



PROGRAMMA / DE MITA ALLA CAMERA

Uniti per le riforme

Questa la «nuova ragione di stare insieme» del pentapartito
Un rinnovato spirito di coesione nella lotta contro il terrorismo

PROGRAMMA / L'ESORDIO Il capitolo terrorismo

Si parte con drammi sullo sfondo

Commento di
Domenico Bartoli

Non si ricordano inizi di governo così drammatici come quello di ieri, tranne il caso terribile della presentazione di Andreotti in Parlamento, dieci anni fa, il giorno stesso del rapimento di Moro e dello sterminio della sua scorta. Bisogna richiamare questi fatti perché non tutti, purtroppo, afferrano il loro significato e valutano la dimostrazione della tragica continuità che viene così rivelata. Flaminio Piccoli, gran sostenitore di un atteggiamento di estrema clemenza, dice che la storia dei terroristi che hanno assassinato il professor Ruffilli è del tutto diversa da quella dei brigatisti che sono in carcere. Perché mai? Perché, dice l'ex segretario della Democrazia cristiana, «non hanno ideologia, non hanno teste pensanti», sono isolati, diversamente dai predecessori che erano fortemente imbevuti di ideologismi. Piccoli non si accorge che conosciamo finora troppo poco gli uccisori di Ruffilli per poter fare paragoni, e che, in ogni caso, quanto a vittime, i vecchi brigatisti hanno ucciso assai più gente e con crudeltà certamente non minore. Commenti come quelli del deputato trentino accrescono la confusione. De Mita, presentando il suo governo alla Camera, ieri pomeriggio, ha mostrato invece di capire che la politica della fermezza, che doveva già far parte dei propositi del nuovo presidente, non poteva non essere ribadita con energia (ma senza durezza) dopo l'episodio efferato di Forlì. In questo praticamente tutta la nazione è concorde. Semmai, è doveroso notare una grave incongruenza: uno dei terroristi sospettati di aver soppresso Ruffilli, fu rila-

sciato «per decorrenza dei termini» sebbene le sue responsabilità per altri crimini di terrorismo fossero accertate. Inviato alla residenza obbligatoria nei pressi di Roma, dopo poco scomparve nel mondo clandestino. Così si alimenta la violenza. Che fare per evitare queste contraddizioni? Forse, De Mita avrebbe dovuto rassicurare l'opinione pubblica garantendo procedimenti più rapidi e rilasci meno avventati e pericolosi. Il discorso di presentazione, avvenuto su uno sfondo così tragico, ha avuto qualche momento di efficacia, ma inevitabilmente era appesantito da riferimenti a provvedimenti amministrativi e legislativi, sebbene il testo sia accompagnato da un voluminoso dossier nel quale sono descritti gli aspetti particolari del programma. In realtà, si deve attendere il presidente del Consiglio alla prova pratica. I tempi sono lenti, sia per la complessità delle procedure sia per l'adeguarsi degli uomini politici alle abitudini di comodità che si sono formate attraverso i decenni e per le quali il ritmo dell'azione politica, a meno che non si verifichino stimoli particolarmente vivaci, è ben lontano dall'essere rapido e incisivo. Nell'esposizione presidenziale molti punti particolari possono essere rilevati. Ci limitiamo a uno solo. Con parole chiare e recise De Mita ha annunciato che il governo, colmando un'inadempienza di quarant'anni (essa dura dall'approvazione finale della Costituzione del '48), provvederà a far votare una legge per regolare gli scioperi nei servizi pubblici. Ottimi propositi. E' uno dei traguardi più significativi al quale dobbiamo attenderci il presidente del Consiglio.

Servizio di
Federico Portici

ROMA — C'è un denominatore comune che lega oggi i cinque partiti della rinnovata coalizione di governo. De Mita, nel presentarsi alla Camera, ha individuato il «senso dello stare insieme» non più in una formula prefabbricata ma nella comune comprensione della necessità di adeguarsi e di adeguare lo stesso sistema politico-istituzionale al processo di cambiamento sociale che «ha toccato intimamente le strutture, i comportamenti e i movimenti della comunità italiana».

Questa è, ad avviso del presidente del Consiglio, la nuova «ragione di stare insieme» di quegli stessi partiti che governano il Paese dal 1981. Ritrovandosi su un programma, prima che su uno schieramento, su un disegno di cose da fare per governare il Paese e non su un elenco. Per questa ragione il pentapartito non viene neppure nominato, «nella preoccupazione di adoperare parole vecchie per una realtà mutata».

Questo governo si colloca al centro di un processo riformatore che ha nel rapporto tra esecutivo e Parlamento il suo punto centrale. Lo scopo dichiarato da De Mita è quello di superare il «rischio di due impotenze»: la duplice paralisi derivata dal fatto che l'una istituzione paralizza l'altra e ciascuna è paralizzata al suo interno da meccanismi di ritardo e divieti. Se ciò dovesse continuare sarebbe impossibile governare lo sviluppo del Paese, soprattutto in vista di un appuntamento come quello del 1992, quando, con la realizzazione del mercato interno europeo, l'Italia dovrà essere in grado di partecipare senza «petizioni di salvaguardia» per contare in condizioni determinanti nelle grandi decisioni europee. Ecco che De Mita indica insieme la «ragione sociale» del suo governo, il governo delle riforme istituzionali, e il traguardo da raggiungere, il limite temporale cui puntare, se gli sarà possibile. I due



Adeguare il sistema politico-istituzionale al cambiamento sociale della comunità italiana

aspetti sono strettamente collegati. In primo luogo è necessario riportare, come chiede la gente, efficienza certa nel sistema politico, ordine, governo vero. E questa è, in secondo luogo, la strada obbligata per poter governare il Paese «alla pari» con gli altri Paesi avanzati della comunità.

Chiaramente, nella logica di De Mita, il discorso non può rimanere limitato alle forze di governo, un processo di riforme istituzionali profondo come quello ricercato deve «necessariamente coinvolgere tutte le forze disponibili». E la strada già percorsa dal Psi, quella alla quale De Mita si è richiamato, spinto chiaramente dall'esigenza di non segnare distacchi dall'alleanza nel momento in cui si rivolge chiaramente alla maggior forza politica d'opposizione, il Pci, con cui il confronto, sui temi istituzionali è chiaramente aperto. Ma c'è un altro terreno, strettamente collegato al primo, sul quale è possibile, per De Mita, un lavoro comune. E quello della lotta al terrorismo, riaperta oggi dall'assassinio di Roberto Ruffilli, che proprio alle riforme istituzionali, a «questo segmento di concordia che i terrori-

sti hanno intravisto e colpito», stava lavorando. Il risultato di questo gesto, come lo fu 10 anni fa il martirio di Aldo Moro, è un ritrovato spirito di unione nazionale nella lotta al terrorismo.

Lotta al terrorismo, nelle sue forme vecchie e nuove, e disegno riformatore per perfezionare l'ordinamento repubblicano, sono quindi, nel discorso di De Mita, gli impegni prioritari.

Che ne pensano i partner? Oggi lo sapremo dai discorsi dei segretari di maggioranza. Craxi, ieri, non si è certo sbracciato in applausi: a chi gli chiedeva se De Mita riuscirà a durare fino al '92 rispondeva sornione che «nella vita è difficile farsi strada».

Altrettanto ironico il commento del segretario socialista sull'eventuale ruolo del Pci: «Alutari che Dio l'aiuta», ha detto. Commenti che evidenziano un qualche imbarazzo nel Psi: c'è da dire che nel suo discorso De Mita non ha neanche sfiorato una serie di questioni che ai socialisti stanno particolarmente a cuore. Non ha parlato di Rai-Tv, né di Montalto, né di nucleare in genere. Totalmente positivi invece i primi commenti dei partner liberali, repubblicani e socialdemocratici.

Oggi sapremo comunque anche la risposta del Pci (parlerà Natta), ma intanto già ieri il capogruppo Zangheri ha anticipato che ai comunisti piacciono i riferimenti di De Mita alle riforme istituzionali e la fermezza dichiarata contro il terrorismo, ma ritengono che questo governo non sia in grado di realizzarle tutte che che promette.

Ma è proprio perché i problemi sono molti, ha detto in pratica De Mita, che occorre ricreare l'aggregazione tra i cinque partiti che «hanno sviluppato un'affinità di metodo e di valori». Il governo «si pone come garante di questa coerenza» basata su un'unità di indirizzo politico creata non da «formule astratte ma dal vincolo interno».

Altri servizi a pagina 2.



Arafat resta a Tunisi

TUNISI — Il riavvicinamento di cui si congetturava nei giorni scorsi non c'è stato. Il feretro di Abu Jihad (nella foto un'immagine dei funerali a Tunisi) è partito da solo per Damasco. Arafat ha preferito non recarsi in Siria, poiché l'attacco con Assad resta ancora troppo grave. Le spoglie di Jihad sono state accolte ieri sera a Damasco da Habash, antagonista di Arafat all'interno dell'Olp e da lui stesso condannato a morte «in contumacia». Nel territorio, intanto, regna una «calma relativa», mentre altri otto arabi sono stati espulsi e portati in Libano. Servizi a pagina 6.

LE INDAGINI SULL'ASSASSINIO RUFFILLI

Doppio tentativo

Scarfò e Alimonti uccisero alla seconda occasione

LA STRAGE DI NAPOLI Si parla di Abu Nidal Le indagini divise su tre fronti

NAPOLI — Ora, nelle indagini per la strage di Napoli, salta fuori il nome di Abu Nidal, protagonista di alcune clamorose azioni terroristiche, come l'attentato all'aeroporto di Fiumicino e il sequestro della «Achille Lauro». Gli inquirenti italiani sono sempre affiancati da quelli americani e giapponesi, e si cerca ora la base che ha ospitato Fusako Shigenobu, la compagna di Junzo Okudaira.

Dal canto suo la polizia nipponica ritiene improbabile che l'«esercito rosso» abbia avuto un ruolo di primo piano nella strage di calata San Marco, in particolare per quanto concerne il numero uno dell'organizzazione. Una smentita in tal senso sarebbe giunta dal quartier generale dell'organizzazione in Libano. Anche perché il gruppo sarebbe indebolito dopo l'arresto di Otsamu Maruoka.

Servizi a pagina 2.

FORLÌ — Gregorio Scarfò e Giovanni Alimonti, i due brigatisti travestiti da postini, tentarono di uccidere il senatore Ruffilli una prima volta verso le 12,30 di sabato. Il progetto fallì solo perché la vittima non era in casa. Purtroppo andò bene quattro ore più tardi. Un agguato, comunque, che durava dalle nove del mattino. Per tutte quelle ore Scarfò e Alimonti sono stati visti da diverse persone sia all'interno sia all'esterno del «Florino» camuffato da furgone postale. Un uomo che ha incrociato i brigatisti nell'androne della casa del senatore ha persino scambiato una battuta con loro: «Dove state andando? Cosa volete?». «Dobbiamo consegnare un pacco al senatore Ruffilli», è stata la risposta dei brigatisti che in quella circostanza, come si

diceva, non hanno trovato il senatore in casa. «Ho visto quel due dentro o vicino al "Florino" per quasi tutta la mattina — ha detto un altro testimone — in via Trento; uno, quello con i baffi, stava sempre dentro al furgone e l'ho visto in faccia. L'altro, molto alto, passeggiava avanti e indietro, ma stava quasi sempre di spalle e non saprei descriverlo». Il sostituto procuratore Mescolini intanto ha coordinato l'ennesimo sopralluogo in casa della vittima: «I terroristi — ha detto — volevano uccidere. Tre colpi alla nuca. Una vera e propria esecuzione». Poi aggiunge: «No, non hanno usato i silenziatori». Intanto è polemica tra Do e Psi sul «significato» da dare all'uccisione di Ruffilli. Servizi a pagina 2.



Jumbo, tutti liberi a Beirut?

ALGERI — Un'ipotesi di soluzione è affiorata ieri sera per la vicenda del Jumbo dirottato. Ostaggi e pirati verrebbero trasferiti entro poche ore su un aereo algerino e trasportati a Beirut, dove i primi sarebbero liberati e i secondi potrebbero darsi alla macchia. L'ottimismo appare avallato dalle autorità di Algeri, la cui mediazione ha fruttato finora solo il rilascio del kuwaitiano Abdallah Chatti (nella foto), rientrato ieri in patria. Servizio a pagina 6.

SITUAZIONE TESA, MA LE NAVI ITALIANE VIAGGIANO

Ora nel Golfo armi al piede

MANAMA — Trepida attesa nel Golfo Persico dopo i lampi di guerra di martedì che ha visto veri e propri scontri aereo-navali fra gli Usa e l'Iran. Quest'ultimo è sotto choc per aver tentato di sfidare la marina americana. In poco tempo due fregate modernissime costruite in Inghilterra si sono trasformate in rotti fumanti, una motovedetta lanciamissili del tipo «La Combattente» realizzata in Francia è stata spazzata dal mare e altri quattro barchini sono stati affondati dagli aerei e dagli elicotteri statunitensi. La marina americana lamenta la perdita di un elicottero da combattimento del tipo «Cobra». I due uomini dell'equipaggio sono dati per dispersi e sono tuttora intense le ricerche. Teheran informa che gli scontri le sono costati la vita di 15 marinai, altri 29 sono rimasti feriti.

Ieri gli iraniani hanno cercato di ritirarsi in qualche modo

con i più facili obiettivi civili, privi di scorta. Una nave la «Meltem» ha lanciato il Sos nello Stretto di Hormuz dicendo di essere sotto attacco. Un'altra nave cisterna la «Fat 5» di proprietà degli Emirati arabi di 12 mila tonnellate è stata incendiata dopo un attacco. Motovedette dell'Oman hanno tratto in salvo l'equipaggio.

Si è appreso intanto che nella convulsa giornata di martedì gli iraniani, ad un certo momento, avevano reagito pesantemente lanciando ben cinque missili di fabbricazione cinese del tipo «Silkworm» dalle loro basi terrestri contro un convoglio americano che viaggiava sotto scorta. La fregata «Jack Williams» ha identificato il lancio attuando le contromisure elettroniche che hanno deviato i missili. Washington non conferma che si sia trattato di «Silkworm» perché l'accertamento del lancio do-

vrebbe consigliare una misura di ritorsione sulle basi terrestri iraniane di questi missili. Un'opzione militare che gli Stati Uniti non vogliono ancora affrontare.

Mentre unità mercantili stanno segnalando la presenza di nuove mine nelle acque del Golfo, gli Stati Uniti hanno deciso di sospendere momentaneamente la formazione dei convogli diretti in Kuwait. Una misura precauzionale e temporanea che però Washington non ha voluto confermare. In questo momento solo la marina militare italiana sta operando attivamente nel Golfo provvedendo alla scorta dei nostri mercantili che, già ieri, sono stati aiutati ad attraversare indenni lo Stretto di Hormuz o a raggiungere i porti del Qatar. Altri due mercantili saranno scortati nei prossimi giorni. I cacciamine continuano nell'opera di bonifica. Servizi a pagina 3.



Ronald Reagan ha dichiarato ieri che il Golfo Persico appare più calmo, dopo la battaglia di lunedì: «Speriamo che continui così», ha commentato con i giornalisti.

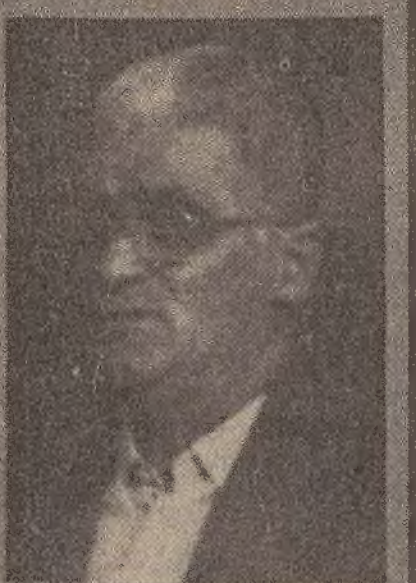
ATTUALITÀ Deficit

PAGINA

3 Monitor del governatore della Banca d'Italia Ciampi al governo: lo Stato spende troppo, bisogna ridurre il deficit di bilancio assunto a dimissioni che rischiano di paralizzare un'economia peraltro in buona salute.

IL PRESUNTO MOSTRO Non uccise la moglie Salvatore Vinci è ritornato libero

CAGLIARI — Salvatore Vinci, 52 anni (nella foto), sospettato di essere il «mostro» di Firenze, è stato assolto con formula piena dall'accusa di aver ucciso la moglie 29 anni fa. Poco dopo la sentenza della Corte d'assise di Cagliari, Vinci è ritornato in libertà. In sostanza i giudici hanno ritenuto che la moglie si sia suicidata. Vinci, dunque, è rimasto in carcere innocente dal giugno dell'86 a ieri. Servizio a pagina 4.



ECONOMIA Accordo

PAGINA

13 Firmato ieri mattina l'accordo italo-ungherese per l'utilizzo preferenziale del porto di Trieste. La Farnesina ha sottolineato il valore politico dell'intesa. Budapest spiega intanto in un'intervista il nuovo volto della sua economia.

I GIOVANI VANNO FORTE

«Conto Giovane» 18/24: una novità per i giovani dinamici e moderni tra i 18 e i 24 anni. Speciali condizioni bancarie, accesso ai servizi telematici, agevolazioni nei settori che più interessano i giovani e una polizza assicurativa gratuita. Informazioni presso gli sportelli della



GOVERNO / COMMENTI

Silenzio di Craxi

Gelidi e «distaccati» anche De Michelis e Martelli

GOVERNO / TENSIONE

Minacce telefoniche

Clima da «democrazia blindata»

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Via del Corso è quella di sempre, ingolfata di traffico e di gente tutta presa dal pigro shopping di un pomeriggio già caldo. Ma nella cittadella della politica, il cuore del centro storico fra la Camera e il Senato, ci sono più poliziotti e carabinieri che passanti. Sono le 15.30. Fra un'ora e mezzo Ciriaco De Mita parlerà ai deputati. Davanti a palazzo Chigi si vive già l'atmosfera dello stato d'assedio.

L'edicolante di piazza Colonna guarda smarrito due poliziotti in giubbotti antiproiettile che imbracciano con noncuranza le mitragliette. Nel parcheggio c'è un ingorgo creato da quattro furgoni blindati delle forze dell'ordine, che stentano a districarsi. In cielo volaggia un elicottero bianco e blu della Pubblica sicurezza. Sui tetti si intravedono di tanto in tanto le ombre silenziose e discrete dei tiratori scelti.

La presentazione del governo alla Camera ha avuto un prologo di sangue, il barbaro assassinio del senatore Roberto Ruffilli, e di minacce telefoniche a De Mita. La prima è arrivata agli uffici della direzione socialista venerdì pomeriggio. Lunedì sera un anonimo ha telefonato al gruppo democristiano alla Camera e ha mormorato nella cornetta: «De Mita guardi bene dove mette i piedi, altrimenti...». Un terzo messaggio dello stesso tipo è arrivato, sempre lunedì sera, negli uffici dei deputati repubblicani.

Il primo atto del governo di Ciriaco De Mita è diventato un rito da democrazia blindata. Ma anche uno spettacolo che una piccola folla di irriducibili cittadini non ha voluto perdere. Nella piazza di Montecitorio un centinaio di persone, in prevalenza pensionati e studenti in gita scolastica, si è schierato dietro le transenne e ha aspettato, paziente, la sfilata delle personalità.

I ministri, gli invitati e gli onorevoli arrivano alla spicciolata con l'abito delle cerimonie solenni. I più puntuali sono i parenti del presidente del Consiglio, la figlia Antonia, in elegante tailleur rosso e gonna nera, il figlio Giuseppe, la sorella Giulia, il cognato Bruno e alcuni nipoti. Il «transatlantico» è quello di sempre, un affollato catino di chiacchiere. Il dramma, la cappa di paura che opprimono il mondo esterno sembrano lontani e irreali. Craxi parla con il direttore del Tg3 Sandro Curzi del suo ultimo comizio a Lecco, «una città bianca, ma ho riempito la piazza». Martinazzoli e il ministro dell'Industria Battaglia passeggiano a braccetto. Claudio Martelli entra nell'emiciclo quando ormai lampeggia non già le luci arancioni che annunciano l'inizio della seduta.

«Questa — commenta il giovane deputato democristiano Renzo Luseti — è la risposta al sangue e a chi crede che si possa scardinare il nostro Stato con le armi». Massimo D'Alema, astro nascente comunista, tradisce un moto di stanchezza: «Ormai stiamo da dodici anni in uno stato di guerra strisciante. C'è una certa pesantezza. Tutto si consuma con la sensazione che non sia vicina una svolta decisiva».

In aula Ciriaco De Mita parla per quasi un'ora. Si ferma solo una volta per bere un bicchiere d'acqua. Capanna cerca di interromperlo quando accenna al Medio Oriente e ai palestinesi. Craxi alla fine applaude senza spreca, appoggiando lievemente il palmo della mano destra sulla dita della sinistra. Pannella protesta perché il programma del governo non è stato letto in aula. Il presidente del Consiglio se ne va al Senato. La sua «Thema» grigio, con vetri a prova di proiettile, è scortata da cinque auto della polizia. Come in una democrazia blindata.

Il segretario del Psi risponderà a De Mita con il suo intervento di oggi. Pci: qualche convergenza, ma anche molti disaccordi. Durissimo Pajetta: «Un discorso vuoto e confuso». Sono positive le valutazioni di Coloni. I riferimenti alle controverse realtà esistenti nella nostra regione.

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — De Mita ha terminato il suo discorso da pochi secondi. Craxi, Amato e Martelli escono tra i primi dall'aula: obiettivo è la buvette. I dirigenti socialisti sembrano aver fatto il voto del silenzio nonostante le pressioni dei giornalisti per un giudizio «a caldo» sul discorso del presidente del Consiglio. Craxi appare infastidito: «Se siete interessati a conoscere la mia opinione, vi dò appuntamento per domani a mezzogiorno. Non è corretto che anticipi i contenuti del discorso e inoltre non cambio opinione in una notte. Tutto ciò concorre a sciogliere questa riunione».

Poi qualcosa, però, Craxi la dice. Che effetto gli fa vedere sul banco del presidente del Consiglio di nuovo un segretario della Dc? Gli viene chiesto. «Di governi democristiani ne abbiamo già avuti tanti — replica — il fatto non mi provoca un particolare brivido».

Ma proprio Martelli ha sollevato il problema del doppio incarico di De Mita. «Ogni tanto — dice sorridente Craxi — Martelli fa il poliglotta». Poi, per vincere l'accerchiamento dei giornalisti, è Craxi stesso a fare domande: «L'aereo è ancora ad Algeri?», chiede. Silenzio imbarazzato dei presenti. E' a Martelli, allora, che ci si rivolge per un commento, avendo il vicepresidente del Consiglio De Michelis con cortese fermezza evitato di esprimere giudizi. «Diligente, quasi notturno», è il commento del vicesegretario socialista, che più diffusamente in una intervista aveva detto la sua su molte questioni, sia su De Mita che sul Pci, con affermazioni non proprio gradite dal vertice di Botteghe Oscure. Sul governo Martelli invita a non fissare scadenze: «Se i risultati sono buoni, può durare. E' impossibile fare previsioni o pronostici in presenza di due consultazioni elettorali, e poi non si sa se l'uomo sa-

rà all'altezza dei momenti difficili, delle emergenze, che sempre ci sono nella vita di un governo». A De Mita, il vice di Craxi rimprovera inoltre la doppia carica di segretario della Dc e presidente del Consiglio, che gli dà un «potere enorme». Adesso che il governo è fatto, i comunisti però si apprestano a fare marcia indietro. Il capogruppo Zangheri trova nel discorso del presidente del Consiglio alcuni punti di convergenza: «Siamo d'accordo con il modo in cui è stata affrontata la questione delle riforme istituzionali e il problema del terrorismo». Il disaccordo è su molte altre questioni: dal voto segreto al modo in cui si prospetta il risanamento della finanza pubblica. Ma ciò che per il Pci è insopportabile è la riedizione del pentapartito.

Meno diplomatico è Pajetta, che — a differenza degli altri esponenti del Pci, che rimandano a Zangheri per un giudizio — vuole dire la sua: «E' un discorso vuoto, difficile da seguire perché confuso». L'on. Sergio Coloni, dal canto suo, ha affermato che «il discorso di De Mita rappresenta un fatto politico di assoluto rilievo e suggella nel modo più significativo il forte e vasto impegno programmatico della coalizione e del nuovo governo. Una valutazione positiva particolare — ha aggiunto Coloni — devo esprimere per la parte del programma che riguarda alcune questioni proprie della nostra regione. Dopo una così impegnativa dichiarazione, solleciterò, fra l'altro, la ripresa dell'esame in commissione Bilancio della legge sulle zone di confine». Le dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla nostra regione riguardano, in particolare, il problema della tutela della minoranza slovena (e di quella della minoranza italiana in Jugoslavia), nonché la tutela e la valorizzazione delle lingue e delle culture «minori» e la cooperazione internazionale nelle aree di confine.

RUFFILLI / I TESTIMONI

Lunga attesa

In agguato per ore, poi il delitto

Dall'inviato
Beppe Errani

FORLÌ — Lo hanno aspettato per sette ore. Come bestie feroci davanti alla tana della preda. Implacabili. Senza preoccuparsi delle decine di forlivesi che li hanno visti passeggiare per il Centro oppure fumare seduti nelle tre auto usate per spostarsi. I terroristi delle Brigate rosse avevano deciso che il professore indifeso doveva essere assassinato sabato.

Con freddezza, pari alla ferocia dimostrata in quei pochi minuti passati nell'appartamento di Roberto Ruffilli a mezzogiorno, con il senatore in ginocchio davanti a loro, i terroristi non hanno modificato il loro piano neanche dopo una serie di contrattamenti che avrebbero potuto vanificare il loro progetto omicida.

A mezzogiorno e mezzo, quando Gregorio Scarfò e Giovanni Alimonti — i due brigatisti incaricati dell'esecuzione, secondo la ricostruzione degli inquirenti — si sono presentati col pacco in mano, per la prima volta nella casa di corso Diaz 116, Roberto Ruffilli non c'era.

Un uomo li ha visti nell'androne. Scarfò — giubbotto blu e pantaloni scuri — e Alimonti — abito scuro e aspetto elegante — l'hanno incrociato. «Dove state andando? Cosa volete?». «Dobbiamo consegnare un pacco al senatore Ruffilli». I due salgono i ventisei gradini che portano all'ammazzato del primo piano, suonano, ma la porta del senatore non si apre. Scendono senza fretta e si allontanano. Ritorneranno quattro ore più tardi. E stavolta il senatore sarà in casa.

A Forlì erano arrivati poco dopo le nove di sabato mattina a bordo del «Florino» rubato il primo aprile a Roma. Attaccato al vetro un contrassegno dell'assicurazione uguale a quello trovato sulle auto usate un anno fa dai terroristi nella rapina di Via Prati di Papa a Roma. I due uomini avevano parcheggiato in via Trento, una stradina costeggiata da villette, che sfocia in corso Diaz.

A questo proposito un testimone, ascoltato a lungo da gli inquirenti nei giorni scorsi e ieri avvicinato da alcuni giornalisti, ha dichiarato: «Ho visto quei due dentro o vicino al «Florino» parcheggiato in via Trento per quasi tutta la mattina; uno, quello

con i baffi (che dovrebbe essere Scarfò, ndr), stava sempre dentro il furgone e l'ho visto in faccia. L'altro, molto alto (che potrebbe essere Alimonti, ndr) passeggiava avanti e indietro, ma stava quasi sempre di spalle e non saprei descriverlo. Dopo aver letto sui giornali i resoconti sull'omicidio ho notato per terra vicino al punto in cui era rimasto (la carta plastificata che copriva la parte posteriore degli adesivi con la scritta «Pci» applicati sul «Florino» camuffato da furgone postale, ndr) soltanto dopo il passaggio della netezza urbana di ieri non li ho visti più».

I brigatisti agiscono appena il professore ritorna a casa dopo una visita dal tabaccaio prima e dal giornalaio poi. In meno di mezz'ora succede

tutto. L'omicidio, la fuga, la rivendicazione. Tempi strettissimi che gli investigatori stanno sezionando.

«In casa c'era la televisione accesa», ripete il sostituto procuratore Roberto Mescolini dopo l'ennesimo sopralluogo nell'appartamento ieri mattina assieme agli investigatori venuti da Bologna e Milano. «I terroristi volevano uccidere. Tre colpi alla nuca. Si è trattato di una vera e propria esecuzione. No, non hanno usato il silenziatore». Stranamente quest'ultimo particolare non viene confermato dal questore Lorenzo D'Onofrio che, ieri mattina in conferenza stampa, spiegava che il silenziatore è applicabile alla 7,65 usata dai due killer.

Scarfò e Alimonti, prima di eclissarsi, tornano al «Florino», gettano il pacco (usato come pretesto per farsi aprire) nel cassonetto dell'immondizia, dove un poliziotto lo troverà alle quattro del mattino. «Dal loro punto di vista questo è stato un errore», dice il questore. Sul pacco infatti ci sono impronte digitali e timbri delle poste di Roma. Elementi considerati molto importanti per le indagini, come le testimonianze — almeno tre quelle fondamentali — che hanno permesso di disegnare i primi due identikit e ricostruire molti dei movimenti del commando del Partito comunista combattente.

I responsabili dell'antiterrorismo della capitale intanto non escludono la possibilità di un altro attentato delle Brigate rosse-Pcc a breve scadenza.

Si ha ormai la certezza che il colpo clamoroso delle Brigate rosse doveva essere l'attentato a Ruffilli era una soluzione di ripiego. Si è convinti che le Br abbiano da tempo preparato un piano per un attentato o il sequestro di un personaggio di primo livello.

Questo sarebbe il momento adatto per attuarlo. Un elemento che depone a favore di questa ipotesi, certamente basata su elementi di una qualche concretezza, il fatto che ad oltre tre giorni dall'attentato di Forlì le Br non abbiano diffuso il volantino di rivendicazione.

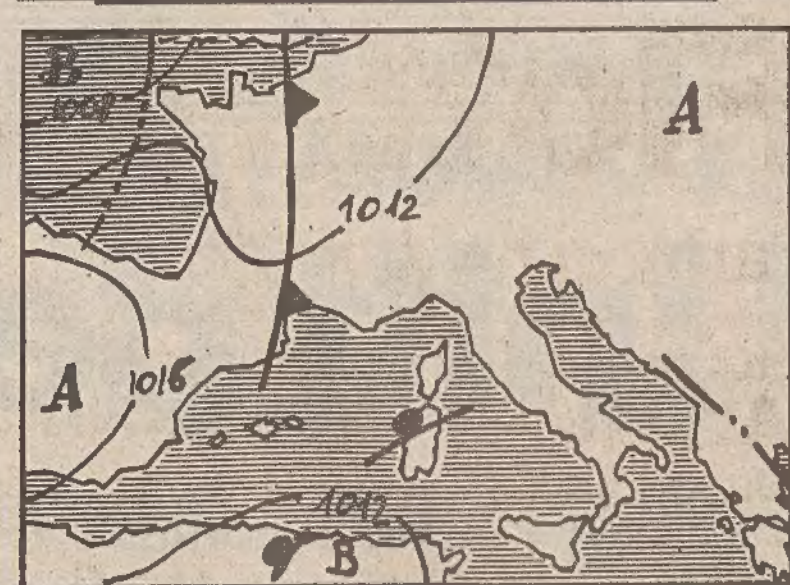
Come accaduto in altre circostanze, i terroristi attenderebbero per inserire nel «documento», oltre al nome di Ruffilli, anche quello dell'ipotetico prossimo obiettivo.

RUFFILLI Polemiche tra Dc e Psi

ROMA — Ignobile assassinio di un uomo inermi e indifeso, o l'ucido e barbaro omicidio di un simbolo? La polemica sui motivi che hanno spinto gli assassini (tali sono in ogni caso) a uccidere Roberto Ruffilli si allarga a macchia d'olio. Dopo la replica violenta di Ieri del Popolo (il quotidiano della Dc) ad alcuni giornali «Non avremmo mai supposto che qualcuno incarna il punto da metter in guardia noi dal caricare le vittime del terrorismo, da Moro a Ruffilli, di significati che non appartengono con speculazioni politiche» ieri la speculazione sulla interpretazione si è affacciata tra i partiti.

La miccia l'ha accesa L'Avanti (quotidiano del Psi) sostenendo che ora i pochi terroristi rimasti in circolazione «si impegnano sempre e con scadenze, molto di rado in imprese facili». Il colpo alla Dc arriva qualche riga dopo: «Un capitolo della vicenda desta le maggiori preoccupazioni: la strumentalizzazione psicologica, prodotta da ben individuati settori politici interni che fanno leva su fatti traumatici enfaticando, [nu. na.]

IL TEMPO



Situazione: sul Mediterraneo centrale la pressione è distribuita quasi uniformemente sui valori relativamente elevati ma tendenti a diminuire. Una perturbazione proveniente dall'Atlantico, muovendosi verso Nord-Est, interesserà marginalmente l'Italia settentrionale.

Tempo previsto: su tutte le regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità medio-alta stratificata al Nord e sulla Sardegna ad iniziare dal settore nord-occidentale dove in nottata potrà aversi qualche debole pioggia. Foschia e nebbia in banchi notturni nelle valli centro-settentrionali e della Campania.

Temperature: in lieve aumento.

Venti: al Sud della penisola e sulla Sicilia moderati settentrionali in attenuazione, sulle altre zone deboli o temporaneamente moderati di direzione variabile tendenti a divenire meridionali sulla Sardegna e sulla Liguria.

Mari: mossi tendenti a poco mossi l'Adriatico meridionale e lo Jonio. Poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 12, 20; Bolzano 7, 26; Verona 9, 23; Venezia 9, 21; Milano 8, 23; Torino 8, 22; Mondovì 13, 19; Cuneo 12, 18; Genova 10, 16; Bologna 12, 25; Imperia 13, 19; Firenze 8, 25; Pisa 8, 20; Falconara 7, 20; Perugia 10, 20; Pescara 9, 22; L'Aquila 5, 21; Roma Urbe 6, 24; Roma Fluminio 7, 20; Campobasso 9, 18; Bari 7, 19; Napoli 9, 21; Potenza 6, 16; Santa Maria di Leuca 10, 16; Reggio Calabria 13, 21; Messina 13, 20; Palermo 11, 19; Catania 7, 22; Alghero 8, 23; Cagliari 9, 22.

ATTENTATO / SI STA LAVORANDO SU TRE FRONTI

Ed ecco spuntare ora il nome di Abu Nidal

Si cerca la base che ha ospitato Fusako Shigenobu - Non si esclude nemmeno un collegamento con Forlì

NAPOLI — Ed ecco che nella strage di Napoli spunta fuori il nome di Abu Nidal. Il nome, dapprima sussurrato, ora viene ritenuto dagli inquirenti strettamente legato alla pista che porta ai mandanti della strage di «calata S. Marco» a Napoli.

Abu Nidal è stato protagonista di alcuni azioni terroristiche clamorose, in Italia, è condannato all'ergastolo per la strage all'aeroporto di Fiumicino del dicembre '85, e la sua figura compare anche dietro al sequestro della Achille Lauro. Abu Nidal viene ritenuto dagli esperti di «antiterrorismo internazionale» anche legato ai servizi segreti libici.

Gli investigatori, ora, stanno lavorando su tre fronti. A Napoli si cerca di «configurare» la composizione del commando, vale a dire il numero dei suoi componenti, il tipo di esplosivo usato, gli eventuali

«basisti» dell'azione e gli eventuali collegamenti in loco del commando dell'«esercito rosso».

Il secondo livello di indagine riguarda, appunto, i collegamenti e le coperture internazionali del gruppo che ha agito a Napoli giovedì scorso. Il terzo cerca di capire quale sia la strategia di attacco messa su dai «mercantari» giapponesi e dai mandanti dell'attentato, per cercare di intercettarli prima di ulteriori azioni.

A tutte e tre queste inchieste collaborano, in vario modo, gli esperti dell'antiterrorismo degli Usa e quelli del Giappone. Gli esperti internazionali fanno notare come in occasione del primo anniversario del bombardamento su Tripoli venne effettuato, a Madrid, un attentato all'ambasciata Usa in Spagna. Quello che preoccupa di più gli stessi esperti sembra es-

sere l'esigenza di capire quale sia la strategia che il gruppo e i suoi mandanti stanno cercando di attuare. Per ora non viene nemmeno escluso che ci siano collegamenti fra il gruppo che ha attuato l'attentato a Napoli e chi ha compiuto l'azione a Forlì. Alcuni investigatori ipotizzano infatti che la mancanza di un comunicato scritto per 72 ore potrebbe essere il segno che l'azione emiliana sia stata accelerata per permettere ai terroristi che hanno agito a Napoli di prendere il largo in conseguenza dello spostamento dell'attenzione altrove. «Di solito — aggiunge un esperto di Br — il comunicato viene scritto prima dell'agguato, mai dopo, e questa volta sembra che i Br lo stiano ancora preparando».

Non si capisce bene su quale base, ma anche lo scoppio dell'auto-bomba gli investi-

gatori ritengono sia stato «accelerato» per qualche avvenimento (l'arresto di un altro appartenente al gruppo di Okudaira?) esterno alla volontà del commando che operava nella città di Napoli. Sono labili tasselli, come si vede, che si sta cercando di mettere insieme. Una maggiore concretezza alle indagini potrà venire dalla individuazione del tipo di esplosivo e di detonatore usato. Le vie di fuga da usare nel caso di uso di timer sono, infatti, profondamente differenti da quelle che si debbono usare in caso di un detonatore comandato.

Junzo Okudaira, del resto, ha abbandonato lo scenario degli attentati con abbondante anticipo rispetto alle esplosioni. Invece a Napoli pare che sia rimasto nei pressi dell'auto-bomba fino a dieci minuti prima dello scoppio.

ATTENTATO / ESERCITO ROSSO I dubbi della polizia giapponese Possibili i legami con l'arresto di Yu Kikumura

TOKYO — La polizia giapponese ritiene alquanto improbabile che l'«esercito rosso» nipponico abbia avuto un ruolo di primo piano nell'attentato di Napoli, in particolare per quanto riguarda la partecipazione del numero uno dell'organizzazione Fusako Shigenobu. Lo scrivono i quotidiani «Asahi» e «Yomiuri» citando fonti dell'ente nazionale di polizia secondo le quali un intervento di elementi dell'«esercito rosso» nella strage non è tuttavia da escludere, soprattutto alla luce della fitta rete di collegamenti emersi con gruppi

terroristici europei e palestinesi. Stando ai giornali, la polizia starebbe esaminando i possibili legami tra l'arresto di Yu Kikumura avvenuto la settimana scorsa negli Stati Uniti e l'attentato di Napoli, per il quale la polizia italiana ha spiccato mandato di cattura a carico di Junzo Okudaira. Nei confronti di quest'ultimo, membro dell'«esercito rosso» come Kikumura, le autorità italiane avevano già emesso mandato di cattura l'anno scorso ritenendolo responsabile dell'attentato all'ambasciata statunitense di Roma.

mentre a Venezia era in corso il vertice del gruppo dei Sette. In quel frangente alla polizia nipponica erano state inviate anche le impronte palmari del terrorista.

I quotidiani riferiscono tuttavia che, secondo la polizia, a Tokyo le impronte non sono mai arrivate, e che questo è uno dei motivi per i quali gli inquirenti giapponesi tendono a dubitare delle accuse rivolte a Okudaira.

Gli inquirenti dubiterebbero di una diretta responsabilità dell'«esercito rosso» nell'attentato di Napoli.

INCONTRO COI PARENTI DELLE VITTIME DEL TERRORISMO

Visita di due giorni a Torino di Cossiga

ROMA — Cossiga sarà oggi e domani a Torino per una visita ufficiale alla città. E' questa la dodicesima visita del Capo dello Stato a una città italiana da quando è salito al Quirinale, una visita che riapre il capitolo dei viaggi del Presidente dopo il lungo «stop» imposto dal succedersi delle crisi di governo.

Il Presidente della Repubblica è atteso da una intensa «due giorni» nel capoluogo piemontese sono in programma colloqui e incontri con le autorità cittadine, provinciali e regionali, con i

massimi esponenti del mondo industriale ed economico torinese (Agnelli e Pininfarina in testa) e con esponenti del mondo scientifico e culturale. Cossiga visiterà anche il salone dell'auto al Lingotto inaugurando la 62. a rassegna internazionale dell'automobile, sarà ospite de «La Stampa», assisterà alla rappresentazione della «Carmen» al Regio, pronuncerà un discorso alla scuola di amministrazione aziendale dell'università di Torino e farà una tappa al centro internazionale di perfezionamen-

to professionale e tecnico dell'Oil dove incontrerà i borsisti stranieri. Ma la visita di Cossiga a Torino — a pochi giorni dall'assassinio del sen. Ruffilli — è destinata ad assumere un rilievo particolare per l'incontro che si svolgerà questo pomeriggio in prefettura, l'incontro con il consiglio provinciale e la trasferta in municipio dove è prevista una sua risposta al saluto del sindaco Magnani Noya.

Quindi l'incontro con i familiari delle vittime del terrorismo. Poi la giunta e il consiglio regionale con il saluto di Viglione e Beltrami e suc-

cessivamente l'accademia delle scienze, la cui sede è stata restaurata dall'Italgas. Nel tardo pomeriggio la visita a «La Stampa» — è questa una delle tante occasioni in cui Cossiga incontrerà Agnelli — con sosta nello studio del direttore, in redazione e nella sala computer.

La prima giornata si chiuderà con una cena in un famoso ristorante con gli esponenti del mondo industriale, economico-finanziario e bancario torinese e con il trasferimento al «Regio» per la Carmen.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE

e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 211.000; semestrale L. 114.000; trimestrale L. 61.000; mensile L. 23.400 (con piccolo del lunedì L. 246.000; 131.000; 70.000; 27.000).

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1800.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7

Prezzi moduli: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data

prestabilita L. 162.000 - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubb.

istruz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm.

altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-5400 per parola

(Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 19 aprile 1988 è stata di 91.900 copie

© 1988 O.T.E.S.p.A.

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

GIOCHI

Un appuntamento mensile da non perdere

GOLFO / IL GIORNO DOPO LA BATTAGLIA

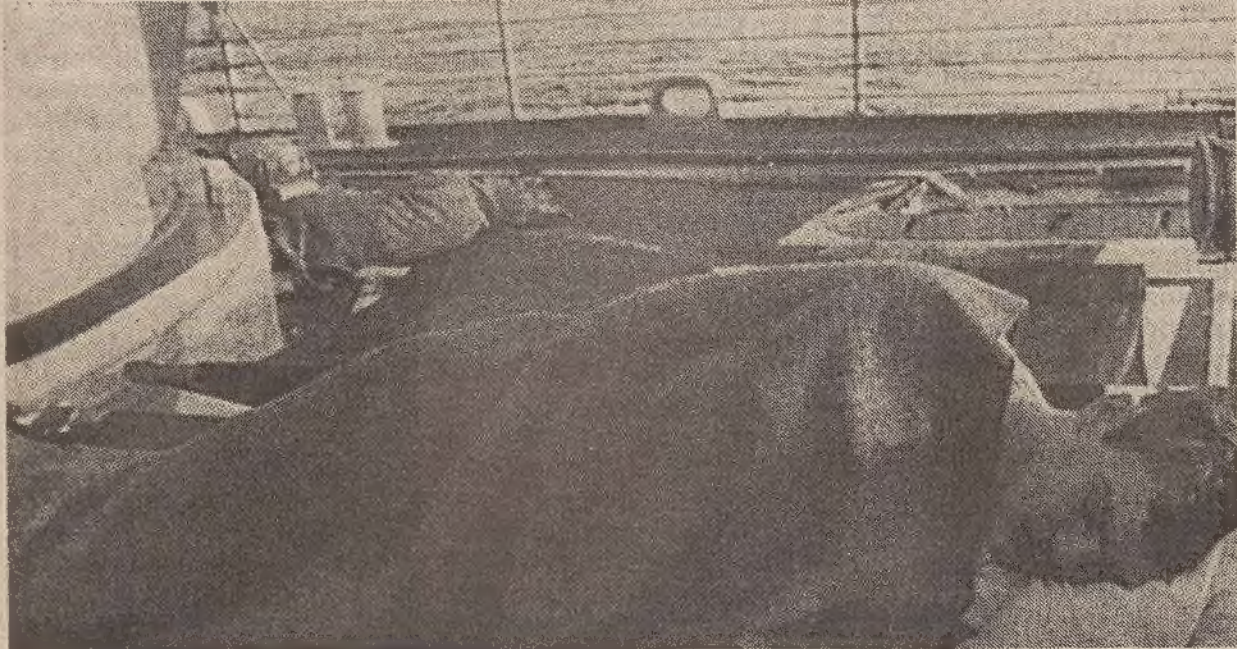
Flotta iraniana dimezzata

Carlucci ha definito «suicida» l'atteggiamento della Marina di Khomeini

GOLFO / LE NAVI ITALIANE

Attività di scorta e sminamento

Ordini immutati: sparare solo in caso di atti ostili



Due marinai americani della Samuel B. Roberts dormono in coperta dopo che la nave è incappata in una mina iraniana.

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — I lampi di guerra del Golfo arrivano fino a noi: «La situazione è preoccupante, al limite della pericolosità». Al ministero della Difesa sono in allerta da due giorni, ma gli sviluppi della lotta e risposta militare tra Stati Uniti e Iran vengono seguiti con doverosa freddezza. A confermare l'autonomia con cui si muove la flotta italiana agli ordini dell'ammiraglio Mariani, la notizia che le nostre unità hanno ripreso già ieri mattina il loro lavoro di scorta ai mercantili e di sminamento. Al contrario, le navi da guerra americane per i prossimi giorni si dedicheranno unicamente alla propria difesa evitando di scortare unità civili.

C'è poi un aspetto politico che viene sottolineato con soddisfazione. Lo scontro aeronavale di lunedì tra americani e iraniani, pur avendo portato la situazione del Golfo ai limiti massimi della pericolosità, non ha indotto alcuna forza politica, a eccezione dei giovani del Pci, a sollecitare — come avvenuto in precedenti occasioni — l'immediato rientro dall'area della nostra flotta. Il ritorno del terrorismo in Italia e la presentazione al Parlamento del nuovo governo non sono considerati elementi sufficienti di «distrazione» per chi nel passato ha avuto riserve e dubbi sugli scopi della missione.

Alla sala operativa della Marina il contatto

con l'ammiraglio Mariani e gli altri comandanti della flotta è ininterrotto. Riferiscono: «Alcuni nostri equipaggi hanno visto passaggi di aerei impegnati nello scontro. Anche il volo di un paio di missili. All'imbrunire hanno assistito, a quasi duecento miglia, al divampare degli incendi». Ieri la situazione era tranquilla. E' stato segnalato solo un barchino dei «pasdaran» iraniani, che ha distrutto un mercantile il cui equipaggio si è gettato in acqua per essere poi salvato dalle navi del sultanato di Oman. «Il morale dei marinai è ottimo, come sempre», assicurano convinti, ma senza enfasi alla Marina. «Nessun nuovo ordine per l'ammiraglio Mariani», viene assicurato. «Per ora le disposizioni sono le stesse dell'inizio della missione: si risponde con il fuoco solo a un atto ostile».

Ieri si sono concluse le missioni di scorta per i due mercantili italiani presenti nel Golfo. Il «Siba Queen» degli Emirati è arrivato in serata a Doha, capitale del Qatar. Nel pomeriggio la «Jolly Rubino» è uscita dallo stretto di Ormuz per tornare in Italia. Forse già oggi altre due navi italiane, la «Ville du Havre» e la «Andrea Merzario» entreranno nel Golfo: navigheranno, scortate, verso gli Emirati e il Kuwait. Si avvicinerà così a cinquanta il numero delle missioni della flotta dallo scorso settembre: sono stati scortati finora merci per ventimila miliardi, con un costo complessivo di 150 miliardi.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La lezione è stata dura e gli ayatollah, che volevano saggiare le reazioni della «Tigre di carta» americana, ora si leccano le ferite. Dal canto loro gli americani decidono di non strafare. L'azione di rappresaglia ha assunto le proporzioni di un'azione di guerra e il successo è stato completo. «Congratulazioni» ha detto Bob Michel, capo della minoranza repubblicana alla Camera.

«Ora lasciamo che la situazione si raffreddi» dice il Presidente Ronald Reagan. Per i prossimi giorni — fa sapere una fonte del Pentagono — saranno sospese le scorte. Le navi da guerra americane pattuglieranno il Golfo Persico senza accordare protezione alle petroliere del Kuwait. E' un gesto distensivo del vincitore che non vuole infliggere e provocare altre esasperate reazioni.

Teheran fa un bilancio della batosta. Metà della flotta è fuori combattimento (due delle quattro fregate della classe «Mark 5», di costruzione britannica). E' affondata una vedetta lanciamissili della classe «Combatant» di costruzione francese. E' affondato un motoscafo d'alto mare della classe «Bohagmar», di costruzione svedese. Colpiti sono stati altri due motoscafi, affidati ai «Guardiani della rivoluzione». I morti sono certamente alcune decine. Su ogni fregata ci sono 125 uomini, sulla vedetta 31, sui motoscafi 11. Inoltre quanti sono i morti sulle due piattaforme devastate dal fuoco degli incrociatori?

Ieri, a ventiquattro ore dalla più grande battaglia aeronavale degli ultimi quindici anni, lo specchio del mare a Nord dello stretto di Hormuz, nel Golfo Persico, appariva abbastanza tranquillo. I motoscafi dei «Guardiani della rivoluzione» hanno sparato granate contro una petroliera degli Emirati Arabi e un cargo di nazionalità non

identificata. Entrambe le unità sono in fiamme. Gli equipaggi si sono salvati.

Nessun nuovo attacco contro la flotta americana: la sua capacità di deterrenza e risposta è apparsa formidabile. «Solo uno dei nostri missili sparati ha mancato il bersaglio» ha commentato Michel. «Insensata», a parere di Frank Carlucci, segretario alla Difesa, è stata la sfida portata dagli iraniani.

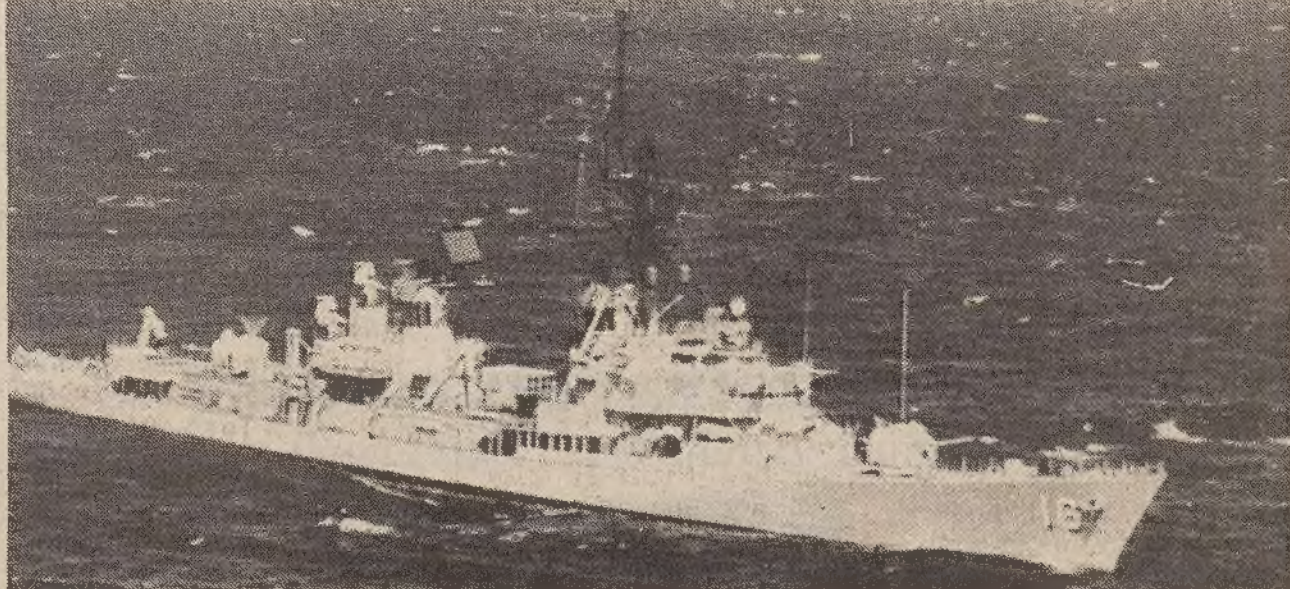
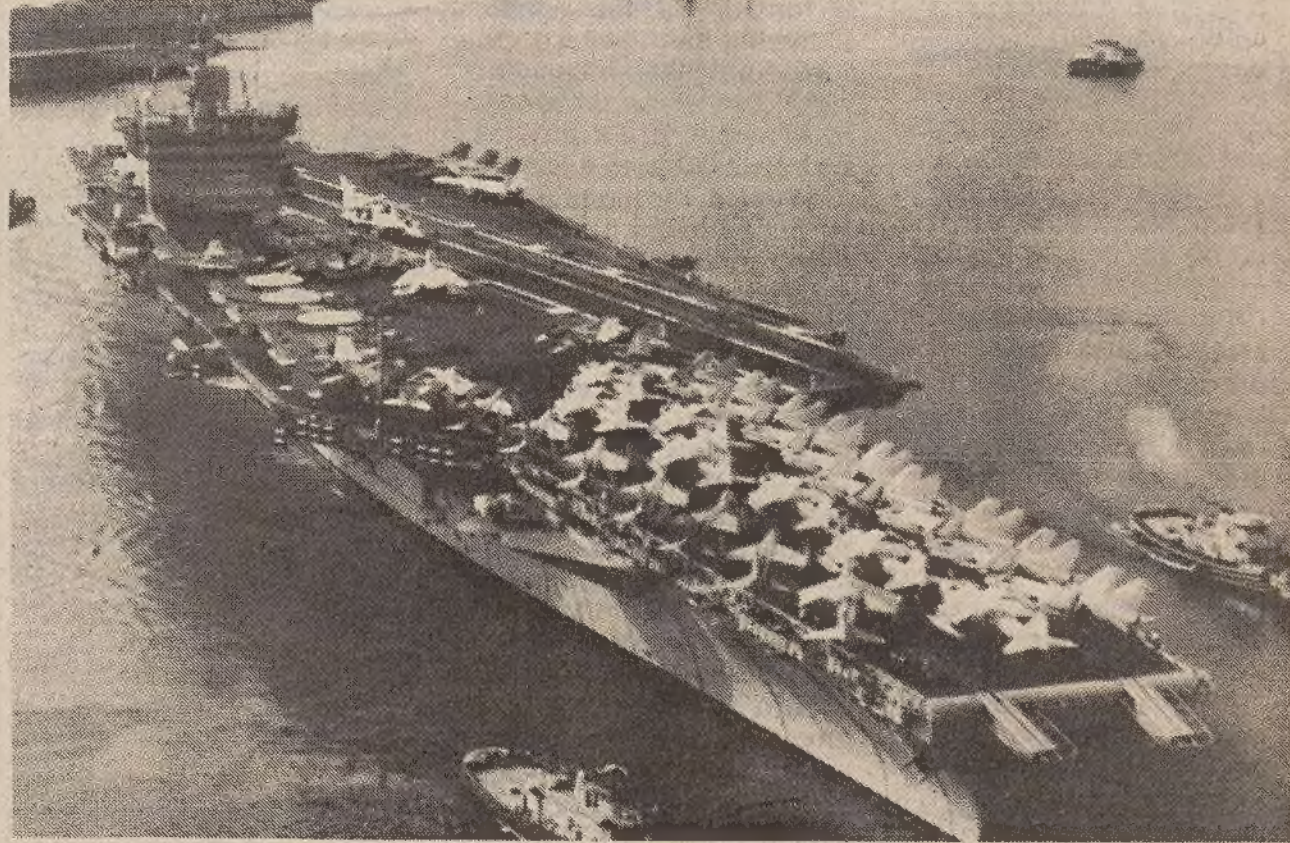
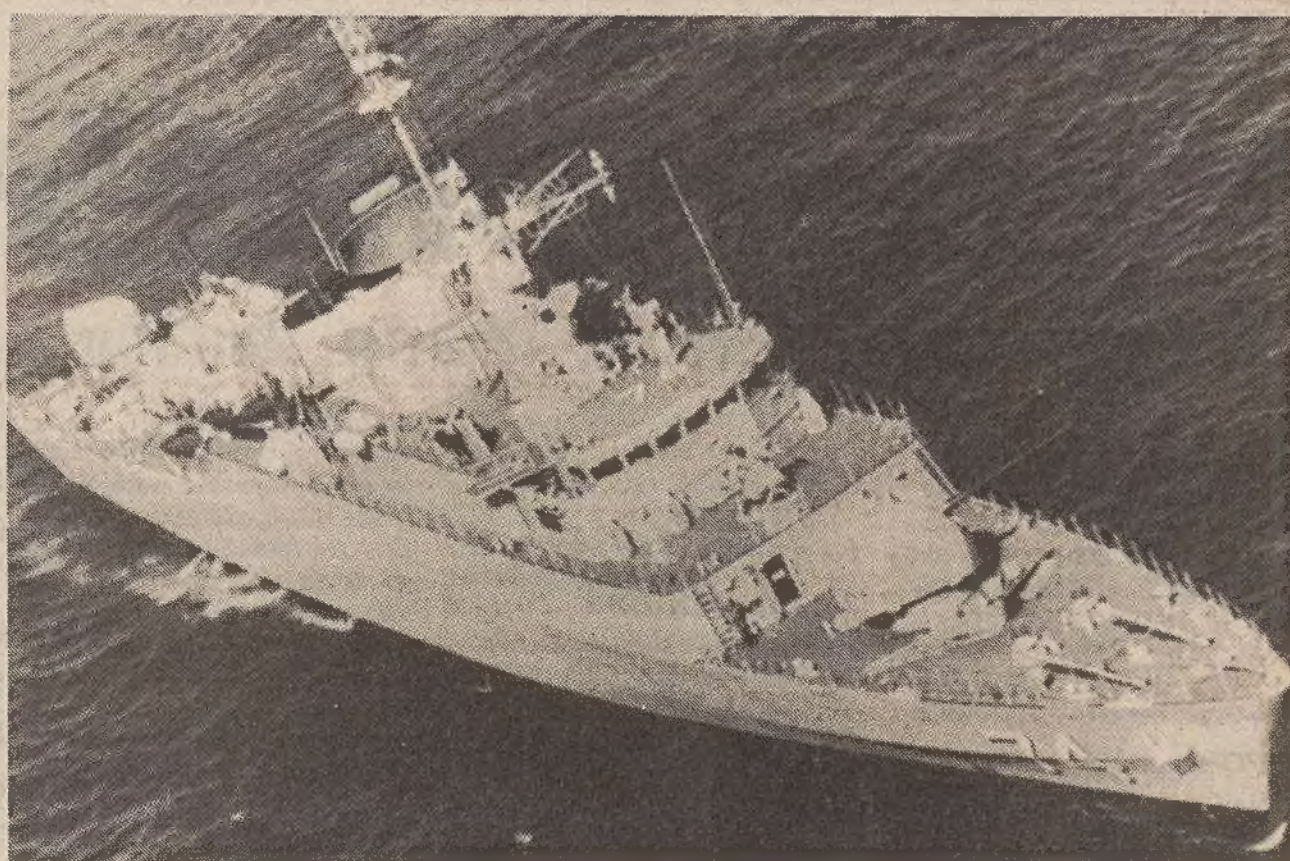
Carlucci è rimasto sorpreso dalla «ferocia» del contrattacco. Non si aspettava la mobilitazione della vedetta lanciamissili e delle due fregate ma solo incursioni dei motoscafi, come avvenuto la volta precedente. E' stata la loro partecipazione a trasformare il confronto in una battaglia aereo-navale. Nelle intenzioni americane,

la rappresaglia per la mina contro la fregata «Roberts» aveva due unici obiettivi: le piattaforme di Sirri e Sassan. Distrutte le quali l'operazione si sarebbe ritenuta conclusa. Invece gli ayatollah hanno coinvolto la loro piccola flotta, incuranti della disparità di armamenti.

Quando le fregate «Sahand» e «Sabalan» si sono mosse dal porto di Bandar Abbas e hanno lanciato i loro «harpoon», di costruzione americana, le fregate e gli incrociatori americani si sono coperti con un ombrello di polvere metallica. La nube ha fatto impazzire le testate elettroniche autocercenti e gli «harpoon» iraniani sono caduti in acqua. Stessa fine hanno fatto i «Silkworm», missili di costruzione cinese, piazzati all'imboccatura dello stretto di Hormuz. Cinque di essi sono stati sparati contro la fregata «Williams» che li ha evitati con manovre azardate e con l'ombrello metallico. Ben diversa l'efficacia degli «harpoon» degli americani, micidiali le bombe guidate da raggi laser e sganciate dai caccia della portaerei «Enterprise». E' stato come un tiro a segno per gli uni, un suicidio per gli altri. Perché gli ayatollah l'hanno voluto?

Alla sorpresa del Pentagono, alcuni esperti della Georgetown University oppongono una spiegazione politica. La marina iraniana sarebbe stata sacrificata deliberatamente dalla fazione più integralista, quella che fa capo al terribile Monfazeri. La marina è il corpo più disciplinato e tradizionalista. Il meno permeato dal fanatismo islamico. I suoi quadri sono stati formati a suo tempo dallo scià, furono addestrati in Occidente, da dove del resto provengono le navi.

Il colpo ricevuto lunedì è mortale. La marina iraniana, che svolgeva già un ruolo minore nella guerra settennale con l'Irak, scomparirà del tutto. Rimarranno solo i «Guardiani della rivoluzione», «martiri» votati alla morte, i più fedeli al regime,



Dall'alto in basso, la modernissima fregata iraniana Sahand andata distrutta l'altro giorno nei gravi scontri del Golfo; la portaerei statunitense Enterprise dalla quale sono partiti i cacciabombardieri intruder che hanno colpito la fregata e, sotto, il caccia lanciamissili Joseph Stauss che ha impegnato l'unità iraniana dopo l'attacco aereo.

MONITOR DI CIAMPI

Lo Stato spende troppo

Il governo deve ridurre il deficit con tagli e lotta all'evasione

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — L'economia italiana naviga in direzione di uno scoglio: il dissesto della finanza pubblica. Il rischio di naufragio è imminente. E' questo il Sos lanciato dal governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi (in occasione della conferenza internazionale sui mercati finanziari italiani organizzata a Roma da Euromoney), alla nostra classe politica poche ore prima della presentazione al Parlamento del programma del governo De Mita.

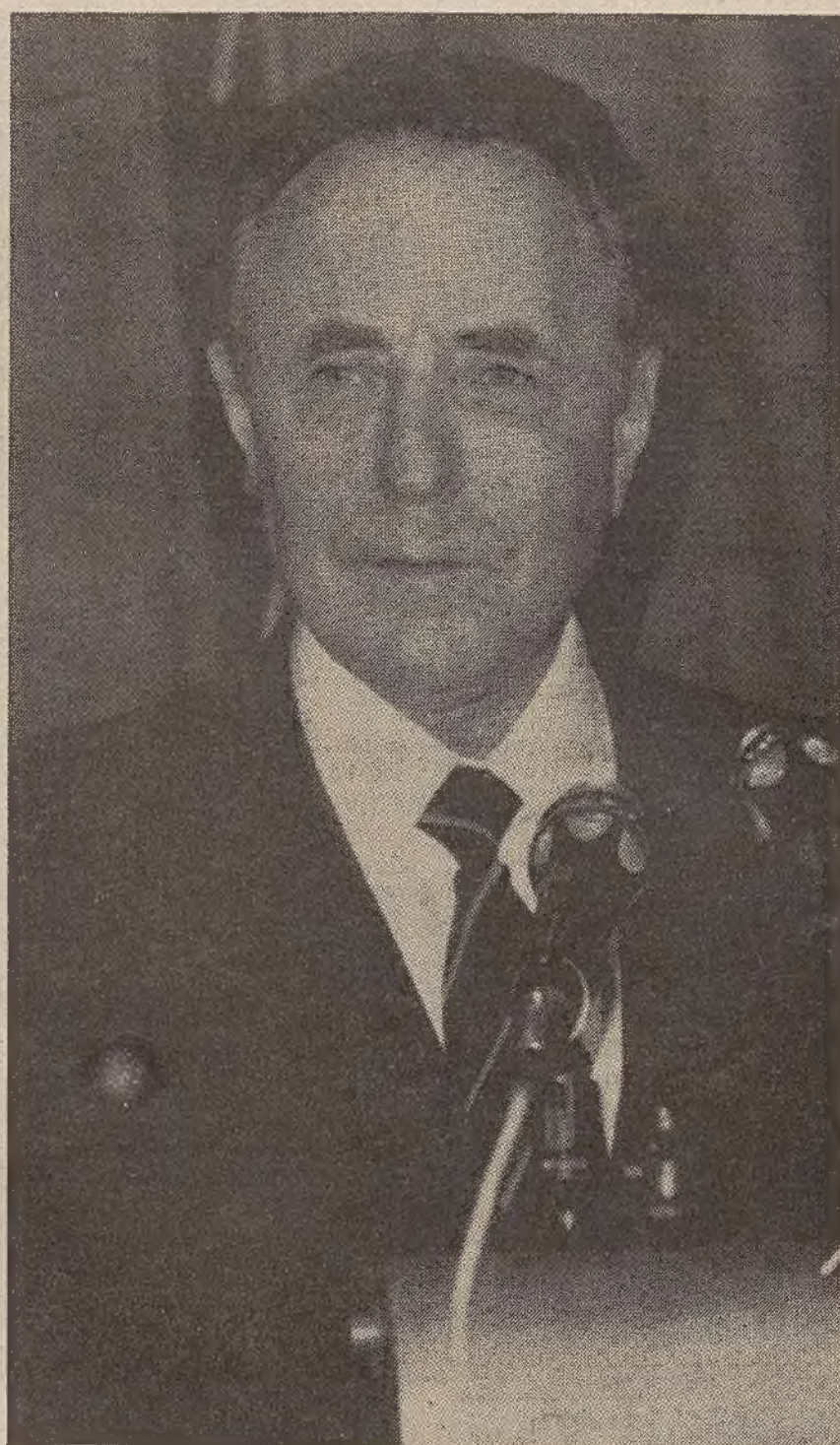
Una mossa, secondo Ciampi, non si può più rimandare: bisogna tagliare il deficit statale previsto per il 1988 (122 mila miliardi di lire) di almeno diecimila miliardi.

De Mita, nel programma concordato con i segretari dei partiti della maggioranza, ha indicato in sei-sette mila miliardi di lire la cifra che dovrà essere recuperata entro l'anno. La Banca d'Italia, attraverso il governatore, ha spiegato che non basta.

Ciampi ha aggiunto che un taglio di 10 mila miliardi di lire «è attuabile» e non impedirebbe di mantenere un elevato tasso di sviluppo, anzi, assicurando una maggiore stabilità, renderebbe lo sviluppo più duraturo. In sostanza Ciampi ha esortato De Mita a mostrare un po' più di coraggio.

A questo punto potrebbe sorgere il sospetto che la Banca d'Italia abbia bocciato il programma economico del nuovo governo. In realtà non è così. Le idee di Ciampi collimano con quelle del nuovo governo, a patto naturalmente che esse vengano effettivamente realizzate. La differenza è solo sull'entità del taglio da apportare al deficit pubblico.

Ciampi ha fatto presente che il problema della finanza pubblica assilla anche altri paesi della Comunità economica europea, «ma nessuno — ha aggiunto — è grave come in Italia. Il risanamento della finanza pubblica si pone come la questione centrale che il Paese deve affrontare e risolvere».



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. (Foto Ansa)

Il sistema economico italiano è in grado di centrare l'obiettivo: lo dimostra il fatto che lo scorso anno il prodotto interno lordo è cresciuto del 3%, che la produzione industriale è aumentata del 4%, che l'utilizzo della capacità produttiva nell'industria sfiora il livello storico del 95%, ma soprattutto che «su questi stessi ritmi sta proseguendo l'attività produttiva nei primi mesi dell'88».

Se il sistema Italia merita una promozione sul campo, altrettanto secondo Ciampi non si può dire per la classe politica, la quale per l'intero 1988 aveva posto l'obiettivo

di un deficit pubblico di 103.500 miliardi di lire come primo passo nell'intento di scendere al 100 mila (il progetto da cui mosse la legge finanziaria ndr.) e invece si è arrivati «con uno stridente contrasto all'approvazione di un bilancio che implica un fabbisogno di 122 mila miliardi». Come dire che la Banca d'Italia non si fida molto delle promesse dei politici.

Per De Mita il messaggio è chiaro: caro presidente, l'Azienda Italia andrà a picco se le tue saranno promesse da marinaio. Anche perché, da freddamente spiegato Ciampi,

pi, «i tempi concessi per attuare il risanamento non sono infiniti e quanto più lo si rimanda tanto più esso diviene difficile e costoso».

Il traguardo indicato da Ciampi è in sostanza lo stesso fissato da De Mita: l'azzeramento del fabbisogno al netto degli interessi pagati sui titoli di Stato (Bot, Cct, Btp, eccetera) entro quattro anni. A conti fatti, l'intervento complessivo dovrà essere di circa 60 mila miliardi di lire. Solo così, secondo la Banca d'Italia, riusciremo ad arrivare al fatidico 1992 in situazione di relativa tranquillità.

Ma come fare a invertire materialmente il circolo vizioso in cui ci troviamo in circolo virtuoso? La ricetta di Ciampi non è dissimile da quella di De Mita.

«La manovra immediata di riequilibrio, ossia il recupero di almeno 10 mila miliardi di lire — dice Ciampi — dovrà riguardare sia il contenimento delle spese, sia l'aumento e la redistribuzione delle entrate attraverso la lotta all'evasione; la pressione fiscale non appare elevata nel confronto internazionale, ma non equamente ripartita tra tutti i possibili contribuenti. Detto in termini meno tecnici ciò significa che lo Stato, oltre a tagliare le spese, deve aumentare le sue entrate non spremendo i soliti contribuenti a reddito fisso ma facendo pagare gli evasori. L'accento alla pressione fiscale non è elevata rispetto agli altri paesi, unita alla necessità per lo Stato di raccogliere nei prossimi mesi 10 mila miliardi di lire, è la indiretta conferma che, almeno fino a quando gli evasori non saranno stanati, di alleggerimenti fiscali è bene non parlarne più».

Solo in un caso lo Stato potrà indebitarsi: se i soldi saranno utilizzati per finanziare progetti di investimento in grado di rendere utili in futuro. A questo capitolo Ciampi ha legato quello dell'inadeguatezza dei servizi pubblici (trasporti, telecomunicazioni, poste, sanità, scuola, eccetera) che minano la capacità competitiva delle imprese più efficienti.

PROBLEMI ALLE GAMBE?

PESANTEZZA? STANCHEZZA SERALE?
GONFIORI? DOLORI?
INESTETICI «CAPILLARI»? CELLULITE?
VENE VARICOSE? ULCERE?

inizia in tutta Italia il

MESE DELLA PREVENZIONE FLEBOLOGICA

promosso da:

A.N.M.F. Associazione Nazionale Medici Flebologi
F.I.O.T.O. Federazione Italiana Operatori Tecnica Ortopedica



Da oggi i Medici della A.N.M.F.

aderenti all'iniziativa, visiteranno gratuitamente presso i loro studi tutti coloro che presentano disturbi alle gambe.

Durante la visita, le persone interessate riceveranno tutte le informazioni necessarie per affrontare senza errori il loro problema ed i consigli più idonei per mantenere sane e belle le proprie gambe.

L'elenco dei Medici Flebologi può essere ritirato gratuitamente presso uno dei «Punti Qualificati FIOTO».

PUNTI QUALIFICATI F.I.O.T.O. FRIULI VENEZIA GIULIA

UDINE

● CENTRO TECNICO ORTOPEDICO snc - Via F. Maniaco 7

GORIZIA

● SANIT. SNIDERO - Corso Verde 113

PUNTI QUALIFICATI F.I.O.T.O. TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO

● ANTONIUTTI ORTOPEDIA - Via Vannetti 37

ROVERETO (TN)

● LA SANITÀ - Via Mazzini 40

BRUNICO (BZ)

● SANITARIA MAX VON ZIGLAUER - Via Ragen di Sopra

BOLZANO

● THALER - Via Portici 69

PUNTI QUALIFICATI F.I.O.T.O. VENETO

VENEZIA

● SANITÀ GOMMA - Canareggio

CHIOGGIA (VE)

● ORT. REUMASAN di ZENNARO GIANCARLO - Via Cesare Battisti 286

MESTRE (VE)

● MURER - Via C. Battisti 11

MIRANO (VE)

● LA MEDISAN - Via Gramsci 73

VERONA

● SANITAS BERGONZI - Via Pelliccia 14

● FARMINDUSTRIE - Via Ghiaia 2

PADOVA

● OFF. ORTOP. GOMIERO - Via Falloppio 57

● SALANDIN - Via Ospedale 43

● LABOR. ORTOP. - Via G. Jappelli 8

ESTE (PD)

● ORT. PASETTO INES - Via P. Umberto 6

VICENZA

● SANIT. ORTOP. VALLERY - Via P. Lioy 9

● SANIT. ZARA - Corso S. Felice 360

BASSANO DEL GRAPPA (VI)

● ORT. SAN TOSIN NATALINO - Via E. Velo 26

TREVISO

● GARBELLOTTO - Via Calmaggiore 10

CONEGLIANO (TV)

● GIUBILATO ORT. BUSTI SANI - Via G. Garibaldi 17

BELLUNO

● ORTOP. BELLINAZZI - Via Tasso 1/B

VINCI ASSOLTO IN PIENO

Non uccise la moglie

L'episodio risale a ben 28 anni fa - Il pm ricorre in appello

Dall'inviato
Mario Del Gamba

CAGLIARI — Assoluzione con formula piena: il fatto non sussiste, l'imputato deve essere immediatamente scarcerato. Salvatore Vinci esce a testa alta dal processo, non uccise la moglie, Barbarina Steri, giovane sposa sventurata, si uccise a 19 anni forse perché si sentì tradita anche dall'amante in cui aveva riposto tutte le sue speranze dopo la delusione del matrimonio con Salvatore. E' un capitolo chiuso.

«Ecco, hanno voluto fargli anche l'ultima cattiveria, l'ultimo dispetto...». La frase densa di rabbia e amarezza è di uno dei difensori quando, a sentenza di assoluzione appena pronunciata da qualche minuto, un carabiniere si avvicina a Vinci che sta uscendo dalla gabbia degli imputati, e gli consegna il ricorso in appello che il pubblico ministero Altieri si è affrettato a firmare prima di lasciare l'aula.

Confuso, sommerso da una piccola folla di giornalisti che lo attornia per strappare l'ultima dichiarazione, Vinci prende in mano il foglio senza capire e guarda smar-

rito verso i suoi difensori che lo rassicurano: «Stai tranquillo Salvatore, sei libero, la prima battaglia è vinta». La seconda l'avvocato Marongiu l'ha solo anticipata durante la sua arringa finale che ha preceduto la sentenza: è la battaglia che intende scatenare per rimuovere dalle spalle del suo contante i sospetti dei sedici feroci delitti di Firenze.

«Voi giudici e noi avvocati della difesa — ha affermato Marongiu — abbiamo fatto il possibile per evitare che questo processo a Salvatore Vinci diventasse un processo al mostro di Firenze. Ma altri con trucchi e inghippi vari hanno introdotto in questo dibattimento circostanze estranee alla morte di Barbarina, e di fatto si è avuta la sensazione che si volesse addirittura anticipare un processo contro Vinci visto nella prospettiva del manico omicida delle coppie».

«Ma il grimaldello processuale non ha funzionato, anche dando corò alle ombre non si è riusciti a raggiungere l'obiettivo recondito dell'accusa: dimostrare che ha una capacità a delinquere, è un assassino. Il che avrebbe fatto da trampolino da cui spiccare il salto per arrivare

ad altre conclusioni». Con foga il penalista incalza le ipotesi accusatorie e definisce un capolavoro di insipienza giuridica il rapporto di carabinieri che ha fatto da basamento all'istruttoria culminata con l'imputazione di uxoricidio. E cita il passo di questo rapporto in cui all'esame di un labile indizio, di un episodio insignificante si definisce che da qui «emerge la diabolica personalità di Salvatore Vinci il quale in attuazione di un preciso piano criminoso riesce a liberarsi della moglie infedele uccidendola» e che dopo il delitto riceve quasi un plauso dai familiari e compaesani secondo la mentalità di una società rozza, ancorata a principi obsoleti in cui la donna, se viene meno a certe regole, deve essere punita a tutti i costi, qualunque siano i motivi.

«Si voleva a tutti i costi far crollare l'alibi di Salvatore Vinci per quella tragica sera del 14 gennaio di 28 anni fa, ma non si è riusciti a far raggiungere a Salvatore Steri l'infamia di accusare il cognato, di smentire che era rimasto con lui fino a mezzanotte, ora in cui è collocata la morte della povera Barbarina».



Fine di un incubo: Salvatore Vinci, dopo l'assoluzione con formula piena, lascia il carcere cagliaritano nel primo pomeriggio.

GIUDICI, LA NUOVA LEGGE

Gruviera di incostituzionalità

Ritardi, confusione, difficoltà d'interpretazione - Pacchetto di rivendicazioni

CORTE COSTITUZIONALE

Marcinkus otterrà l'immunità?

In discussione il giudizio in Italia per l'affare Ior

ROMA — Per i legali di Marcinkus, de Stobrel e Mennini, non è giusto criminalizzare lo Ior e i suoi amministratori, perché la banca vaticana «è il solo soggetto che abbia versato un rilevante contributo» per il ripianamento del crack dell'Ambrosiano anche senza essere giuridicamente tenuto. Lo ha fatto «per ragioni facilmente comprensibili», mentre la Svizzera sequestrava decine di milioni di dollari a «una nota signora» per consentire di recuperare qualcosa a beneficio delle casse dell'Ambrosiano.

Questa la conclusione della difesa dei vertici dello Ior all'udienza che si è tenuta ieri mattina alla Corte costituzionale per decidere se monsignor Marcinkus può essere giudicato in Italia. E con lui Pellegrino de Stobrel e Luigi Mennini. A seguito della decisione della Consulta (che si conoscerà fra qualche settimana) i tre banchieri del Vaticano potrebbero ancora comparire davanti ai giudici italiani per concorso nella bancarotta fraudolenta della banca milanese di Roberto Calvi.

Si è discusso se è legittimo che i tre amministratori dello Ior godano nel nostro paese dell'immunità. Di questo parere è stata nel luglio scorso la Cassazione che ha annullato gli ordini di cattura emessi contro i vertici dell'Istituto per le opere di religione sulla base dell'articolo 11 del Trattato lateranense stipulato nel 1929 tra il nostro Stato e la Chiesa cattolica. Da quel momento Marcinkus, Mennini e de Stobrel hanno di nuovo potuto circolare liberamente in Italia senza paura di essere arrestati. Anzi, certi di non essere neanche processabili.

Eppure sembra che i giudici



milanesi abbiano raggiunto la convinzione che i vertici dello Ior hanno quanto meno tenuto mano a Roberto Calvi nel distrarre ingenti somme dalle casse dell'Ambrosiano. Centinaia di migliaia di dollari (certamente oltre il miliardo, sempre di dollari statunitensi) avrebbero preso il volo senza ritorno verso innumerevoli società di comodo con sede a Panama, Lussemburgo e Liechtenstein. Su tutte queste «operazioni» la banca vaticana avrebbe riscosso

una «tangente» dello 0,0625. Ma per la Cassazione lo Ior deve essere considerato un «ente centrale della Chiesa» nei confronti del quale con l'articolo 11 del Trattato lateranense il nostro Stato si sarebbe impegnato a non «ingerirsi». Ai tre sarebbe insomma accordata nel nostro paese una sorta di immunità per le funzioni che svolgevano in Vaticano ai vertici dell'Istituto per le opere di religione. Proprio contro questa interpretazione del Trattato sono insorti i magistrati lombardi che indagano sul vecchio Ambrosiano. Sostengono che la legge è uguale per tutti e che devono essere perseguiti tutti quelli che commettono reati nel nostro paese. Non è ammissibile, per loro, una immunità così generalizzata, una «licenza di delinquere». E invocano molti articoli della nostra Costituzione a sostegno delle loro richieste. Ma ieri, davanti alla Consulta, non c'erano a ribatterle (e non potevano esserci perché la procedura non lo consentiva).

C'erano gli avvocati Gatti, Roscioni e Mezzanotte che hanno chiesto, in difesa di Marcinkus, Mennini e de Stobrel, la conferma della loro immunità. Ma anche l'avvocato dello Stato, Francesco Guicciardi, che ha parlato per ultimo, ha praticamente sostenuto la stessa tesi. Su incarico della Presidenza del consiglio dei ministri (del Governo, insomma, organo costituzionale del nostro Stato), ha chiesto che venga dato torto alla magistratura milanese, (altro organo dello Stato italiano) affermando che è perfettamente legittima la rinuncia a perseguire i reati.

[Lucio Tamburini]

Servizio di
Pierluigi Visci

ROMA — Da un lato il disimpegno dei moderati di «Magistratura indipendente», che torna all'opposizione. Dall'altro le iniziative scissioniste dei cosiddetti «verdi», le ali sinistre di «Mi» e di «Unità per la Costituzione», che se ne vanno, sbattendo la porta sulle correnti dei giudici, per creare un nuovo movimento. E' così, politicamente indebolito e parzialmente delegittimato da frange consistenti della magistratura associata, che parte il nuovo «governo» dell'associazione magistrati, il «bicolor» costituito da «Unità» e da «Magistratura democratica», che ieri mattina si è presentato alla stampa, confermando l'ultimatum al governo. O le riforme, oppure applicazione rigorosa delle procedure. E, di fatto, «sciopero bianco».

Nell'immediato, poi, c'è la difficile gestione di questa nuova legge sulla responsabilità civile del magistrato che già provoca ritardi, confusione, difficoltà di interpretazione. E Raffaele Bertoni, finora «ingessato» nel suo nuovo ruolo di presidente dell'Anm, al gusto della battuta non riesce a resistere.

«Questa — dice — è ormai una legge dello Stato. Ma, mi sembra un formaggio svizzero, una gruviere di incostituzionalità...».

E' già esploso il problema delle «buste» per gli organi collegiali, che ha bloccato tribunali e corti. I giudici non sapevano su quali modelli verbalizzare le decisioni in camera di consiglio, con l'eventuale opinione dissidente. Ieri i provveditori hanno cominciato a distribuire il materiale necessario. Ma il ministero aveva già fatto sapere sabato che gli uffici giudiziari, autonomamente, con i fondi a disposizione, erano «in condizione di provvedere all'acquisto del materiale cartaceo necessario».

Quanto alla custodia, per il momento le «buste» potevano essere chiuse negli armadi blindati esistenti. Per il futuro si sarebbe provveduto

con apposite casseforti. Una tempesta in un bicchier d'acqua, dunque.

Superato un problema, eccene subito altri. Antonio Martone, nuovo vicesegretario dell'associazione, arriva in ritardo all'appuntamento coi giornalisti. «Abbiamo avuto una riunione in Cassazione. E' praticamente impossibile applicare questa legge». E' praticamente impossibile applicare questa legge. Perché? «I plichi devono essere consegnati al cancelliere titolare della sezione. Ma non c'è. A chi la diamo, stasera, la busta sulla Sme?».

Non solo. «La legge stabilisce un termine di cinque giorni per rispondere alle istanze sulla libertà personale di un imputato. Ebbene, non c'è il tempo materiale per farlo».

Ed eccoci di nuovo a due temi che il tempo ha ormai consumato: gli organici e le strutture. «Il nuovo codice assegna un forte ruolo al processo pretorile con lo sdoppiamento delle figure del giudice e del pubblico ministero — dice Bruti Liberati —. Sarà un fallimento se non si recupereranno 130 degli attuali 659 pretori. E poi se non si eliminano i tribunali minori». E quanto al reclutamento — aggiunge Bertoni — lasciamo perdere gli arruolamenti dei lanchienecchi, con finti concorsi? E i punti di disaccordo? «Non ci piace la separazione delle carriere dei magistrati del pubblico ministero e dei magistrati giudicanti. Non ci piace la riforma elettorale del Csm in senso maggioritario». Perché? «Significhebbe limitare la presenza di tutte le voci ideali della magistratura, sparirebbe il legame fra associazione e istituzione, si rischierebbe di creare tanti notabili locali. In definitiva, un Csm depotenziato».

Ora si parte. Primo obiettivo è quello di ricostruire l'«immagine» della magistratura, appannata, agli occhi dei cittadini, dal referendum di novembre. Secondo: recuperare i disimpegni e gli scissioni. Terzo: preparare la guerra al governo. Ci sono sei mesi di tempo.

ATR 42, NESSUNA MODIFICA

Continui a volare

Respinti i risultati delle perizie britanniche

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — L'Atr 42 può continuare a volare. Non vengono richieste modifiche strutturali, né tantomeno viene tolto dalle piste. Per il Rai, il Registro aeronautico italiano cui spettava, ieri, decidere le sorti del velivolo messo sotto accusa dopo la sciagura di Conca di Crezza dell'ottobre scorso, le prove effettuate dalle case costruttrici sono valide e basta l'aumento di velocità, già consigliato dopo la tragedia, per garantire la sicurezza del volo.

I risultati delle perizie effettuate nel sofisticatissimo laboratorio inglese di Boscombe Down e rese note in anticipo, a costo di violare il segreto istruttorio dal procuratore della Repubblica di Como allo scopo di tutelare l'«incolumità pubblica», non sono dunque vincolanti per l'ufficio tecnico del ministero dei Trasporti. Gli esperti britannici affermano che il Colibri non ha un sistema antighiaccio sufficiente. Di conseguenza o si apportano all'aereo modifiche strutturali o non lo si fa volare in condizioni meteorologiche difficili.

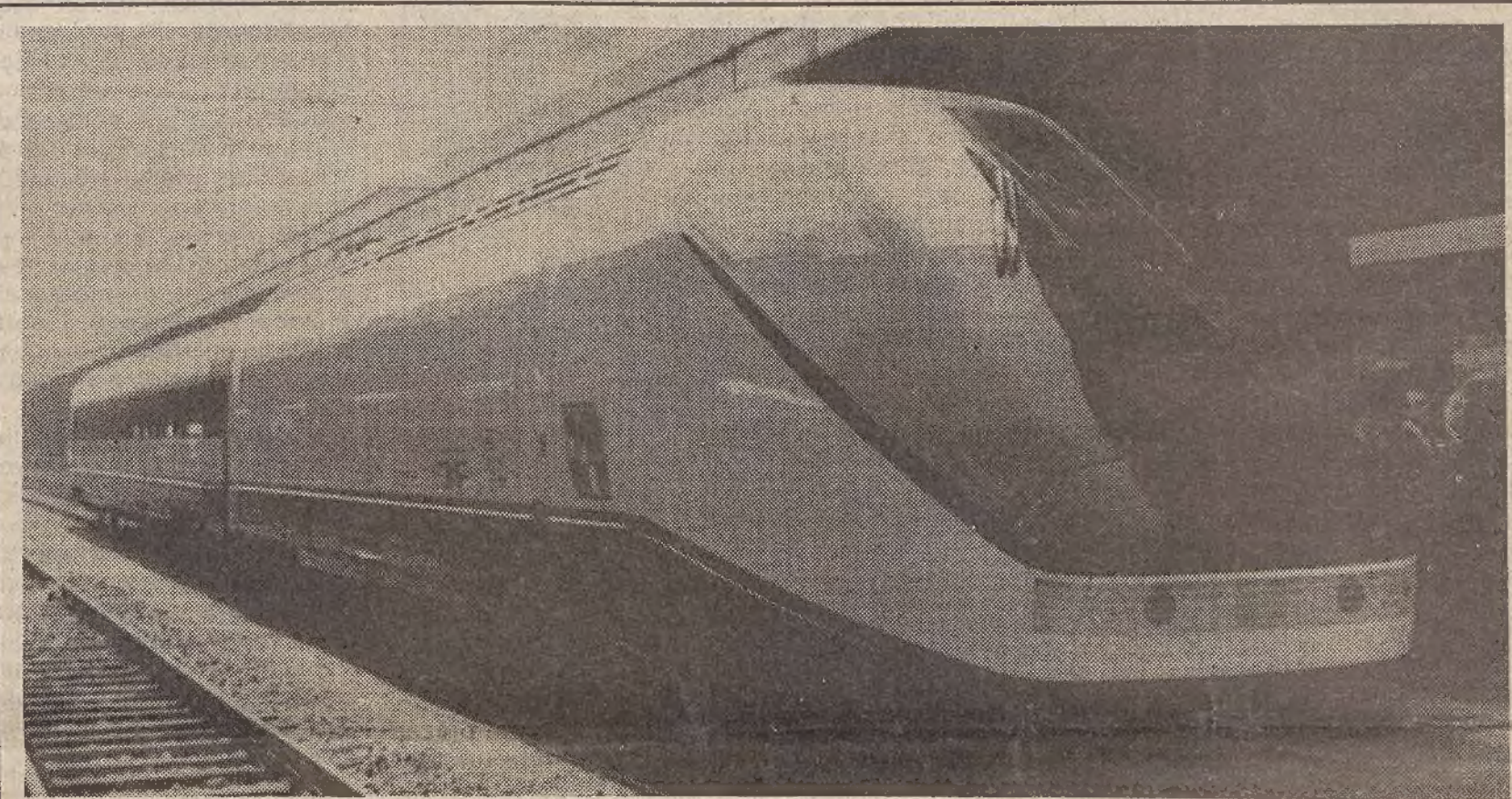
Per il Registro aeronautico invece valgono le prove ulteriori effettuate dalle case costruttrici, Aeritalia e la francese Aerospaziale. Dopo le simulazioni a terra realizzate nel laboratorio inglese, le due società affermano di aver compiuto — «a tutela della tranquillità degli utenti» — una serie di prove in volo che hanno dimostrato la perfetta governabilità del velivolo anche in presenza delle incrostazioni di ghiaccio prodotto nelle prove fatte dal laboratorio inglese.

Viene respinto dunque il verdetto implicito emesso da Boscombe Down, e senza giri di parole viene anzi detto che «le valutazioni espresse circa le presunte carenze del velivolo sono assolutamente prive di fondamento».

Delusi, a dir poco, i piloti. Saputa la notizia, hanno immediatamente inviato al Rai e a Civilavia (l'ufficio sicurezza voli) un telegramma per chiedere un incontro, con urgenza. Vogliono infatti capire a chi devono dar credito, se alle case costruttrici o agli inglesi. Intanto, se le condizioni non sono di cielo più che sereno, continuano a non volare.

VICPRETORE Morte e assoluzione Si suicidò dopo l'incriminazione

CATANZARO — Il tribunale di Catanzaro, presieduto dal dott. Michele Amatruda, ha assolto ieri con formula terminativa ampia («perché il fatto non sussiste») l'avv. Benito Ciocci, vicepretore di Cropani (un centro agricolo ad una trentina di chilometri da Catanzaro) suicidatosi lo scorso 6 aprile, dopo aver appreso d'essere stato incriminato per interesse privato in atti d'ufficio. L'accusa era stata formulata nei confronti del dott. Ciocci perché nel corso di un colloquio avuto con un sottufficiale dei carabinieri, che lo stava informando d'aver inviato un'indagine sull'attività della giunta comunale di Cropani, avrebbe invitato il militare ad essere cauto nell'inchiesta. Un «invito» che il sottufficiale (il maresciallo Felice Cavallotti, comandante la caserma di Cropani) ha riferito ai suoi superiori che hanno informato la Procura della Repubblica di Catanzaro, che, decidendo di far restare l'istruttoria nella fase sommaria, aveva rinviato il dott. Ciocci al giudizio del tribunale. Pochi giorni dopo aver avuto notizia del suo rinvio a giudizio, Ciocci si suicidò. Il pubblico ministero d'udienza, Proto, aveva chiesto che venisse dichiarato il non doversi procedere per «morte del reo», pur rilevando che le circostanze del processo avrebbero potuto portare, nell'eventualità in cui Ciocci fosse ancora vivo, ad una sentenza assolutoria. Contro la richiesta del pubblico ministero si sono espressi i due difensori dell'imputato, gli avvocati Nino Gimigliano e Francesco Russo, che hanno sottolineato la volontà dei familiari dell'avv. Ciocci affinché il processo venisse celebrato.



Ecco il bolide della rotaia di Pininfarina

ROMA — Presentazione di gala ieri, al primo binario della stazione di Roma Termini, del Tgv italiano, il bolide della rotaia disegnato da Pininfarina che porterà 800 passeggeri nel massimo confort da Milano a Roma in non più di tre ore, a una velocità massima di 300 chilometri l'ora. Il prototipo dell'Etr 500 è stato illustrato a un pubblico di giornalisti italiani e stranieri dal presidente dell'ente Ferrovie dello Stato, Ludovico Ligato. Durante il tragitto saranno disponibili servizi come il telefono, il telex, informazioni sul percorso, aria condizionata e pressurizzazione degli ambienti.

IL TRAFUGAMENTO DEI RESTI

Celestino V, un «giallo»

Posti di blocco sull'autostrada - L'ottimismo di padre Quirino

Dall'inviato
Fabio Negro

L'AQUILA — «L'avventura di un povero cristiano», come Ignazio Silone volle definire, nel titolo di un suo libro famoso, la storia del breve pontificato dell'eremita Pietro Da Morrone, continua anche sette secoli dopo la sua morte. Con toni da romanzo giallo, anzi da «serie noire» alla francese: ora si teme che i ladri sacilegghi che domenica notte hanno trafugato i resti di Celestino V dalla basilica di Collemaggio tentino di trasportare il loro macabro, anche se santo, bottino fuori da L'Aquila.

Da ieri mattina posti di blocco sull'autostrada e sulle principali strade d'uscita fermavano camion e furgoni. Questi vengono perquisiti, le auto sono lasciate passare tranquillamente. Le reliquie dell'unico Papa

dimissionario della storia della Chiesa, anche se si tratta di pochi frammenti ossei, sono racchiuse in un corpo di cera, cioè in un involucro comunque ingombrante.

Scetticismo e ottimismo viaggiano alternativamente, ottimismo alla basilica di Collemaggio, dove il furto è avvenuto, cautela in questura. Padre Quirino Salomone, rettore della basilica, non dispera nemmeno di avere indietro le reliquie per la festa di San Pietro Celestino, il 19 maggio, ricorrenza della morte del pio eremita salito, per pochi mesi, alla cattedra di Pietro.

L'esistenza di qualche traccia è ammessa, con cautela, anche in questura: un'impronta digitale, anche se frammentaria, è stata trovata sul vetro rotto per arrivare al corpo del santo. Poi, si dice che qualcuno abbia vi-

sto un furgone passare vicino alla basilica più o meno all'ora in cui i ladri dovrebbero essere usciti dopo aver portato a termine il loro lavoro un po' macabro.

In questura nessuno si sbilancia, ma l'ipotesi è che gli autori del furto siano gente del posto. Persone che conoscevano bene la basilica di Collemaggio e anche l'attacco del proprio concittadino alle reliquie del santo Papa che Dante tanto poco amò da cacciarlo all'inferno tra i dannati. Anche perché si pensa che chi ha dato il via all'idea del furto sacileggo abbia agito partendo da L'Aquila, soltanto ieri sono stati istituiti i posti di blocco alla periferia della città.

Comunque chi ha agito era un professionista. Di questo è convinto anche il sovrintendente ai beni culturali de L'Aquila, Renzo Mancini. «Da un punto di vista tecnico

— minimizza il professore — non è stato asportato nulla che abbia un valore artistico o culturale».

«Certo non riesco a pensare — continua il sovrintendente — a una persona che rubi una salma. E' sicuro comunque che è stata un'opera molto attenta perché non è stato causato alcun danno, il cancello è stato aperto senza effrazione, forse con una copia della chiave, e il lavoro è stato compiuto con il massimo ordine. L'assenza di danni è un particolare molto importante. Per quanto riguarda la sicurezza stiamo sistemando allarmi in diversi posti, ma non è possibile metterli dappertutto, né proteggere anche le spoglie dei santi».

Quindi è considerata valida solo la pista del furto per chiedere un riscatto forse all'intera cittadinanza aquilana.

BENZINA Prezzi in aumento

ROMA — L'analisi dei prezzi petroliferi nella Cee rivela la possibilità di un aumento dei prezzi industriali di benzina e gasolio per autotrazione in Italia, che ad essi sono legati.

La benzina potrebbe aumentare di 10 lire al litro, di 11 il gasolio; il governo deve decidere se defiscalizzare l'aumento (quindi ridurre l'imposta) o riversarlo sugli utenti, il gasolio per riscaldamento diminuirà invece di 11 lire.

CONTRATTO GIORNALISTI In cerca del dialogo Incontri tra editori e sindacato

ROMA — Prosegue l'«esplorazione» delle rispettive posizioni tra la Federazione editori (Fieg) e la Federazione nazionale della stampa (Fnsi) per capire se il negoziato per il rinnovo del contratto dei giornalisti può essere riaperto. Un nuovo incontro è stato fissato per stamane. «Stiamo verificando se esistono oggettivamente gli spazi — ha affermato Lombardi della Fieg — per la ripresa delle trattative. Finora abbiamo esaminato in particolare la

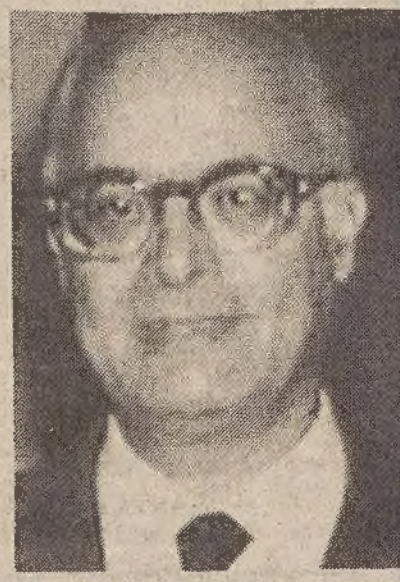
parte normativa». Lombardi ha comunque precisato: «Non siamo assolutamente esaminate la possibilità di un accordo, che va ricercato nelle sedi sindacali di confronto». Giuliana Del Bufalo segretario della Fnsi da parte sua ha dichiarato: «Stiamo lavorando con l'obiettivo di verificare in modo approfondito la posizione delle parti. E' un lavoro utile che ci può permettere di superare questa fase e di avviarci al confronto vero e proprio».

LUGANO Braccato, annega

VARESE — Un giovane italiano, del quale non sono state fornite ancora le generalità, è annegato l'altra notte nel lago di Lugano nel tentativo di sfuggire all'inseguimento dei gendarmi elvetici. Il giovane, residente nella fascia di confine italiana, avrebbe tentato di compiere un furto in un'abitazione in territorio svizzero, insieme a un amico. I due, scoperti, sono fuggiti su un'imbarcazione, capovoltasi.

FALSO IDEOLOGICO PER IL SINDACO DI ROMA

Delibera inesatta, Signorello a giudizio



Nicola Signorello

Servizio di
Sergio Geraldini

Dovrà presentarsi in un'aula di giustizia, come imputato, il sindaco di Roma Nicola Signorello. Il giudice istruttore Angelo Gargani l'ha infatti ritenuto responsabile di falso ideologico in atto pubblico, a conclusione di una inchiesta provocata dalla denuncia presentata lo scorso anno dall'ex assessore capitolino all'ambiente Paola Pampana, esponente del Pli. Il primo cittadino della capitale, secondo quanto ha concluso il magistrato, appose

la sua firma su una delibera adottata nell'ottobre del 1986 dalla giunta capitolina per conferire le cariche direttive nell'ambito dell'azienda municipalizzata per la nettezza urbana.

Infatti dal documento firmato da Signorello, come sostiene la Pampana, risultava che le decisioni erano state prese all'unanimità, mentre invece c'era stato dissenso da parte di quattro assessori. Sul banco degli imputati però Signorello non sarà solo. Infatti per lo stesso reato il giudice Gargani ha rinviato a giudizio, dando loro una po-

sizione processuale più grave, il segretario generale del comune Guglielmo Iozzia, il vicesegretario generale Carlo Biferalli e il primo dirigente addetto al servizio giunta Luciano Castagno.

Anche loro sono stati accusati di falso ideologico in atti pubblici, ma in occasione di due delibere. Una è quella dell'ottobre controfirmata dal sindaco, l'altra fu approvata il 7 agosto precedente e riguardò l'aggiudicazione di un appalto per la manutenzione del parco autostrade in dotazione alla nettezza urbana.

Nel «dossier» che il 10 novembre di due anni fa consegnò al pubblico ministero Francesco Nitto Palma per mettere sotto accusa l'intera giunta comunale, la Pampana sottolineò in particolare l'esistenza di macroscopiche irregolarità che aveva reso «sospetto» l'iter burocratico delle pratiche riguardanti l'Anmu. Le testimonianze raccolte durante l'inchiesta e le indagini disposte dal magistrato hanno sostanzialmente confermato la fondatezza di quanto sostenuto dall'esponente liberale.

M.O. / IL RIAVVICINAMENTO NON CI SARA'

Arafat non va in Siria

Alla cerimonia di Tunisi minaccia Israele di guerra totale

M.O. / ISRAELE

Espulsi altri otto arabi

Partecparono all'assalto di Beita

GERUSALEMME — Ancora tensione, ma senza vittime, nei territori. Fonti palestinesi hanno detto che a Hebron e a Kalkiya sono stati lanciati ordigni incendiari contro autoveicoli con targa israeliana, alcune delle quali sono state danneggiate. Marce e funerali simbolici per l'uccisione di Abu Jihad sono stati segnalati dalle stesse fonti in villaggi nell'area di Ramallah e di Hebron.

La radio militare ha definito comunque di «calma relativa» la situazione. Secondo l'emittente il ministro della difesa Yitzhak Rabin ha detto che è allo studio una nuova sanzione nel quadro delle misure prese per sedare la rivolta della popolazione: l'imposizione di forti multe ai genitori di ragazzi tra i 12 e i 16 anni sorpresi a lanciare pietre sui soldati. Un tribunale militare ha condannato ieri un capo-

rale e un capitano coinvolti nel caso di percosse di due palestinesi, che era stato filmato circa due mesi fa da un operatore della rete televisiva americana Cbs. Il caporale è stato degradato a soldato semplice e condannato a tre mesi di prigione con la condizionale, l'ufficiale ha avuto due mesi con la condizionale.

Intanto altri otto palestinesi dei territori occupati sono stati espulsi in Libano per ordine delle autorità. Gli espulsi sono stati trasportati in elicottero nella fascia di sicurezza controllata da Israele nel Sud del Libano da dove, tramite uno dei posti di transito, hanno proseguito in taxi, in direzione Nord. Sei degli espulsi sono del villaggio di Beit, teatro circa due settimane fa di un incidente tra una comitiva di giovani giganti israeliani e gli abitanti del posto.



Yasser Arafat durante il suo discorso alla cerimonia funebre per Abu Jihad celebrata a Tunisi.

TUNISI — Arafat ha accompagnato il feretro di Abu Jihad all'aeroporto di Tunisi, ma non è salito sull'aereo poiché, contrariamente a quanto si era supposto nei giorni scorsi, anche in questa occasione i contrasti con i governanti siriani sono troppo forti per permettergli di recarsi a Damasco, dove rischierebbe la pelle forse più che in Israele. Arafat insieme a Abu Jihad, fu espulso da Damasco nel giugno del 1983 dopo un'insurrezione contro di loro da parte di una fazione pro-siriana dell'Olp.

Il portavoce dell'Olp, Basam Abu Sharif, ha confermato che Arafat non prenderà parte alla cerimonia che precederà la sepoltura a Damasco. Non vi sarà nemmeno il numero tre dell'Olp, Salah Khalaf, meglio noto con il suo nome di terrorista palestinese, Abu Iyad, che pure non ha più posto piede in Siria dal 1983.

Arafat, Khalaf insieme a Abu Jihad sono stati i fondatori di Al Fatah, la principale formazione terroristica dell'Olp, nata nel 1965. Al Fatah, nome formato dalle iniziali arabe di movimento di liberazione nazionale della Palestina, raccoglie più dell'80 per cento della forza terroristica dell'Olp.

Arafat, nel suo discorso commemorativo alla prima cerimonia funebre, tenutasi in un centro dell'Olp a Sukra, nove chilometri a Nord di Tunisi, ha lanciato altre minacce di guerra totale contro Israele: «Con i nostri figli, le nostre donne e tutto il nostro popolo arriveremo a Gerusalemme». L'aereo con il feretro è arrivato a Damasco ieri sera, ricevuto all'aeroporto da George Habash, capo del Fronte popolare di liberazione della Palestina, antagonista di Arafat in seno all'Olp, e più volte da lui stesso condannato a morte e da Said Hamade, membro della direzione del partito Baath, al potere in Siria.

Jihad sarà sepolto oggi nel cimitero dei martiri del campo palestinese di Jamk nel pressi di Damasco. Il capo arabo aveva espresso il desiderio di essere sepolto il più vicino possibile alla Palestina e perciò in un primo tempo era stato annunciato che la sepoltura sarebbe avvenuta in una località della Giordania. Poi venne un contrordine e fu deciso che la tomba di Abu Jihad sarebbe stata a Damasco, per ragioni squisitamente politiche.



New York, Dukakis sempre il favorito

NEW YORK — In un clima avvelenato da aspre polemiche tra i candidati democratici e dalla contrapposizione tra gruppi etnici, si sono svolte ieri le primarie nello Stato di New York. Favorito della vigilia era il governatore Dukakis (che non ha esitato a mobilitare le donne del suo clan: nella foto, la cugina Olympia, a sinistra, e la moglie Kitty), il quale peraltro è stato sconfitto, nei caucus di lunedì scorso nel Delaware, dal suo grande rivale Jesse Jackson. Il senatore Al Gore conta sull'appoggio del sindaco della metropoli, Ed Koch, per restare in corsa. I risultati sono attesi per stamane.

M.O. / WEIZMAN CONDANNA L'ASSASSINIO

Gerusalemme non conferma né smentisce

Shamir: «Non credo che quest'uccisione abbia risolto qualcosa»

GERUSALEMME — Il governo israeliano non smentisce né conferma di essere responsabile dell'uccisione di Abu Jihad. Lo ha ribadito il portavoce militare Efraim Lapid a commento delle illusioni di alcune agenzie di stampa internazionali, secondo cui una prima ammissione di responsabilità era stata fatta dalle autorità lunedì, quando invece sia il premier Shamir sia fonti militari avevano giudicato «una sciocchezza» questa ipotesi.

«Nessun settore ufficiale ha fatto riferimento a questo, né per confermare né per smentire», ha detto Lapid in risposta ai giornalisti israeliani che finora si sono limitati a riferire quanto scritto e detto all'estero in merito a una presunta regia israeliana dell'assassinio di Abu Jihad.

La rete televisiva americana Nbc, in particolare, aveva affermato che l'operazione era stata approvata

in prima persona da Shamir, che come capo del governo è anche responsabile diretto delle attività del servizio segreto, il Mossad. La Nbc aveva anche sostenuto in un primo tempo che l'operazione era stata preventivamente approvata anche dal ministro degli Esteri Shimon Peres, leader del partito laburista, ma ieri ha fatto marcia indietro, sostenendo anzi che Peres si era pronunciato contro. Ieri d'altro canto, il ministro senza portafoglio Ezer Weizman, uno dei principali architetti dell'accordo di pace con l'Egitto, ha condannato l'assassinio. Weizman aveva più volte dichiarato pubblicamente di essere disposto a negoziati con l'Olp se il suo capo, Yasser Arafat, avesse riconosciuto lo stato d'Israele e rinunciato alla lotta armata, senza naturalmente alcuna reazione da parte del leader terrorista.

Intanto il primo ministro

israeliano Yitzhak Shamir ha detto ieri che il segretario di stato americano George Shultz tornerà in Medio Oriente tra un mese per il proseguimento della sua missione di pace. Secondo radio Gerusalemme il premier lo ha annunciato nel corso di una riunione con la commissione affari esteri e difesa del Parlamento.

Il premier ha ripetuto che nessun negoziato politico di pace sarà possibile fino a quando continuerà l'insurrezione in Cisgiordania e nella striscia di Gaza che, a suo avviso, ha avuto un effetto euforico sugli arabi inducendoli ad avanzare richieste inaccettabili per Israele.

In un'intervista alla rete televisiva inglese «Ite», Shamir ha detto anche che Israele desidera che i palestinesi cessino le loro manifestazioni violente e scendano a patti per ricercare una soluzione. Secondo

lui, la rivolta palestinese nei territori si calmerà e finirà quanto prima. «Non ci sono altre vie per reprimere i disordini. Bisogna usare la forza», ha detto il premier. «Nessuno ha inventato un modo diverso per avere ragione di disordini di questo tipo. Ma la mia grande speranza è che la maggioranza di questi arabi palestinesi capisca che la violenza è inutile». Gli è stato chiesto, allora, quale messaggio i palestinesi abbiano ricevuto dall'assassinio di Abu Jihad. Shamir ha risposto: «Noi abbiamo un messaggio permanente: cessate i disordini e parliamo; per favore, convincete i paesi arabi a negoziare con Israele. Questo è il modo di risolvere i nostri problemi, le nostre preoccupazioni». Richiesto se l'uccisione del leader palestinese abbia risolto qualcosa, il premier ha risposto: «No, non credo».

SHULTZ OGGI NELL'URSS

E' ancora una corsa a ostacoli la ricerca d'intesa sui missili

WASHINGTON — Il segretario di Stato americano George Shultz giunge oggi a Mosca, dopo una tappa a Helsinki, per un nuovo incontro con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze inteso a preparare il vertice Reagan-Gorbaciov che avrà luogo nella capitale sovietica, dal 29 maggio al 2 giugno prossimi.

Nel corso del vertice, il leader americano e quello sovietico dovrebbero sottoscrivere un trattato sulla limitazione delle armi strategiche, ma la stampa americana giudica difficile che i due ministri degli Esteri riescano a spianare la strada all'accordo.

Un alto funzionario americano ha detto che rimangono «milleduecento punti» del futuro trattato in discussione tra le parti, solo la metà dei quali potrebbe essere facilmente risolta.

In effetti tre sembrano essere gli ostacoli maggiori: si tratta del controllo e della verifica degli accordi sui missili a medio raggio posti a bordo delle navi americane; della richiesta americana che vengano smantellate le rampe missilistiche mobili sovietiche; e la domanda Usa di un nuovo conteggio delle testate nucleari a bordo dei bombardieri americani.

A queste difficoltà si aggiunge la controver-

sia sul futuro del sistema di difesa strategica americano, il cui sviluppo l'Urss, da tempo, sta cercando di bloccare, e sul quale gli Stati Uniti non mostrano di voler cedere. Per quanto riguarda l'Afghanistan, frattanto, ingenti rifornimenti militari sovietici, tra i quali armi e munizioni, stanno affluendo a Kabul.

Le fonti a Kabul riferiscono di arrivi notturni nella capitale afgana, durante la scorsa settimana, di aerei sovietici da trasporto AN-12 e IL-76 carichi di rifornimenti.

Dopo la firma dell'accordo di Ginevra per il ritiro dell'Armata rossa, il clima generale a Kabul appare calmo; tuttavia, gli abitanti della capitale, sapendo che l'accordo non pone fine alla guerra civile, si aspettano pesanti combattimenti fra militari afgani e mujaheddin islamici.

Secondo i diplomatici, gran parte dei rifornimenti bellici vengono indirizzati agli arsenali a Sud di Kabul; si ha tuttavia notizia di nuovi pesanti combattimenti a Est e a Sud della capitale, e fonti diplomatiche riferiscono di un ingente convoglio sovietico (oltre 450 veicoli, tra i quali mezzi corazzati da battaglia, lanciarazzi multipli e altri equipaggiamenti) partito l'11 aprile scorso alla volta della provincia di Logar, a Sud di Kabul.

ELEZIONI

Armi atomiche e navi Nato: danesi alle urne il 10 maggio

COPENAGHEN — I danesi andranno alle urne il 10 maggio prossimo. Lo ha annunciato ieri, in un discorso tenuto al «Folketing», il Parlamento danese, il primo ministro Poul Schluter (conservatore).

«E' in pericolo l'appartenenza della Danimarca alla Nato — ha detto tra l'altro Schluter — gli elettori avranno così la possibilità di assumere con il loro voto una posizione sulla nostra adesione al Patto atlantico».

Il motivo della crisi è dovuto a una risoluzione dei socialdemocratici che, il 14 aprile, ha messo in minoranza i quattro partiti governativi (conservatori, liberali, centrodemocratici, cristiano-sociali). Nella risoluzione si prevede che al comandante di ogni nave da guerra che entri in acque territoriali danesi venga consegnata una lettera nella quale si informa che la Danimarca non desidera, in tempo di pace, l'introduzione di armi nucleari entro i suoi confini.

Tale atteggiamento, secondo il governo, è una grave minaccia alla strategia Nato e pone seri dubbi sulla volontà danese di fare attivamente parte del Patto atlantico.

«Le elezioni saranno basate, per il governo, su due temi principali: la piena adesione della Danimarca alla Nato e la continuazione della politica economica governativa» ha detto Schluter.

Tale dichiarazione è stata contestata, in una intervista rilasciata alla radio, dal segretario dei socialdemocratici, Svend Auken, che ha così commentato: «Non si tratta affatto di una scelta pro o anti Nato: si sa che in Danimarca esiste una maggioranza a favore del Patto atlantico. Ma sono soddisfatto per queste imminenti consultazioni perché ora saranno gli elettori a decidere sulla nostra politica, non Reagan o la Thatcher. Per quanto riguarda l'altro tema, è appena il caso di ricordare che il governo non è stato capace di affrontare e risolvere i problemi più urgenti, come per esempio deficit della bilancia commerciale e disoccupazione».

Finora tutti i sondaggi hanno mostrato che i due «blocchi», opposizione di sinistra e coalizione governativa di centro-destra, si equivalgono. La speranza di Schluter è, secondo gli osservatori, di far pendere la bilancia verso il «quadrifoglio», approfittando di una crisi provocata da una questione molto delicata, la fedeltà alla Nato, per la quale ritiene di poter strappare voti alle sinistre.

La Gran Bretagna ha già fatto sapere che non potrà ostentare ai propri impegni per la difesa atlantica, e le navi da guerra britanniche non potranno più visitare i porti danesi, se la Danimarca pretenderà di sapere se le unità che entrano nelle proprie acque trasportano armi nucleari.

TERRORISMO / AD ALGERI SI PARLA DI SVOLTA IMMINENTE

Jumbo, gli ostaggi liberi a Beirut?

Possibile trasferimento in Libano di prigionieri e pirati: questi si darebbero alla macchia

Dall'inviato

Marino Marin

ALGERI — «Sono ottimista sulla conclusione del dirottamento. Sono convinto che gli ostaggi avranno salva la vita». Ali Khamani, 28 anni, fratello di Khaled, uno dei trentuno ostaggi che, da quindici giorni, si trova a bordo del Boeing della «Kuwait Airways», trascorre da giovedì scorso lunghe ore sulla pista dell'aeroporto di Algeri. E' accolto dal Kuwait per seguire da vicino l'evoluzione dell'estenuante negoziato tra algerini e terroristi. Non è un fautore della linea morbida: «Sono convinto che il governo abbia ragione nel negare la liberazione di diciassette (gli estremisti sciti in carcere dal 1983). Non si tratta di «ragazzi» — precisa — ma di assassini che hanno compiuto attentati sul lungomare, facendo molti morti».

La voce di Ali, circondato da un gruppo di giornalisti assetati di notizie e innervositi dalla lunga attesa, è ferma; la sua espressione è appena contratta dopo le cinque notti passate all'addiaccio, con brevi intervalli di sonno in albergo. «Sono un credente — dice il giovane kuwaitiano — e sono per questo ottimista». Ci sono delle ragioni per essere ottimisti? «No — dice Ali, abbassando appena lo sguardo —, ma ho la sensazione che tutto finirà bene».

Cosa ha pensato quando lunedì pomeriggio ha ascoltato la voce sposata di Fadhel Al Sabah implorare la liberazione dei diciassette? «Ho pregato per lui», risponde Ali.

Il colloquio tra il ventottenne kuwaitiano e i giornalisti avviene a mezz'ora dall'ultima comunicazione proveniente

dai Boeing. Poco prima delle 17 (18 ore italiane), la torre di controllo e i giornalisti, forniti di «scanner» per ascoltare la radio del Boeing, hanno sentito un messaggio che ripropone di nuovo, con impasse intransigenza, le condizioni per il rilascio degli ostaggi.

A parlare è la sorella di Fadhel, lontanissima cugina dell'emiro del Kuwait, Jaber Al Sabah. «Sono Anwar Khaled Al Sabah. Desidero inviare un messaggio a mamma e a pa-

pà e a tutti quanti. Io e mia sorella e gli altri passeggeri stiamo bene, ma la situazione psicologica è molto grave. Mio fratello sta proprio male. Mi auguro, anzi chiedo, al governo del Kuwait di liberare i diciassette. Altrimenti la nostra vita è in pericolo».

La voce si ferma. A lei, probabilmente, non è stato torto un capello, contrariamente a quanto — con tutta probabilità — è accaduto al fratello Fadhel.

ALLARME IN ASSIA Incendio alla centrale Non ha causato perdite pericolose

BONN — Un quadro comandi per impianti elettrici del blocco B della centrale nucleare di Biblis (Assia, in Germania Federale), è esploso ieri notte provocando un incendio.

Il reattore del blocco si è automaticamente isolato, la sezione nucleare dell'impianto non ha riportato danni e poche ore dopo l'incidente il blocco B ha ripreso a funzionare con potenza dimezzata.

Secondo quanto ha reso noto la direzione della centrale di Biblis, due agenti di polizia di ronda intorno all'impianto hanno visto un lampo verso le quattro del mattino.

Anche abitanti della zona, allarmati, hanno telefonato alla direzione della centrale e alla polizia. Il responsabile tecnico della centrale, Werner Eisermann, ha detto in mattinata che l'incidente è avvenuto in un punto dove l'energia elettrica prodotta dalla centrale viene immessa nella rete di distribuzione. La causa sembra essere un difetto di isolamento.

Eisermann ha definito l'incidente non pericoloso. Una scintilla ha raggiunto un contenitore di olio del sistema di trasformazione e l'ha incendiato, ha detto il direttore tecnico, le fiamme sono state spente dopo mezz'ora dai pompieri della centrale.

Anche dopo le prime notizie sull'incidente abitanti della zona hanno continuato a chiamare polizia e direzione della centrale, preoccupati che l'incidente potesse essere più grave di quanto reso noto.

La direzione della centrale, comunque, ha assicurato il perfetto funzionamento del sistema d'emergenza e insistito sul fatto che l'incidente si è verificato in una zona del tutto separata e lontana dal centro dell'impianto.

Nelle ultime ore, apparentemente non è cambiato nulla. Ma improvvisamente si è diffusa un'aria di ottimismo. Su che cosa si fondi non è dato sapere con precisione.

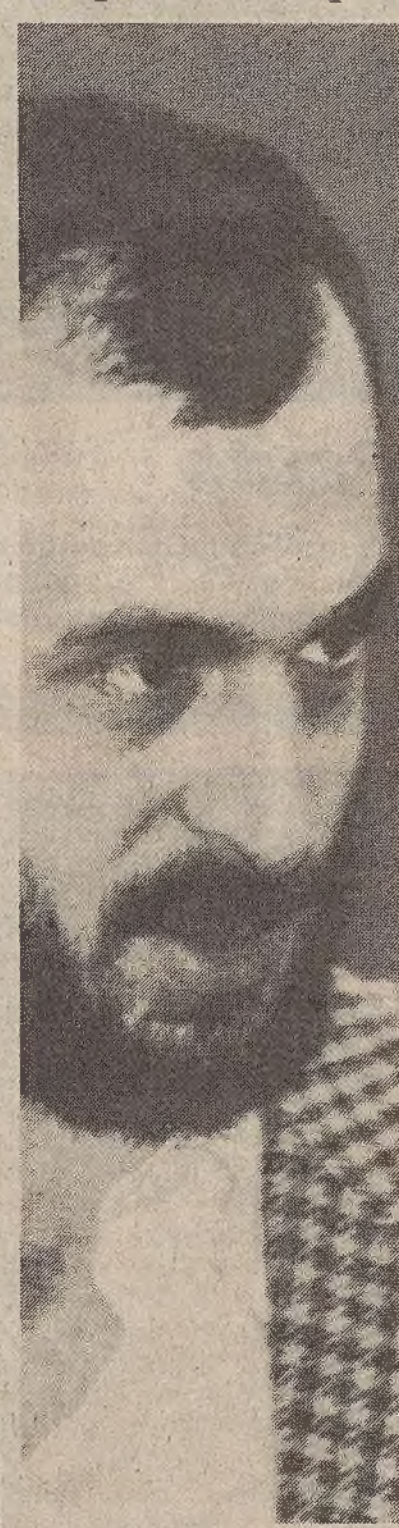
Nella tarda serata di lunedì una nota ufficiosa diffusa dall'agenzia algerina Aps afferma che «è necessario proseguire il negoziato, nonostante il persistere delle difficoltà; il carattere della mediazione algerina è del tutto umanitario».

Mentre qualche rete televisiva e qualche grande agenzia di stampa sta riducendo la sua presenza nell'accampamento che, da giorni, è il quartier generale del mass media di tutto il mondo, gli algerini avallano le numerose ipotesi ottimistiche che si stanno diffondendo in queste ultime ore. Una delle più suggestive è che nella notte, a luci spente e con la massima discrezione, dirottatori e ostaggi potrebbero essere trasferiti su un aereo algerino e trasportati a Beirut. Là i trentuno ostaggi (ventisette passeggeri e quattro componenti dell'equipaggio della Kuwait Airways) sarebbero liberati, mentre i sei-sette dirottatori sarebbero consegnati alla Jihad islamica che li farebbe sparire.

Chi avanza questa ipotesi sottolinea che già nella notte tra domenica e lunedì i riflettori intorno all'aereo sono stati spenti — quasi una prova generale — e la sagoma del Boeing era diventata praticamente invisibile, anche a causa della fitta nebbia che spesso cala di notte.

■SVIZZERA. In Svizzera, in tutto il 1987, non c'è stato alcuno sciopero: non è la prima volta che succede, ma comunque non avveniva da molti anni, precisamente dal 1973.

TERRORISMO / GERMANIA Condannato Hamadi Colpevole di rapimento: 13 anni



Abbas Hamadi

BONN — Una condanna a 13 anni di prigione ha concluso ieri a Duesseldorf il processo contro il libanese con passaporto tedesco Ali Abbas Hamadi (29 anni), giudicato colpevole di complicità nel rapimento di due tedeschi e di ricatto nei confronti della Germania federale.

Abbas Hamadi è fratello di Mohammed Hamadi (22 anni), in prigione a Francoforte in attesa di processo. Mohammed Hamadi è ritenuto uno dei responsabili del dirottamento di un aereo Twa in volo da Atene a Roma, concluso nel giugno 1985 con l'uccisione di un sommozzatore militare statunitense, Robert Stethem (22 anni).

Secondo il tribunale di Duesseldorf Abbas Hamadi è colpevole di avere partecipato con altri al rapimento del tedesco Rudolf Cordes (54 anni), e di Schmid (47 anni), e quindi responsabile con altri di ricatto nei confronti della Repubblica federale tedesca.

La pena riguarda anche la introduzione in Germania e trasporto di 16,5 litri di esplosivo liquido, che Abbas Hamadi aveva nascosto in Saarland.

I due tedeschi furono rapiti nel gennaio 1987 in Libano (Schmidt è tornato libero il 7 settembre scorso), subito dopo l'arresto a Francoforte di Mohammed Hamadi.

SOCIETÀ' DEI CONCERTI

«Lezione» di musica

Si è conclusa la stagione con il Quartetto Academica

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — In un Politeama Rossetti particolarmente affollato, si è conclusa, lunedì scorso, la cinquantaseiesima stagione della Società dei concerti. Ospite della serata il Quartetto Academica, costituitosi nel 1967 al Conservatorio di musica di Bucarest e da allora vincitori di numerosi concorsi internazionali.

Attualmente il Quartetto è composto da Mariana Sirbu e Ruxandra Colan al violino, James Creitz alla viola e Mihai Dancila al violoncello. Per l'occasione la formazione rumena si avvaleva della collaborazione del pianista Carlo Bruno: il programma prevedeva infatti due celebri Quintetti con pianoforte, e precisamente l'op. 44 in mi bemolle maggiore di Schumann e l'op. 34 in fa minore di Brahms.

Pagine dunque estremamente complesse all'interno delle quali gli esecutori si sono mossi con assoluta padronanza delle forme.

Di due anni posteriore al tanto travagliato matrimonio con Clara, il Quintetto schumanniano, ricco di infinite sfaccettature e iridescenze

I musicisti

rumeni

protagonisti

applauditi

fantastiche, si apre con un serrato dialogo tra gli archi, in cui il Quartetto rumeno ha immediatamente messo in luce l'individualità dei singoli strumenti nella perfetta coesione dell'insieme.

La presenza del pianista Carlo Bruno fungeva da elemento catalizzatore, anche se a volte ci è parso un po' troppo in secondo piano rispetto agli archi. Le vibranti arcate del violoncello di Dancila si sono caricate di tensione emotiva soprattutto nel secondo movimento, «In modo di una marcia, un poco largamente».

Pagina di proporzioni ancora maggiori è il Quintetto op. 34 in fa minore di Brahms, la cui stesura definitiva risale al 1864, e fa seguito a una precedente versione per due

pianoforti, a sua volta derivata da una per complesso d'archi, a testimoniare il travaglio creativo di questa composizione brahmsiana.

Anche qui ha potuto espandersi la musicalità degli esecutori che nulla concede a preziosismi fini a sé stessi, ma risponde sempre entusiasticamente alle ragioni del fluire del discorso musicale, in una pulsazione interiore sempre corretta e controllata, fin dalla violenta contrapposizione drammatica nell'apertura del primo movimento.

Forse un maggior numero di prove avrebbe consentito una più precisa cura nei singoli particolari, da parte di questi musicisti di talento comune superiore, il cui fraseggio e i cui impasti timbrici sono stati sempre convincenti.

A suggello di questa «lezione» di musica, lo Scherzo del Quintetto di Sostakovic, che ha scatenato i maggiori applausi. Buon segno: che il pubblico della SdC si stia «abitando» all'ascolto della musica del grande Maestro russo, che tanti dissensi aveva suscitato in occasione del concerto del Quartetto Borodin?

CINEMA

I magnifici dieci film

Prosegue il referendum dell'Aiace

TRIESTE — L'Aiace (Associazione Italiana Amici del Cinema d'Essai) di Trieste comunica che, in seguito al notevole successo che sta riscuotendo l'iniziativa (promossa dallo stesso cineclub) del referendum sui dieci migliori film della storia del cinema, questa si protrarrà fino al 3 settembre.

L'iniziativa è stata realizzata dall'Aiace in occasione dell'Anno europeo del cinema, e doveva inizialmente concludersi nel mese di aprile.

Un dato significativo del successo che sta riscuotendo il referendum è che molte schede compilate per il referendum stanno giungendo alla sede dell'Aiace in via delle Doccie 6 a Trieste (tel. 52427) anche da altre località della regione.

Le schede da compilare per partecipare alla realizzazione del referendum si possono ritirare nei cinema Lumiere, Excelsior, Nazionale 4, Ariston e Vittorio Veneto. Da segnalare inoltre che un'analoga iniziativa (intitolata «Top ten film», i cui risultati saranno resi noti durante la Mostra del cinema di Venezia) è stata lanciata prima a Roma e poi su scala nazionale dall'Agi.

Finora l'Aiace di Trieste ha scrutinato 1003 schede, che pongono al primo posto «La dolce vita» di Fellini con 137 preferenze, seguito da «2001 Odissea nello spazio» di Kubrick (132 «voti»), «Tempi moderni» di Chaplin (125), «Ombre rosse» di Ford (114), «Morte a Venezia» di Visconti (92).

Seguono, con minori preferenze: «La febbre dell'oro», «Qualcuno volò sul nido del cuculo», «L'ultimo imperatore», «Oci ciornie», «Via col vento», «Arancia meccanica» e altri.

I primi due film classificati saranno programmati in autunno con ingresso gratuito.

RAIUONO

Estate sparagnina

Dal 19 giugno poche produzioni e molte repliche

Nel palinsesto delle «vacanze»,

accanto all'ennesimo «GB Show»,

abbondano sceneggiati e telefilm

tra cui «La signora in giallo»

ROMA — Una doppia politica all'insegna del risparmio e del più ampio utilizzo del magazzino ha ispirato la realizzazione del palinsesto estivo di Raiuno, in vigore dal 19 giugno al 17 settembre circa. Le produzioni sono poche, mentre le repliche di ogni genere televisivo, specie sceneggiati e telefilm, abbondano.

«Gli ordini della direzione aziendale per tutte e tre le reti — dice il direttore di Raiuno Giuseppe Rossini — sono tassativi: bisogna rispettare alla lettera il budget. Del resto è noto che d'estate si verifica un calo fisiologico dell'ascolto. La Rai ha speso molto nei due trimestri precedenti, dunque deve stringere un po' la cinghia per presentarsi alla ripresa autunnale carica di idee e produzioni anche se il regime di risparmio si estenderà alla prossima stagione Tv».

Queste le nuove produzioni di Raiuno: un'edizione nuova del «Gb Show» dal Teatro Sistina il sabato alle 20.30 dal 16 luglio per sette puntate; «Notte rock», il programma musicale a cura di Mario Maffucci; «Eurogiochi», il giovedì alle 20.30 dal 21 luglio a metà settembre, nove puntate del rinnovato «Gio-

chi senza frontiere»; una nuova edizione di «Porto matto» in onda nella fascia meridiana per tutto il trimestre estivo; «I sogni degli italiani», un programma presale che riutilizza il materiale inviato dai telespettatori o girato in occasione del «Fantastico» di Celentano.

Primo quanto riguarda il «prime time» (20.30/23) la domenica saranno replicati sceneggiati o film popolari, cui seguirà «Hit parade» (il «Discoring» estivo). Il lunedì come di consueto ci saranno i film e gli speciali del Tg1; il martedì riprenderà «Quark estate» di Piero Angela e poi un ciclo di sceneggiati di acquisto tratti da best seller; il mercoledì debutterà dal primo giugno «La signora in giallo» una serie americana con l'attrice Angela Lansbury nella parte

di una sorta di Miss Marple, l'anziana investigatrice immaginata da Agatha Christie, poi «Il meglio di Raiuno», un escamotage per occupare la serata con brani dei successi di questa stagione recuperati dal magazzino; il giovedì la serata è dedicata ai giochi; il venerdì film comici italiani e non; il sabato, come è tradizione consolidata, la varietà e poi il film.

Per quanto riguarda i titoli dei film in replica spiccano nella collocazione domenicale «La piovra 2 e 3» e in una sola puntata la sintesi della «Piovra 1» (già replicata in precedenza, nonché le miniserie americane «Harem», «Inganni», «La figlia di Mistrà», «La ragazza americana», in onda nella collocazione del martedì.

Caratteristica del palinsesto estivo sarà comunque la ripresa estiva di numerosi avvenimenti: il Festival di Saint-Vincent; il 30 giugno da Piazza San Pietro il concerto dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma in onore del Papa; il 14 luglio da Siracusa una serata sulla danza, sulla scia delle «Divine» da Pisa dello scorso anno; il 22 luglio «Donna sotto le stelle».

Inoltre, sono in preparazione due importanti eventi: il 9 luglio una serata dedicata al cinema italiano e il 16 settembre una «Serata Mantovana» che intende rievocare l'atmosfera delle corti cinquecentesche. Infine le consuete riprese dal Festival rossiniano di Pesaro e dalla Mostra del cinema di Venezia; serate musicali; il 10 settembre con il concerto in diretta di Lucio Dalla e Gianni Morandi; l'8 luglio con lo special su Frank Sinatra cui seguirà il 15 luglio una «Serata Minnelli»; il 3 settembre l'elezione in diretta di Miss Italia.

Un apporto di vitalità sarà dato al palinsesto dallo sport che occuperà numerose ore di trasmissione a giugno con gli europei di calcio e a settembre con le Olimpiadi di Seul.



Crismani a Londra per un disco lisztiano

LONDRA — Il pianista triestino Claudio Crismani (nella foto) è a Londra per incidere, con la Royal Philharmonic Orchestra, diretta da Thomas Sanderling, un disco lisztiano (comprendente tra l'altro il «Concerto patetico» per pianoforte e orchestra) che sarà distribuito dalla Polydor International. Crismani ha in programma anche un recital al Festival «Britten» di Darlington.

RAIDUE

Enzo Tortora: il «testimone» del cancro della giustizia

ROMA — Si intitola «Il cancro della giustizia» la seconda puntata de «Il testimone», il settimanale di informazione e spettacolo condotto da Giuliano Ferrara e curato da Anna Amendola, in onda questa sera alle 20.30 su Raidue.

Per un'ora e mezza sarà discusso e rappresentato il «Caso Tortora», dall'arresto al processo, dalla condanna alla grave malattia che ha colpito il presentatore ed ex presidente del Partito radicale.

Enzo Tortora, dalla sua stanza di degenza nella clinica milanese in cui è ricoverato, sarà in permanente collegamento telefonico con lo studio de «Il testimone». Ferrara non gli farà alcuna domanda, sarà Tortora ad interrogare, se e quando lo vorrà, gli ospiti della trasmissione. Fra questi: Armando Olivares, il pubblico

Il presentatore

al telefono

porrà domande

agli ospiti

ministro del processo d'appello, recentemente dimessosi dalla magistratura in polemica con il referendum sulla giustizia; Alessandro Cruscuolo, già presidente dell'Associazione nazionale magistrati nel periodo delle furibonde polemiche originate dal maxiprocesso. Nel corso della trasmissione Ferrara leggerà una lettera fattagli pervenire dal carcere di Spoleto e firmata da Gianni Melluso detto «il bello», uno dei grandi accusato-

ri del presentatore. Con la psicologa Renata Thiele Rolando si discuterà il rapporto fra la vicenda giudiziaria di Tortora e la sua malattia.

Dei cento miliardi di risarcimento chiesti dal presentatore si parlerà cercando di rispondere alla domanda: «Quanto vale una vita distrutta?». Saranno inoltre presenti: Marco Pannella; Raffaele Della Valle e Giandomenico Cajazzo (avvocati di Tortora); Vittorio Feltri, del «Corriere della Sera» (per una testimonianza su come il processo fu raccontato dai cronisti giudiziari).

L'equipe de «Il testimone» ha inoltre realizzato una intervista in carcere a Giovanni Pandico, un altro dei grandi accusatori. La prima puntata de «Il testimone» ha fatto registrare un grande successo di pubblico, con 4.100.000 spettatori

CINEMA

Il dr. Jekyll e Mr. Hyde

LONDRA — Anthony Perkins, l'anti-eroe di «Psycho», interpreterà contemporaneamente il dottor Jekyll e Mr. Hyde nell'ennesimo «remake» cinematografico del racconto di Robert Louis Stevenson: lo ha reso noto la produzione del film.

Perkins, che ha 52 anni, ha anticipato che cercherà di non fare ricorso al trucco di scena, «per non abbondare nell'effetto mostruoso». Il dottor Jekyll era diventato Mr. Hyde dopo l'assunzione di droghe, ha osservato, precisando con l'occasione di non aver mai fatto uso di stupefacenti.

Accanto a Perkins reciterà l'attrice Glynis Barber, la star della popolare serie televisiva britannica «Dempsey and Makepeace». Il film sarà girato a Londra e a Budapest.

CINEMA

E' morta Eva Novak

LOS ANGELES — Eva Novak, diva del cinema muto americano ed eroina dei primi film western, è morta di polmonite in un ospedale di Los Angeles. Aveva 90 anni e aveva avuto il periodo di maggiore notorietà e consensi di pubblico quale «flamma» di Tom Mix in una decina di pellicole ispirate alle avventure del popolare personaggio.

Sul set Eva Novak si distinse anche per coraggio e temerarietà, rifiutando, per le scene più pericolose, qualsiasi controfigura e facendo tesoro dei suggerimenti di Tom Mix.

Nel 1921 sposò il regista e stuntman William Reed e si trasferì in Australia. Tornata in America negli anni '30 girò numerosi film con John Ford: dal leggendario «Ombre rosse» al non meno famoso «Fort Apache».

SALSOMAGGIORE

Film cileno e cinese vincono i «Conad»

TV USA
L'«indice» è calato

NEW YORK — Gli indici di ascolto delle tre maggiori reti televisive americane, la Cbs, la Abc e la Nbc, sono calati nell'ultima stagione, che si è conclusa il 17 aprile scorso, di circa il nove per cento rispetto all'anno scorso, per la concorrenza delle televisioni via cavo e per il crescente uso del videoregistratore.

Di recente le tre reti si erano lamentate perché ritengono che la nuova tecnica per il rilevamento degli indici introdotta dalla A.C. Nielsen Co. sottovaluta il numero dei telespettatori. Ma secondo gli ultimi rilevamenti il caso degli indici di ascolto emerge indipendentemente dalla tecnica usata e conferma una tendenza in corso già da qualche anno. La Nbc, la prima rete americana, ha subito un calo di telespettatori del 10 per cento in questa fascia oraria, la Abc del 3 per cento e la Cbs del 15 per cento.

Per le tre reti il calo degli indici di ascolto si è tradotto in una perdita complessiva di circa 100 milioni di dollari: le televisioni infatti si finanziano attraverso la pubblicità, ma devono garantire un certo numero di telespettatori e sono state quindi costrette a mandare in onda spot pubblicitari gratis.

SALSOMAGGIORE TERME

«Immagine latente» di Paolo Perelman presentato dal Cile, e il «Vecchio pazzo» di Wu Tianming della Repubblica Popolare Cinese sono i due film vincitori ex-aequo «Premi Conad».

La giuria del concorso cinematografico internazionale, presieduta dal regista Riccardo Freda e che aveva tra i suoi componenti Stefania Sandrelli, ha poi attribuito il premio speciale a «La commedia del lavoro», del francese Luc Moullet.

Per l'interpretazione due menzioni speciali sono andate all'attore statunitense Robert Townsend per il film «Hollywood e Shuffie», di cui è anche regista, e all'attrice Meg Ryan protagonista del film «Terra promessa» diretto dal regista Michael Hoffman e prodotto da Robert Redford.

Il Salsomaggiore ha così premiato due cinematografie emergenti che si affacciano alla ribalta internazionale affrontando tematiche di impegno politico e sociale. Le scelte della giuria hanno confermato quella che, fin dalla prima edizione del Festival, 11 anni fa, è stata una caratteristica costante di questa manifestazione, aperta al cinema di idee emarginato dal mercato e a tutto quello che c'è di nuovo nel mondo dell'immagine.

■ **MELE.** Sophie Marceau torna a lavorare con il regista del «Tempo delle mele», Claude Pinoteau. Il film è ancora senza titolo, ma la sceneggiatura di Daniel Thompson racconta l'esperienza di una provinciale ventunenne a Parigi.

GIANNI BONCOMPAGNI

Dopo cinque anni di lavoro si prenderà una vacanza

TV
«Zanzibar» a puntate

MILANO — Saranno in tutto quaranta le puntate di «Zanzibar», la nuova «situation comedy» all'italiana che Reteitalia sta girando, dalla fine di marzo, al ritmo di una al giorno, negli studi della Polivideo di Locarno, in Svizzera.

La serie — che nasce da un'idea di Giorgio Goria e vedrà la luce su Italia Uno, nel primo autunno — è stata presentata l'altro ieri a Milano dal regista Marco Mattolini e dai cast al completo, composto dagli ex «Comedians» Gigio Alberti, Claudio Bisio, Antonio Catania, Silvio Orlando e Gianni Palladino e da Angela Finocchiaro, David Riondino, Cesare Bocci e Karina Huff.

L'amalgama del cast, in gran parte nuovo a questo tipo di imprese televisive, e la scelta del luogo d'azione, un bar, «Zanzibar» appunto, crocevia di etnie, culture e utopie diverse espresse dai suoi gestori e dai clienti abituali, la dice lunga sulla scommessa di questa produzione. «Il tentativo — dice Mattolini — è quello di riportare alla nostra cultura e al nostro modo di fare spettacolo, in teatro o in cabaret, un genere televisivo marcantemente americano come la «sit-comedy».

Costo di ogni puntata: 60 milioni.

ROMA — Squadra vincente non si cambia, ma nel caso di «Domenica in», una radicale modifica nel cast della fortunata trasmissione di Raiuno potrebbe rendersi necessaria. Gianni Boncompagni, regista e coautore insieme a Irene Ghergo della maratona domenicale della prima rete, sembra infatti poco intenzionato a riassumere lo stesso impegno per il prossimo anno. La sua «defezione», in tal caso, seguita da quella del conduttore di questa edizione, Lino Banfi, che nella futura stagione televisiva sarà il protagonista di uno show infrasettimanale.

«Sono ancora indeciso se accettare di fare un'altra «Domenica in» — ha detto Boncompagni all'Adnkronos — certo il bilancio di questa edizione è buonissimo e io ne sono molto soddisfatto. Ma ci sono alcuni dettagli del mio contratto con la Rai da mettere a punto e soprattutto sono molto stanco, veramente provato».

«Per questa trasmissione — continua il regista — si lavorerà sette giorni alla settimana, a cui sono da aggiungere almeno due mesi di preparazione preventiva. Sono sei ore di diretta al cui confronto un'ora e mezza quotidiana di «Pronto chi gioca», il programma di Raiuno della fascia di mezzogiorno dello scorso anno, sembra una passeggiata».

Un impegno, quello di Boncompagni e della sua équipe che comunque ha dato brillanti risultati in termini di ascolto: a sette puntate dalla conclusione, questa edizione di «Domenica in» ha realizzato una media di sei milioni di telespettatori settimanali, con uno share che si è mantenuto stabilmente ol-

tre i 40 punti in percentuale con picchi del 49,50 per cento. «Il tutto — sottolinea Boncompagni — ad un costo ridicolo per una trasmissione così ricca: circa 300 milioni a puntata esclusi i costi industriali. In pratica, facendo un calcolo molto usato all'interno del network americano, ciò vuol dire che il programma è costato 50 lire al telespettatore».

Gianni Boncompagni dice che lui, come tutti quelli che fanno televisione, il successo se l'aspettava: «Magari — aggiunge — non così ampio. Sicuramente ha funzionato quell'atmosfera di allegria, che è costante nel nostro studio, e quella che si potrebbe definire la «coralità» della trasmissione. L'attenzione infatti non è incentrata solo sul conduttore, ma si divide tra lui, Falcao, Toto Cutugno, Paola Fallaci, D'Agostino e gli altri».

Il bambino mascotte Patrizio Vicedomini, soprattutto, secondo Boncompagni, si è rivelato «bravissimo» anche se il regista dice che non lo riprenderà in un'altra trasmissione «perché bisogna sempre cambiare».

Per l'immediato futuro Gianni Boncompagni pensa solo «a una lunga vacanza: la prima — dice — dopo cinque anni di lavoro e 800 puntate di programmi in diretta alle spalle». Poi, tra i progetti in cantiere, il sospirato ritorno in Tv della benemerita coppia radiofonica di «Alto gradimento». Con Arbore — dice Boncompagni — ci sentiamo in continuazione e un programma insieme prima o poi lo faremo. Sarebbe divertente e sicuramente, dividendo in parti uguali lo stress «da piccolo schermo», ci stancheremmo molto meno...».



Il mago e la maga

ROMA — Tony Binarelli (nella foto insieme alla giovane «maga» Corinne, al secolo Carla Giamcamilli) è il protagonista di «Qui magia», lo spettacolo che ha aperto la stagione primaverile del teatro Vittoria di Roma. (Ansa foto)

CONVEGNO

Il barocco in musica dall'Istria al Friuli

Servizio di
Liliana Bamboschek

UDINE — Nella ricca messe di iniziative che la regione Friuli-Venezia Giulia promuove annualmente sul tema della corallità s'inquadra il quarto Convegno nazionale su «Il Barocco in musica (1600-1750)», organizzato dal coro Polifonico di Ruda nella Sala consiliare.

«Il termine è molto ampio e musicologicamente ambiguo, poiché è stato preso in prestito da altre arti — ha puntualizzato il prof. Giuseppe Vecchi dell'Università di Bologna —. Il Barocco in Italia costituisce una ribellione alla musica sacra in latino, in quanto adoperano testi in lingua nazionale».

«Lo sviluppo della nuova musica s'inquadra nelle lotte di religione fra cattolici e protestanti e rappresenta un'importante osmosi di stili fra Italia ed Europa. Il nuovo modo di scrittura non è più contrappuntistico ma diventa armonico, con la collocazione verticale delle voci, e nasce lo stile concertante (con voci e strumenti)».

Il prof. Renato della Torre, del Conservatorio di Udine, ha seguito lo svolgersi del Barocco in Friuli, legato alle vicende delle cappelle musicali di centri come Udine, Cividale, Pordenone, Gemona, Spilimbergo, ecc. da dove sono emerse opere sia manoscritte che stampate a Venezia. A partire dal 1610 circa si hanno testimonianze dell'uso degli organi a rafforzare le voci gravi e quindi dell'introduzione dei violini nel concerto.

Il Barocco musicale in Istria e Carniola, secondo il prof. Ivano Cavallini del Conservatorio di Trieste, rivela la presenza di due anime che

convivono, quella costiera sotto l'influsso veneziano e quella montana legata agli Asburgo. La produzione musicale, per lo più di carattere sacro, proviene dagli archivi nei capitoli delle maggiori cappelle istriane, su testi in sloveno e croato. Anche qui gli evangelici avevano insegnato ai cattolici a far musica nella lingua del popolo.

Alle relazioni si sono aggiunte numerose comunicazioni; le più interessanti fra le quali, vertevano sull'influenza della villotta friulana, con il suo caratteristico tetracordo discendente, nella musica del '600 e '700; sull'importanza della cadenza; sullo sviluppo delle cantorie d'organo in Friuli, ecc.

Il discorso d'estetica musicale ha poi trovato concreta realizzazione in un concerto sostenuto dal Gruppo giovanile di Ruda, diretto da Gianfranco Visintin, e dal Collegium Musicum dell'Università di Bologna, diretto da David Winton che hanno proposto un programma nutrito, anche se un po' troppo eterogeneo, spaziando ben oltre gli autori barocchi come Monteverdi, G.P. Colonna e G. Torelli per arrivare fino a Liszt e Villa Lobos.

■ **LEMMON.** Per una carriera piena di successi e una vita dedicata al cinema Jack Lemmon è stato premiato con il prestigioso Life Achievement Award, uno dei più ambiti riconoscimenti hollywoodiani. Il popolare attore dall'inconfondibile humor ma anche dalle grandi doti drammatiche sarà così il «principe» nel ballo delle star hollywoodiane organizzato nel salone delle feste del Beverly Hilton per il 10 marzo prossimo.

NARRATIVA

Uomini di Mondo vicini e lontani

Recensione di
Carlo Sgorlon

Lorenzo Mondo, un vero maestro della critica militante, a quasi cinquantasette anni si presenta al pubblico dei lettori con un romanzo, «I padri delle colline» (Garzanti, lire 16.500). Il libro può essere giudicato innanzi tutto il romanzo della «piemontesità», anzi, pare che l'autore abbia alzato il suo stendardo già nel titolo, per farsi riconoscere da lontano.

Le colline esistono nei titoli di due scrittori piemontesi, Pavese e Arpinò. E ci sono, naturalmente, nei bellissimi libri di Fenoglio. Se si fa un'attenta analisi del sangue ai più autentici scrittori piemontesi, si scopre che le colline (le Langhe, il Monferrato, il Canavese) là dentro non mancano mai. Né mancano il sapore asprigno del mosto e dei vini, né gli odori della campagna, magari anche quello del letamaio (dove in «I padri delle colline» seppelliscono il partigiano Giovanni, creduto morto ma ancora ben vivo).

La «piemontesità» di Lorenzo Mondo emerge anche da un altro elemento, importantissimo nel suo libro perché strutturale: ossia la mescolanza di fatti storici e leggendari di ogni epoca. Vi è un nucleo portante nel romanzo: le vicende di un ragazzino, un giovane studente, all'epoca della guerra, della lotta partigiana e dell'immediato dopoguerra. Ma il lettore è subito messo di fronte a un caleidoscopio vorticoso di epoche storiche, di fatti e personaggi lontani, che si mescolano al presente e gli danno uno spessore amplissimo, orientato verso l'epica.

La memoria dell'autore, che è memoria colta di un divatore di libri, ancora risuona di fatti storici che sfumano nel mito, e si trovano nelle cronache più antiche, quelle di Paolo Diacono o di fra Jacopo da Aquila, che nel Trecento scrisse un «Chronicon imaginis mundi». Ci furono scontri di Franchi e Longobardi nei luoghi descritti da Mondo, con una trappola preparata dal popolo di re Grimoaldo.

Ma le lontane, sfocate diapositive storiche si sovrappongono e si confondono una con l'altra. Ai popoli nominati si aggiungono i Saraceni, compare persino Carlo Magno. Vi sono riflessi lontani di ottave dell'Ariosto e di citazioni dei Muratori. Alla fine

Il respiro
dei secoli
in un angolo
di Piemonte

del libro vi è una passeggiata in alta montagna, dove l'io narrante e una ragazzetta innamorata scoprono sulle rocce graffiti di popolazioni antichissime: disegni di Celti e di Liguri, sagome di tori, maschere barbariche che si confondono con segni cristiani.

Tracce di tempi differentissimi si mescolano in un'indistinta leggendaria, e testimoniano fatti storici di ogni genere: violenze, passaggi di eserciti antichi o recenti, guerre mitiche si legano con le lotte partigiane, in un guazzabuglio eterno di violenza e di sacralità, che formano la sostanza della storia.

Ciò che Mondo vuole creare, soprattutto, è questo sfondo vastissimo e stratificato della storia. Vuol suggerire il respiro dei secoli in un angolo del Monferrato. Fornisce testimonianze, più o meno reali, del fatidico e sanguinoso andamento della storia, che sempre confluisce e si risolve nell'immenso ossario della terra.

Varia è la reazione dello scrittore di fronte a questo sfondo sterminato: la pietas, il sentimento epico, la suggestione letteraria, che stimola la citazione, il temperamento virile, un po' ruvido e soldatesco, dello scrittore, che non arretra neppure di fronte all'espressione forte, da caserma.

E' una struttura romanzesca insolita, anche se non nuova, questo attraversamento di piani temporali di ogni livello. Ma è un modo di narrare che mi trova molto solido con Mondo, sul piano della poetica. E' lo stesso momento culturale che c'impone di recuperare l'estensione più vasta possibile del passato, per i pericoli e i danneggiamenti spirituali che minacciano l'uomo di oggi, la cui anima rischia di diventare sempre più piatta e priva di memoria; e per i pericoli che vengono dal versante ecologico, e che colui che vive nel presente non sa valutare appieno.

Questo scavo nel passato dello scrittore piemontese è un'indicazione di grande importanza. Solo non abbandonando nelle discariche del tempo la memoria del passato possiamo conservare la nostra interezza umana, che sarà indispensabile per vincere le sfide che vengono dall'avvenire.

Il mio consenso al libro di Mondo viene anche da quella che potrei chiamare la sua tendenza alla «totalità». Ogni tema viene rappresentato, o almeno accennato. Anche quello religioso e quello metafisico. Il primo rientra nel libro con due presenze, don Grignaschi e don Bosco. Il primo fu un visionario che si credeva il Messia. Ebbe fama, ai tempi di Carlo Alberto, e amò la sua perpetua, convinto che si trattasse della Madonna. Don Grignaschi rappresenta la religione come follia. L'altro versante di essa è rappresentato da don Bosco, di cui quest'anno si ricorda il centesimo anniversario della morte, e che fu certo la personalità religiosa di maggior peso nell'Ottocento piemontese.

Pagine di alta religiosità sono quelle della predica di don Lupo ai parrochiani, quando viene rinvenuto sulle colline il cadavere di un soldato tedesco, all'epoca della guerra partigiana. E poi quelle in cui si affaccia il tremendo problema della coesistenza di Dio e del male.

Un libro dunque totalmente riuscito, sopra il quale non ci sono riserve? Non ho detto questo. A me pare che un romanzo con una siffatta ricchezza di motivi, avrebbe dovuto essere ben più ampio. I materiali sono stipati dentro una cornice troppo stretta, e perciò sacrificati. Non riescono ad avere lo spazio e la risonanza epica cui avrebbero diritto. Il libro è ricco di echi; però essi non come subito portati via dal vento, perché si sovrappongono e si smorzano a vicenda, perché manca loro la giusta cassa di risonanza.

Mi sembra che i ricordi personali del protagonista siano un po' troppo risaputi. E avrei desiderato, in genere, anche una maggiore intensità lirica, che comprimesse la presenza dello scrittore troppo colto.

Ma, anche con queste riserve, «I padri delle colline» resta il libro di un esordio di grande interesse, che non si può in nessun modo trascurare.

VERONESE / MOSTRA

Classica, magica grazia

Alla Fondazione Cini di Venezia esposti dipinti e disegni: una riscoperta

Servizio di
Rinaldo Ossola

VENEZIA — La mostra «Paolo Veronese. Disegni e dipinti», che si può visitare fino al 10 luglio nella veneziana sala di San Giorgio Maggiore conferma i meriti di un'ormai lunga serie di rassegne — prevalentemente dedicate alla grafica ma da qualche tempo aperte anche alla pittura — di anno in anno presenti nella prestigiosa sede (e verrebbe da dire «oasi») della Fondazione Cini.

Sono manifestazioni d'arte di misura circoscritta, dedicate per lo più a un solo autore, e con una definizione ben articolata: per esempio, come nel caso attuale, «una scelta ben caratterizzata di disegni, ancorata a un'indagine precisa su fogli direttiamente collegabili alle opere veneziane del maestro, da esporre assieme con una scelta di dipinti provenienti dalle più importanti gallerie e collezioni europee, rappresentanti momenti diversi ma significativi dell'opera dell'artista, dai primi passi fatti a Verona, alla piena maturità, ai dipinti dei suoi ultimi anni...».

Chi ha visitato le precedenti mostre dedicate a Piranesi, a Piazzetta, a Canaletto e a Bellotto, non potrà che avvertire la validità di un'iniziativa culturale che offre cose sceltissime con grande discrezione. Trent'anni di esposizioni non sono davvero pochi, quando siano anche avvalorati e documentati da una serie di cataloghi che si avvalgono dell'impegno editoriale di Neri Pozza.

Nel caso del Veronese — ricorrendo al quarto centenario della morte — si afferma, ma senza conferirvi un significato troppo insistente, che la Fondazione Cini ha voluto dare un proprio contributo alla celebrazione di un «grande». Sono ormai trascorsi cinquant'anni da quando, per iniziativa di Rodolfo Pallucchini, ebbe luogo a Venezia una grande rassegna monografica dedicata al Veronese e sebbene, come si afferma, una siffatta nuova iniziativa appaia ora improponibile — e non manchino del resto nella città lagunare i luoghi in cui ritrovare l'opera del pittore —, la mostra a San Giorgio ha un sapore di inusitato richiamo. I disegni sono una cinquantina, quasi tutti provenienti dall'estero e tali, quindi, da costituire in gran parte una «novità» per il nostro pubblico. Sono fogli che, in prevalenza realizzati a penna e inchiostro bruno, talvolta con l'umeggiatura, danno la nozione di appunti, di ricerche, di impaginazioni che introducono alle opere pittoriche, ed è curioso notare come il Veronese si sia servito addirittura, per tracciare degli schizzi, delle pagine bianche di lettere recapitategli (si veda il disegno per l'«Adorazione dei Magi», proveniente dal Louvre).

Il catalogo, con le sue riproduzioni a grande formato (specificamente per quanto concerne i disegni) consente, più di quanto non permetta la fugace visione

A quattro secoli dalla morte,
grafica e pittura (provenienti
da musei stranieri) dimostrano
la raffinata arte del maestro

alla mostra, di valutare il lavoro preparatorio dell'artista e si potrebbero qui ricordare, a titolo di esempio, i fogli che fanno parte del progetto per i teleri della Sala del Maggior Consiglio: spazi affollati di figure che quasi si aggrrovigliano e di prime definizioni prospettiche.

Questo per dire come resterebbe deluso chi cercasse in questa grafica veronesiana degli esemplari «finiti», quali potrebbero risultare per un Canaletto o un Bellotto. Qui invece assistiamo — ed è uno dei motivi affascinanti della mostra — a una germinazione immediata di linee, di ombreggiature e lumi che sembrano «muoversi» in un concerto di pose, di gesti, accostamenti e fughe.

Giustamente rileva W. R. Rearick, docente all'Università del Maryland, al quale è stata affidata la stesura del catalogo, che al pari di quanto accade per Raffaello si è sempre «lentati di vedere nei dipinti serenamente classici del Veronese qualcosa di creato senza nessuno sforzo, quasi per magia, ma i suoi disegni, proprio come quelli del grande urbinato, ci sottopongono l'infinita gamma e varietà delle ricerche compiute dall'artista nell'iter che conduce da una prima idea all'opera completa. Pochi altri maestri del Rinascimento svelano i loro più reconditi segreti con tanta inconsapevole grazia». I dipinti presenti a San Giorgio sono ventidue, numero certo ragguardevole, giunti anch'essi per lo più da gallerie europee. E si va dalla giovanile «Conversione della Maddalena» (National Gallery), a opere di un periodo più avanzato, quale il «Ritratto d'uomo» della Galleria Colonna, passando per la stupenda «Ultima comunione e martirio di Santa Lucia», ove il dramma si risolve in puro colore: Rearick ricorda lo «stupificante accostamento delle tre

tonalità di prugna, lavanda e rosa della veste» della matrice e l'incredibile contrasto tra il «color viola mammola dello stendardo» e il «freddo azzurro tendente al verde del cielo». Ma certo a ricordare tutte le invenzioni e le finenze cromatiche che ci vengono offerte in questo pur breve saggio della pittura veronesiana si andrebbe lontano. Contemplando quei ritratti, quelle figure femminili, di volta in volta «toccate» dal dramma o dall'estasi, quei paesaggi ove le scene si immergono e quasi sembrano sciogliersi non si può far a meno di ricordare ciò che scrisse Piovone a proposito della pittura e delle figure create dal pittore, figure che non sono «né serene, né calme, né drammatiche; semplicemente sono, hanno la pienezza dell'essere, nel loro mondo parallelo e altrettanto grande del nostro».

Il 1.º giugno, inoltre, a Venezia si inaugurerà un'altra mostra, sulle opere restaurate del Veronese: una ventina di opere, di cui parte saranno esposte nelle gallerie dell'accademia e parte nelle chiese veneziane di appartenenza.

VERONESE / CONVEGNO
Ne parleranno tanto
In giugno un'assise internazionale

VENEZIA — Oltre alle mostre, anche un convegno. Così sarà compiutamente ricordato Paolo Veronese a 400 anni dalla sua morte. L'incontro si terrà dal 1.º al 4 giugno, organizzato dall'Università di Venezia. Vi parteciperanno studiosi di molti Paesi: Stati Uniti, Francia, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Russia, Spagna, Svizzera e Ungheria. Ventidue gli specialisti italiani chiamati a sondare una delle personalità artistiche più importanti e ricche di sfumature del nostro Cinquecento.

Moltissimi i temi che verranno sviluppati nel corso dell'assise internazionale: notizie su opere inedite, analisi filologica e critica, il collezionismo, le relazioni con altre culture artistiche, i restauri.

Un'altra mostra è prevista poi a Verona. Il Museo di Castelvecchio ospiterà la prima rassegna dedicata al pittore nato proprio nella città scaligera, nel 1528. L'esposizione sarà suddivisa in tre sezioni e presenterà una scelta di opere del Veronese realizzate durante l'intero arco della sua vita, una rassegna sulla ritrattistica locale dal 1540 alla fine del secolo e una serie di opere di artisti veronesi che lavorarono a stretto contatto col pittore nei primi anni della sua attività. La mostra sarà aperta dal 2 luglio al 9 ottobre.

Anche all'estero sarà in qualche modo l'anno del Veronese. Una mostra si aprirà a Washington, alla National Gallery. Da tutte queste iniziative scaturirà non solo un'esegesi dell'arte del Veronese, ma anche una più completa immagine dell'uomo, di colui che osò opporsi ai Tribunali dell'Inquisizione, rivendicando per i pittori la stessa «licenza» che spetta ai poeti e ai matiti.



«Deposizione nel sepolcro», un esempio del disegno di Paolo Veronese, che non si offre mai come prodotto «finito». Quasi tutte provenienti dall'estero, le opere esposte a Venezia sono una novità per il pubblico italiano, ma vi si trova conferma delle intuizioni critiche espresse, per esempio, anche da Piovone.

ARTE / «EXPORT»

Il capolavoro è in viaggio. Attenzione: fragile!

Sempre più numerose le «trasferte» di insigni opere d'arte italiane - L'esempio della grande mostra dell'87 a Tokio

ROMA — Due bronzi di Pompei e il «Pugiliatore in riposo», uno dei bronzi più belli e drammatici del Museo nazionale romano, stanno per lasciare l'Italia. La rappresentazione (in due fasi successive) all'Expo '88 di Brisbane, in programma dal 30 aprile al 30 ottobre per celebrare i 200 anni dell'insediamento dei primi coloni in Australia.

In estate sarà la volta di altre 22 opere scultoree custodite nello stesso Museo romano: per la prima volta una serie di figure umane marmoree risalenti a un periodo che va dal primo secolo avanti Cristo al terzo dopo Cristo saranno esposte negli Stati Uniti, esattamente al Museo dell'Università «Emory» di Atlanta (Georgia), dove rimarranno in mostra per otto mesi (a partire dal 14 luglio) nell'ambito di una rassegna intitolata «Ritratti romani nel loro contesto».

Sono solo alcuni esempi di quell'«export» delle opere d'arte che si va notevolmente intensificando negli ultimi tempi, con un'accesa disponibilità da parte delle autorità italiane e con un'altrettanto accesa apprensione di chi vede, in queste trasferte transoceaniche, un grave rischio per opere storicamente uniche e irripetibili.

Non si è spenta, a questo proposito, la polemica sul previsto trasferimento a Seul, nel prossimo settembre, di alcuni pezzi archeologici estremamente significativi, da esporre in una rassegna collegata alle Olimpiadi e intitolata «Arte, scienza e tecnologia nello sport». L'Italia, com'è ormai noto, si è impegnata a mandare nella Corea del Sud una settantina di pezzi, tra cui il timone in bronzo della «biga di Chianciano», il cosiddetto «braccio Buonarroti» e alcu-

Una rassegna
d'eccezione,
con 600 mila
visitatori

ne ceramiche di inestimabile valore. La controversia si è accesa, in particolare, sull'opportunità o meno di far «viaggiare» il «vaso François», uno dei più celebri dell'antichità per bellezza e dimensioni, custodito al Museo archeologico di Firenze: vaso risalente al terzo secolo avanti Cristo e formato da ben 638 pezzi miracolosamente rimessi insieme dopo che il prezioso reperto era stato frantumato, nel settembre del 1900, da un custode del museo colto da un raptus di follia.

Il valore del vaso (rinvenuto in una tomba etrusca presso Chiusi) è altissimo per numerosi motivi; tra l'altro, esso è uno dei più grandi del mondo (è alto 60 centimetri e misura un metro e ottanta) ed è il più ricco di decorazioni e di iscrizioni. In particolare, mostra le più antiche scene di nozze a «stile libero» mai raffigurato su un oggetto d'arte occidentale, nonché le gare di quadrighe disputate in occasione dei funerali di Patrolo: ed è proprio per questo che il «vaso François» rappresenta — com'è stato detto — un collegamento e una continuità culturale tra l'antichità e lo spirito decabertiano dell'Olimpiade moderna.

I responsabili di questo discusso trasferimento hanno

ripetutamente ribadito che le tecniche, oggi avanzatissime, di trasporto delle opere d'arte permettono di trasferire questo e altri oggetti, anche fragilissimi, con le massime garanzie di sicurezza. Un'implicita conferma della fattibilità di questi pur delicati trasferimenti la si è avuta, del resto, l'altro anno quando da tutta Europa (e in particolare dall'Italia) circa 120 opere d'arte, anche di eccezionali maestri, sono state trasferite in Giappone per la grande mostra «Lo spazio nell'arte europea» che si è tenuta al Museo d'arte occidentale di Tokio, a cura del Consiglio d'Europa.

La rassegna, che si apriva con preziosi reperti greci, etruschi e romani e si concludeva con capolavori del nostro secolo (opere di Chagall, De Chirico, Mondrian, Klee, Ernst), ha avuto uno strepitoso successo di pubblico e di critica (è stata visitata da oltre 600 mila persone e giudicata «il maggior evento nella storia delle mostre d'arte in Giappone»), e per la parte dedicata al Rinascimento italiano si è avvalsa del contributo del prof. Decio Gioseffi, titolare della cattedra di storia dell'arte all'Università di Trieste, che ha firmato nello splendido catalogo un saggio intitolato «La parte dell'Italia: prospettiva e Rinascimento» (ne proponiamo la parte iniziale nel riquadro qui a fianco, n.d.r.).

Soltanto per questa sezione dell'imponente rassegna, da musei e gallerie italiani sono usciti (e vi sono poi rientrati perfettamente «illesi») capolavori assoluti di Piero della Francesca, Botticelli, Mantegna (il «Cristo morto» di Brera), Michelangelo, Raffaello, Giovanni Bellini, Carpaccio, Tiziano, Tintoretto e Veronese.

ARTE / MOSTRA

Lo spazio europeo, protagonista in Giappone

«Firmata» dal prof. Decio Gioseffi una sezione della prestigiosa esposizione

Dal catalogo della mostra «Lo spazio nell'arte europea» proponiamo le pagine iniziali del saggio «La parte dell'Italia: prospettiva e Rinascimento», del prof. Decio Gioseffi.

Testo di
Decio Gioseffi

Quando nel 1867 il Giappone decise di uscire dal proprio isolamento culturale e di recuperare il tempo perduto (rispetto alla tecnologia occidentale), il graduale ma rapidissimo adeguamento che ne conseguì risultò, nel campo delle arti, meno traumatico del prevedibile. La tradizione pittorica cino-giapponese costituisce un patrimonio storico prezioso e consolidato: da coltivare e venerare comunque quale un contrassegno inalienabile della propria identità. Perché mai dovrebbe ora riuscire compromessa o diminuita (dal confronto con una tradizione parallela, diversa ma non ignota)? Nel frattempo non era male se anche i Giapponesi avessero frequentato le accademie europee per imparare la prospettiva e la pittura ad olio e quant'altro aveva altrimenti contribuito a fare della pittura occidentale uno strumento impareggiabile di registrazione «obiettiva». Anche se (o è stato forse «proprio perché») la pittura europea, dagli intenditori cinesi della corte di Kieng-Long, già era stata giudicata «assoluta-

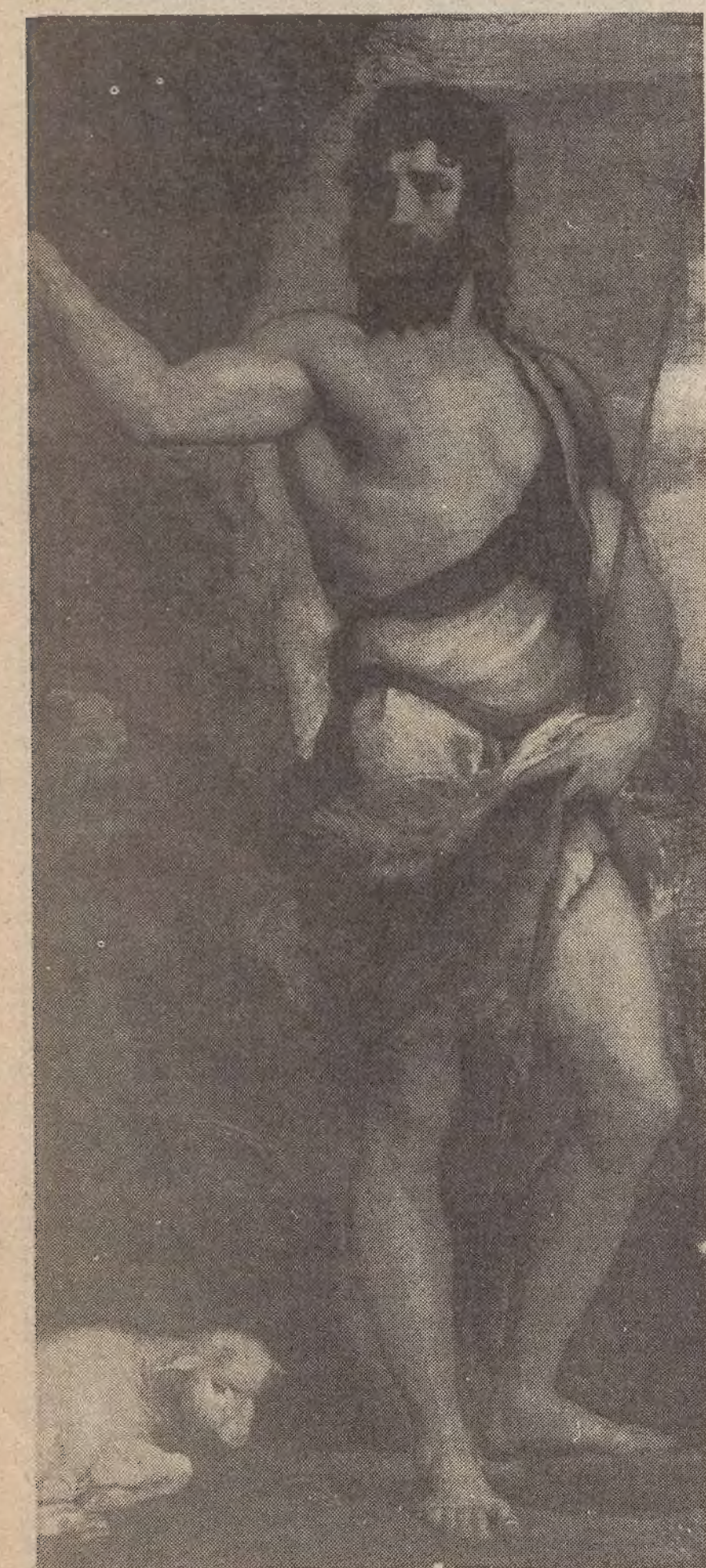
mente priva di stile» rispetto alla tradizione locale... Il rischio in realtà c'era: ed era un rischio grosso. Il «realismo» europeo aveva dovunque spiazzato e soppiantato ogni altra forma d'arte, dipendente da cultura, autocritica, dove s'era insediato. Ma negli anni intorno al 1867 era già in crisi esso stesso, non meno della tradizione giapponese. Solo che i suoi cultori non lo sapevano ancora. La fotografia era più che maggiorenne ormai. Non più l'utile ancella della pittura, ma un'essa padrona che imponeva all'arte i suoi propri fini e i propri ritmi di produzione e procedure sempre meno condivisibili dall'operatore manuale. Nascevano le avanguardie. Nascevano le avanguardie. Nascevano le avanguardie pure: da concretare in immagini non più concorrenti ma anzi dissimili, quanto possibile, dalla fotografia. L'Occidente stesso cominciava ad apprezzare le culture parallele e la pittura giapponese «in primis» (...).

Nel Novecento gli Europei non meno che i Giapponesi avevano finito per trovarsi di fronte a una tradizione gloriosa e inservibile. Ormai la rimeditazione «critica» dell'arte propria e la conoscenza di quelle altrui era un impegno comune ad ambedue.

Gli Europei consideravano tuttavia la propria tradizione artistica come estremamente variabile e di ramata

e contraddittoria nelle sue varie declinazioni cronologiche o regionali, e «chiusa», immobile (o ciclica) e senza storia quasi come le antiche culture sacerdotali (Egizia, Babilonese, Indiana o Maya) l'arte dell'Estremo Oriente, pur ammirata e imitata nella sua inimitabile calligrafia e stilizzazione. C'è una parte di verità in tale convinzione: ma in una più larga misura è puro pregiudizio. Agli occhi del pubblico giapponese (e degli stessi studiosi meglio qualificati nel settore) anche l'arte europea, dall'età cretese al secolo scorso, rappresenta — in un certo senso — una tradizione unitaria. Questo s'è visto anche in occasione della mostra presente. Il minimo comune denominatore per una mostra antologica che presentasse congiuntamente la produzione pittorica antica e moderna delle diverse nazioni europee fu alla fine trovato un po' pretestuosamente nella rappresentazione dello spazio, che sarebbe servito da eliche di comodo per quella gerarchia di cose incompatibili, che si sarebbero potute mettere insieme solo per motivi di casuale o sopraggiunta opportunità. Ma ai colleghi giapponesi il titolo andava benissimo e risultava appropriato. La pittura europea era un ciclo unitario e proprio il senso dello spazio, diverso dallo spazio giapponese, era il ce-

mento che lo teneva insieme. Credo che abbiano ragione loro. Malgrado le divergenze e la discontinuità delle successioni a breve e medio termine, la nostra arte e la cultura europea in genere costituiscono un ciclo unitario. E il mastice che lo lega è nella comune matrice greco-romana nella quale tutti i popoli d'Europa (e ora del mondo) si sono prima o poi riconosciuti e la cui onerosa eredità morale hanno accettato e promosso come legittimi eredi. E' per così dire «l'eredità di Prometeo»: che implica l'impegno laico e civile della ricerca e della difesa della «verità», costi quel che costi. Questo il motore primo di quel «Rinascimento scientifico» del secolo diciannovesimo (il termine, passato di moda, è ora mediatamente riproposto dallo stesso Braudel), di cui pure è figlia l'odierna rivoluzione tecnologica. Ma l'inespresso primo per l'esplosione del «secondo» Rinascimento — e questa mi sembra una constatazione difficilmente contestabile, benché si tenda solitamente a riconoscerlo piuttosto nello «shock» seguito alla divulgazione dell'ipotesi copernicana — risale in realtà a un secolo prima di Copernico: e consiste proprio nella scoperta (meglio sarebbe dire riscoperta) della prospettiva per parte di Filippo Brunelleschi, fiorentino (...).



Tiziano, il «San Giovanni Battista» delle Gallerie veneziane dell'Accademia. E' uno dei «pezzi» inviati dall'Italia in Giappone per la mostra sullo «Spazio nell'arte europea».

VERONESE / BIOGRAFIA

Chiesa e galera

San Sebastiano, gli affreschi e una strana storia



«Martirio di Santa Lucia» di Paolo Veronese. Oltre alla rassegna aperta alla Fondazione Cini, in giugno (all'Accademia e in varie chiese) si potranno vedere opere restaurate dell'artista, sepolto nella chiesa veneziana di San Sebastiano che è ricca dei suoi affreschi.

VENEZIA — Chiesa di San Sebastiano, a Venezia. C'è Paolo Veronese sepolto nella chiesa parrocchiale da cui dipendeva. La famiglia preferì San Sebastiano, la «sua» chiesa: dipingendone soffitti e pareti, era diventato celebre a Venezia. Dopo quell'enorme ciclo di pitture, cui lavorò per quindici anni, dal 1555, gli furono commissioni e ordinazioni. In quella chiesa, inoltre, sembra sia rimasto prigioniero un certo tempo. Fonte ufficiale del tempo disse che, nel monastero di San Sebastiano, Veronese «visse per alcun tempo prigioniero, chi narra per aver offeso un potente, chi per aver ucciso un insultatore, chi per altra cagione». Sa Sebastiano è nella «periferia» di Venezia: a metà strada fra l'Accademia e i Frari c'è il campo di San Barnaba. Arrivati davanti alla chiesa di San Barnaba, si infila la calle stretta che è di fronte alla facciata e si imbocca una calle molto lunga, in fondo alla quale c'è appunto San Sebastiano. Il Comune da qualche tempo ha messo a disposi-

zione del priore un custode per consentire la visita. Le guide in genere accennano appena a questo capolavoro. Ma la guida di Venezia scritta da Sansovino nel 1581 gli riservava ampio spazio: il Veronese, scrive Sansovino, «fece in compartimenti di quadri et di tondi la Historia della Regina Hester, con tanta forza e atti, con sì bei panni et con colorito tanto gentile, che fu reputata per cosa illustre». Oltre alle storie bibliche di Ester, primo bellissimo esempio delle donne dipinte da Veronese, floride e sensuali, ci sono le tele dedicate a San Sebastiano. Sulla pala dell'altare maggiore appare il martirio del Santo. Paolo Veronese era arrivato a Venezia da un paio d'anni. Il priore del convento di San Sebastiano, Bernardo Tortioni, veronese, aveva a disposizione una chiesa appena costruita dall'architetto Scarpagnino. E convocò il suo concittadino Paolo Caliari, dandogli mano libera. Così libera che al martire San Sebastiano l'artista

[Jacopo Gilberti]

'800 / ROMANZI

Ritorna la Marchesa

Cioè Antonietta Torriani, donna colta, battagliera e maliziosa

Nuovi autori, autori vecchi: su questo registro vanno le cose dell'editoria, a volte con gustose sorprese. E se i classici hanno un loro spazio autonomo e autorevole, non altrettanto si poteva dire finora di tutto un patrimonio letterario «minore», ma non per questo meno interessante o meno gradevole. Dal serbatoio di cose perdute ha cominciato ad attingere con intenzione la casa editrice Lucarini, che ha varato la collana «Ottocento italiano», a cura di Giuliano Manacorda e Riccardo Reim. I primi titoli: «Angelo di bontà», romanzo d'esordio di Ippolito Nievo, «La signora di Riondino» di Edoardo Calandra e «Prima morire» della Marchesa Colombi.

Quest'ultimo (pagg. 187, lire 18 mila) ha un'introduzione di Giuliana Morandini. La scrittrice (cui si deve anche «La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900», edito da Bompiani nel 1980) racconta innanzitutto la biografia singolare della «Marchesa», che tale non era: sotto il pseudonimo — così in uso tra le scrittrici d'allora — si celava Antonietta Torriani, poi sposa di Eugenio Torelli-Viollier, colui che nel 1876

fondò il «Corriere della Sera». Colta e battagliera (girò l'Italia con l'ideologia del movimento femminile italiano, Anna Maria Mozzoni, per una serie di brillanti conferenze), maliziosa abbastanza da intricare «per gioco» perfino Carducci, donna di mondo e di salotto, scrisse libri che ebbero al tempo notevole successo. Fatti personali, poi, la spensero piano e la chiusero in un alveo assai meno febbrile, fino alla morte che la colse ottantenne, a Torino, nel 1920. Significativo il ritratto che ne traccia la Morandini: «Sospetta di aderire alla Massoneria, in realtà solo anticonformista e tagliente nei giudizi, simpatica e lucida, elegante e sbarazzina con il vezzo del «sugarin piccante» tra le labbra», prima del matrimonio. E dopo: «Signora high-life, (...) in una girandola di ricevimenti, di appuntamenti che contano, di relazioni privilegiate. Ha più di una stanza per sé e, quanto alle cose quotidiane, le basta organizzare tre governanti. Parla francese, inglese e tedesco, traduce da queste lingue e, per non avere un'educazione inferiore a quella degli uomini, si preoccupa di studiare il latino».

Bisogna sapere un po' tutte queste cose prima di leggere i romanzi di questa signora (come di tante altre, insospettabilmente colte e naviganti): per esempio, «Prima morire» (pagg. 187, lire 18 mila), un racconto epistolare d'amore e d'ambiente, in cui si avverte l'eco del tempo e della sua cultura e si celano — dietro personaggi e fatti — scampoli di autobiografia. Il secondo libro che esce nella collana «Ottocento italiano» è «La signora di Riondino» di Edoardo Calandra, a cura di Riccardo Reim (pagg. 108, lire 15 mila). Ambientato nel '600, racconta la piccola epica di una donna, Enida, divisa dal marito per via della guerra che allontana lui e del vaio che ammalia lei. Terrorizzata all'idea di non piacere più al compagno, si veste da uomo e va a raggiungere, sfidando il fuoco del campo di battaglia. E morirà lì, in questo estremo e privato tentativo di autoaffermazione, per mano di un soldatuccio che l'ammazzerà «senz'altra ragione se non che portava un'arma».

Nell'introduzione, Reim sottolinea come Calandra si muova nell'ambito del romanzo post-manzoniano, senza aderire al «mito eroico-estetico» di D'Annunzio, alla letteratura post-verghiana o alla De Marchi «e agli interessi di contrapposizione come Achille Giovanni Cagna o Giovanni Faldella». Tra i prossimi titoli previsti da Lucarini, «Cuore inferno» di Matilde Serao, con prefazione di Sandra Petrangola, e «Una fra tante» di Emma, introdotta da Dacia Maraini. A Riccardo Reim, uomo di teatro e cultore del «piccolo Ottocento» (per gli Editori Riuniti ha allestito una raccolta di racconti di Carolina Invernizio, «Pallida bruna»), è stato chiesto il motivo per cui tanti libri, che conobbero il successo di massa, siano poi scomparsi dai cataloghi editoriali e dalla memoria dei lettori: «Si è generalmente preferito — ha detto Reim — far prevalere l'immagine più «edificante» di questo secolo. «E se mancano nell'Ottocento italiano i punti alti delle letterature europee — ha aggiunto lo studioso —, è pur vero che i libri scritti in quegli anni rivelano quasi sempre un'attenzione non superficiale verso quanto avveniva all'estero, in una dimensione culturale che, se non fu internazionale, fu certamente proiettata verso l'Europa».

[Grazia A. Bellini]



Particolare da un quadro di Whistler, dalla copertina di «Prima morire» della Marchesa Colombi, edito da Lucarini nella collana «Ottocento italiano».

'800 / FIABE

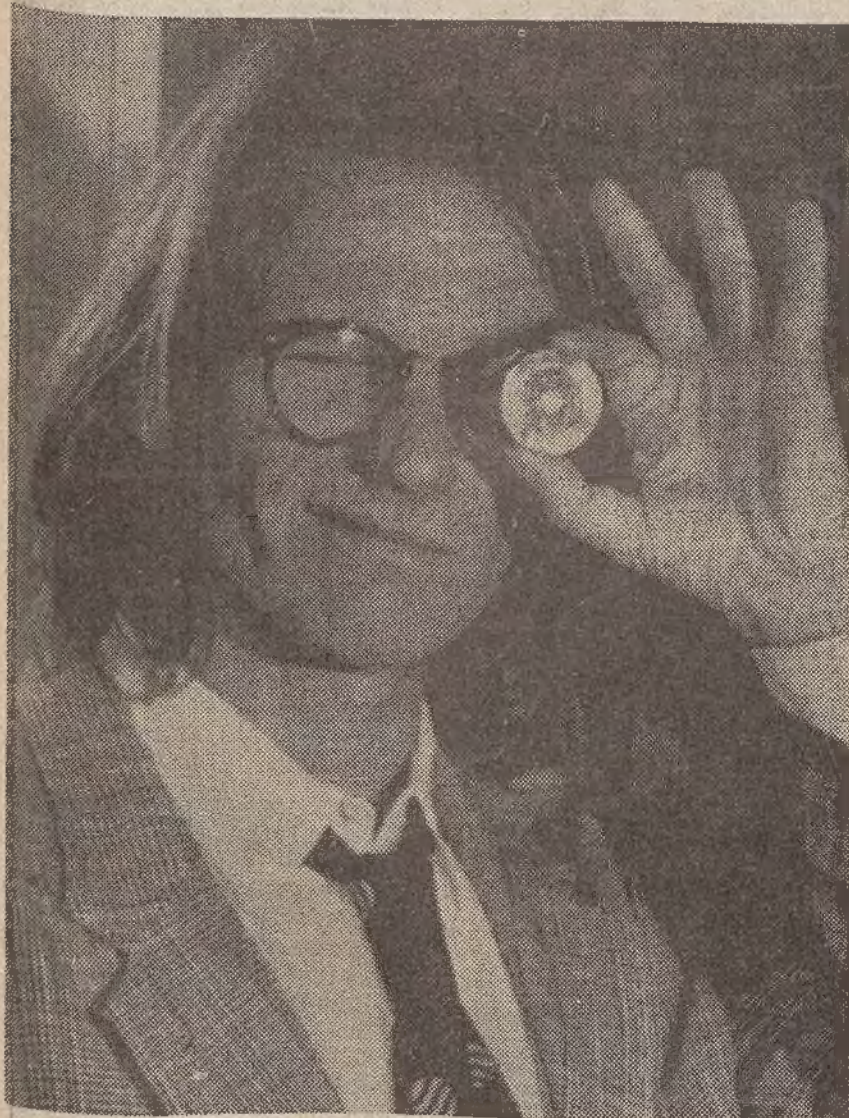
Scarabocchiona gioca coi grandi

Un ironico racconto di Imbriani, centrato sul linguaggio

E' una fiaba, e al pari di tutti i racconti degni di questo nome si rivolge ai bambini. Ma poiché «Mastr'Impicca» (Costa & Nolan, pagg. 127, lire 16.000) reca sul frontespizio la firma di Vittorio Imbriani, il libretto è anche qualcosa di più. In primo luogo un «divertissement» sui luoghi comuni della narrativa per l'infanzia. E poi un testo ricco di esperimenti verbali, di digressioni e di accostamenti imprevedibili e scintillanti, come è consuetudine dell'eccezionale letterato napoletano che, assieme a Dossi, viene ritenuto tra gli antenati ottocenteschi di Carlo Emilio Gadda. Nelle fiabe si mescolano di solito due ingredienti: il soprannaturale e l'avventuroso. Imbriani non si sottrae a queste norme e propone le traversie di una principessa destinata a tristi nozze, assistita da una gentile fata dal nome improbabile oltre che irriverente: Scarabocchiona. Grazie a Scarabocchiona la povera Rosmunda, figlia del cigno re di Scarcabarilli, riesce a sottrarsi alle mire di tre crudeli pretendenti, conosce un cavaliere giovane e povero, viene tratta in salvo da lui, e guarda felice al futuro in compagnia dell'intrepido innamorato.

Tutto secondo le regole, insomma, almeno per quanto riguarda la trama. C'è però da tener presente un piccolo particolare: che per Imbriani la trama è solo lo spunto per esplorare il magmatico universo della lingua e della ragione con espliciti intenti ironici. Lo prova uno dei passi centrali del racconto, la scena in cui Scarabocchiona fa la sua comparsa in un'aula di tribunale per convincere gli increduli giudici che le fate non sono una finzione come essi ritengono. Perché questa scelta certo singolare da parte di Imbriani? Innanzitutto perché si tratta di un'idea che è alla base della sua poetica di aristocratico decaduto che si appropriava del materiale borghese per farsene beffa. E poi perché egli stesso, in una pagina sul Basile, spiegava che non si potevano più raccontare con serietà le meraviglie fiabesche, dato che nessuno prestava più fede a cose del genere. «Rimane quindi solo da narrare, ridendo di ciò che si narra», concludeva. Visto che oggi alle favole si crede ancora meno di cento anni fa — «Mastr'Impicca» apparve nel 1874 — la storia di Imbriani va apprezzata proprio per gli stessi motivi che lo spinsero a scriverla: per lo spirito caricaturale che la segna, per il suo fresco ludismo. Usando la bizzarria e l'inverosimiglianza Imbriani inventa una satira di costume e quindi una parodia della letteratura stessa, un labirinto carnevalesco e polifonico.

[Eduardo Poggi]



Sting ha ricevuto ieri a Milano dal sindaco Pillitteri la medaglia «Città di Milano» per la sua attività artistica. E, come testimonia la foto, ci ha scherzato su...

MUSICA / PRINCE

Principe da Biennale

Un invito per l'edizione del 1989

VENEZIA — Un'altra «star» assoluta della musica giovane, Prince, è attesa in Italia per i prossimi mesi (anche se si ignora, per il momento, la data precisa della sua tournée). Ma è possibile che Prince torni nuovamente nel nostro paese nell'89, e con obiettivi alquanto più ambiziosi di qualche «semplice» concerto. Al «principe nero» di Minneapolis è stato infatti offerto un «intervento» alla Biennale Musica del prossimo anno: «intervento» non ancora meglio definito, e la cui ideazione spetterebbe al giovane musicista in sintonia con il neo-direttore della sezione musica, Sylvano Bussotti, al quale appunto si deve la trovata e il relativo invito. Bussotti ha già preso contatti con l'entourage di Prince e si dice ottimista sulla possibilità di convincere il cantante a dar vita a una «performance» veneziana più articolata e impegnativa di una normale esibizione «in concert». Molto dipenderà, ovviamente, dai costi del progetto: anche perché è noto che il «budget» della Biennale è alquanto esiguo.

MUSICA / STING

C'è un po' di Shakespeare in questo rock

Parte oggi da Milano il nuovo, lungo «tour» del cantante inglese, che il primo maggio si esibirà a Udine

MILANO — Rilassato (è già arrivato a Milano per concedersi una brevissima pausa di riposo) e soddisfatto (il suo ultimo Lp è in classifica praticamente in tutto il mondo), Sting, il più rappresentativo esponente del rock di qualità, si prepara ad affrontare la lunga tournée italiana, che lo vedrà oggi e domani a Milano, il 23 a Cava dei Tirreni, il 24 a San Benedetto del Tronto, il 25 a Bari, il 27 a Roma, il 29 a Firenze, il 30 a Modena, il primo maggio a Udine, il 3 a Torino, il 4 a Genova, per finire all'Arena di Verona il 6 e 7 maggio. Corteggiato dal cinema («Presto usciranno due miei nuovi film») ma soprattutto legato alla musica («Sono prima di tutto un musicista»), Sting è reduce da una tournée travolgente in Sud America: «Al Maracanà di Rio c'erano duecentomila persone in una serata» racconta. Comunque l'esperienza più emozionante è stata quella di cantare a Buenos Aires, dove sul palcoscenico è stato raggiunto dalle madri dei «desaparecidos» con cui ha cantato la canzone dedicata proprio a loro, la suggestiva «They dance alone».

Nonostante sia uno dei «personaggi» della musica degli ultimi anni, Sting non disdegna esperienze quasi «d'avanguardia»: è il caso del concerto di musica di Kurt Weill, fatto insieme a Jeff Beck e Gianna Nannini, lo scorso primo maggio ad Amburgo, e dell'esperienza con Gil Evans a Umbria Jazz, lo scorso anno; ora, una volta terminato il suo tour, darà una serie di concerti con artisti tutti impegnati politicamente, i cui proventi andranno ad Amnesty International. La musica di Sting è destina-

MUSICA

Jackson si racconta

NEW YORK — Questa settimana va in libreria, negli Stati Uniti, il libro autobiografico del popolarissimo cantante Michael Jackson, che sotto il titolo di «The moonwalk», non è altro che un'edizione di un libro di testi e di immagini in cui sono frequentati le citazioni di Jung, McLuhan, Shakespeare («Il titolo del mio ultimo album, "The moonwalk like the sun", è stato preso da un sonetto di Shakespeare»), intriga il musicologo tal e tante sono le citazioni «colte», che vanno da Prokofiev a Jimi Hendrix. «C'è di fare una musica universale — spiega — non chiusa nel ghetto dei generi». Certamente il suo destino di «eroe del rock» era già segnato ai tempi dell'esordio con il Polite. Con loro fece cinque album esemplari, poi prese una propria strada. «Con i Polite» — racconta oggi — tutto era troppo rigido, troppo prevedibile. Quando fece il suo primo album solista, «The dream of the blue turtles» («Un album che risentiva forse un po' troppo di influenza jazz»), si gridò subito al miracolo, e Sting divenne il portatore di un'inedita «fusion rock». Ma «il mio secondo lavoro solista — spiega — è più naturale, spontaneo», e oggi Sting è diventato una di quelle stelle del rock ormai «classiche». In tournée in Italia viene con una «band» di tutto rispetto, uguale a quella che l'aveva accompagnato nel tour precedente, tranne per l'aggiunta del tastierista Delmor Brown, che ha suonato con Gil Evans e Jaco Pastorius, e del sassofonista Steve Coleman. Tra gli altri ci sono il bassista Tracy Wormworth, il percussionista Mino Cinelu, il chitarrista Jeff Campbell, la «vocalist» Dolette McDonald.

[c. c.]

MUSICA / D'ARBY

Bocca dolce (e parole arroganti)

A metà maggio la tournée italiana della nuova «star»

ROMA — Una dolce voce «soul» che ricorda Sam Cooke e una gestualità sensuale che evoca James Brown. Talmente orgoglioso della sua musica da sembrare arrogante (ha affermato provocatoriamente che i suoi dischi superano addirittura «St. Pepper» dei Beatles), Terence Trent d'Arby, a metà maggio in tournée in Italia, lo ammette senza esitazioni: «Ho detto spesso cose disaccortive. A volte credo veramente, ma altre volte ho esagerato per partito preso. Uno deve colpire duro se si vuol far notare. E io l'ho fatto. In altre parole, so stare al gioco». Ventisei anni, nato a Manhattan, figlio di una cantante di «gospel» e di un pastore evangelista, ex aspirante giornalista (sarà per questo che odia tanto la categoria), campione di boxe, gran viaggiatore (è vissuto in Germania e poi in Inghilterra, ripudiando a lungo l'America), T. T. d'Arby sta procurando non poche noie alla sua casa discografica, la Columbia. Lo staff pubblicitario dell'azienda ha qualche difficoltà a spiegare alla stampa americana, che ora dedica grande attenzione al nuovo «profeta» della musica nera, perché un «giovane dal grande futuro» come d'Arby sia tanto avaro di interviste.



importante è la musica. La maggior parte delle cose che mi capita di leggere su questo o quel personaggio sono tutte sciocchezze. Dovreste passare delle settimane con me per capire veramente chi sono. Anche in quel caso non avreste abbastanza spazio per scriverlo. Così, prendete per buono quello che avete semplicemente sentito dire».

Ma il grande exploit arriva con l'album «Introducing the Hardline according to Terence Trent d'Arby», che è stato a lungo in vetta alla classifica dei dieci dischi selezionati dai critici americani. Il recente «tour» negli States e la partecipazione a «Talk-show» di gran successo come quello di David Letterman o al «Saturday night live», hanno ravvivato il bizzoso d'Arby al suo paese, che lui non ha mai smesso di criticare in numerose dichiarazioni rilasciate all'estero. «Ora però — dice il cantante — sono preoccupato che un sacco di gente in America mi consideri una sorta di hippy presuntuoso per tutto quello che è stato scritto in Inghilterra. Ma io prendo molto seriamente la mia musica e la mia carriera, e non voglio essere solamente l'ultima curiosità in questo settore».

CINEMA

Innovata di Arletty

PARIGI — Arletty, che fu una delle più grandi attrici del cinema francese degli anni Trenta e Quaranta, ha spento ieri 90 candeline, davanti a una folla di amici riuniti nei saloni del comune di Courbevoie, alle porte di Parigi, dove è nata. Jean-Louis Barrault, che fu suo partner nel famoso «Le fantôme du Paradis» di Marcel Carné, Jean Marais, Robert Hossein, Mouloudji, Marina Vlady, Micheline Presle, Brigitte Fossey, Dominique Sanda e Jean-Claude Brialy, che ha cantato una canzone composta per l'occasione, sono stati tra i tanti che non hanno voluto mancare alla cerimonia. Vestita di bianco («dopo i sessanta anni — dice Arletty — le donne dovrebbero avere un'uniforme; io mi vesto di bianco perché va con tutto...»), l'attrice, che da oltre 20 anni ha perso la vista, ha inaugurato un'esposizione che ripercorre le tappe principali della sua ricca carriera, e che riunisce documenti eccezionali: foto scattate da Raymond Voingeue, Roger Corbeau, Lartigue; foto di scena, dal primo film, del 1919, all'ultimo, «Le voyage à Biarritz» di Grangier (1962). E ancora: una serie di manifesti, tra cui quello di «Albergo Nord» di Marcel Carné; plastici di scenografie e disegni di costumi; foto che la ritraggono quando, prima di intraprendere la carriera teatrale, e poi quella cinematografica, lavorò come mannequin da Poirat.

RAI UNO

RAI DUE

RAI TRE

7.15 Uno Mattina. Con Livia Azzariti e Piero Badaloni.
7.30 Collegamento Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.35 Dadaumpa. Una storia del varietà televisivo.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Intorno a noi. Con G. Boetto e S. Ciuffini.
11.30 Il calabrone verde. Telefilm.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Pronto... è la Rai? Con G. Magalli e S. Marchini.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti...
14.00 Pronto... è la Rai?
14.15 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angelica.
15.00 DSE: Scuola aperta, settimanale di studio cultura e lavoro.
16.00 Big! Il pomeriggio-ragazzi con giochi e cartoni. Conduce Pippo Franco.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Parola mia. Con L. Rispoli. In studio Anna Carlucci.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.25 Bergamo: calcio Atalanta-Malines. Semifinale Coppa delle Coppe.
22.15 Telegiornale.
22.30 Film per la Tv. «La stagione al grand hotel». «FANTASTICO INCONTRÒ». Regia di P. Duffel, con Elisabeth Edmonda, Ruy Neather.
23.30 Mercoledì sport, pallacanestro, quarti di finale.
0.15 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.

8.00 Prima edizione.
8.30 Muoviamoci. Con Sydne Rome.
9.00 L'Italia s'è desta. Con Michele Mirabella.
10.00 Star bene con gli altri.
11.00 Tg2 Flash.
11.05 DSE: Artisti allo specchio.
11.30 Il gioco è servito.
11.55 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene: al servizio dei cittadini.
13.30 Mezzogiorno è...
13.40 Quando si ama. Serie Tv.
14.30 Tg2 Ore quattordici e trenta.
14.35 Oggi sport. A cura di Gianni Vasino.
15.00 D.O.C., musica e altro.
16.00 L'assie. Telefilm.
16.30 Il gioco è servito: Farfadé.
16.55 Dal Parlamento.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Il piacere di... abitare. Di P. Luciani.
17.45 Spazio libero, i programmi dell'accesso. Federazione nazionale anziani commercio (Fenacom).
18.05 Ciclismo. Giro di Puglia, 2.a tappa, Troia-Cerignola.
18.30 Faber. «L'investigatore». Telefilm.
19.30 Tg2 Orosco.
19.35 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Giuliano Ferrara è «Il testimone».
21.30 Tg2 Flash.
21.40 L'ispettore Derrick. Festa a bordo.
22.40 Calcio: Speciale Coppe.
23.30 Tg2 Ore ventitré e trenta. Meteo 2.
23.45 Calcio: Speciale Coppe.
0.15 Cinema di notte: «GIANNI E PINOTTO TRA LE EDUCANDE». (1945). Film comedia. Regia di Jean Yarbrough. Con Bud Abbott, Lou Costello.

10.30 Eurovisione. Montecarlo, tennis.
14.00 Rai regione, Telegiornale regionale.
14.30 Eurovisione. Montecarlo, tennis.
16.00 Eurovisione. Belgio, ciclismo, Gand-Welgen.
17.30 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
17.45 Geo. In studio Folco Quilici.
18.30 Vita da strega. Telefilm.
19.00 Tg3, Meteo 3.
19.30 Rai regione, telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima. Schegge.
20.00 DSE: Dante Alighieri, «La Divina Commedia». Lettura di G. Albertazzi. «Inferno», Canto VIII.
20.30 «YENTIL». Film drammatico (1983). Regia di Barbra Streisand. Con B. Streisand, Mandy Patinkin.
21.35 Tg3 Sera.
21.40 «YENTIL». (2.o tempo).
22.45 Samarcanda, il punto d'incontro.
23.45 Tg3 Notte.
24.00 Accademia filarmonica romana. Stagione da camera '87-88. Trio Beaux Arts.

Barbra Streisand (Raitre, 20.30)

RAITRE

Streisand rabbino

L'offerta cinematografica di questa sera su Raitre alle 20.30 mette in luce le doti e le contraddizioni di un personaggio davvero unico sulla scena di Hollywood. Si tratta di Barbra Streisand protagonista, regista, produttrice di «Yentil», sfortunato esordio della grande «star» di Broadway e dintorni dietro la macchina da presa.

Sfortunato perché, nonostante la passione con la quale la Streisand diede corpo, dopo anni di digiuno, alla vicenda di una donna ebraica che diventa rabbino sotto mentite spoglie nell'Europa centrale di fine secolo, critica e pubblico furono unanimi nel trascurare il film.

Fu un'ingiustizia? La risposta è difficile specie oggi che la Streisand ha parzialmente ripetuto sforzi e insuccesso con il film «Pazza» (diretto da Martin Ritt) applaudito dal pubblico ma ignorato dagli Oscar.

«Yentil», che si avvale tra l'altro della sobria interpretazione di Mandy Patinkin, racconta l'odissea di una donna, innamorata dei principi che reggono la comunità yiddish ma ribelle alle ristrettezze che precludono al sesso femminile una carriera in campo religioso.

La prorompente personalità espressiva della protagonista che rispetto ai suoi esordi cinematografici in «Funny Girl» ha fatto molta strada, riscontra, tuttavia la pellicola.

Il telespettatore godrà inoltre della raffinata ambientazione mitteleuropea in cui la Streisand fa muovere i suoi personaggi.

Canale 5, 23.20

Costanzo Show

Gli ospiti della 148.a puntata del «Maurizio Costanzo Show», in onda su Canale 5 oggi alle 23.20, regia di Paolo Pietrangeli, sono: Carlo Delle Piane, con la fidanzata Miriam Ledesma; Bruno Lauzi; Simone Ventura; Salvatore Turtulita; Dario Grigoli ed Ennio Marchetto.

Delle Piane racconta come ha incontrato a Milano Miriam, nativa dell'Ecuador, e della loro perfetta intesa nonostante gli anni che li separano.

La Ventura, «ragazza ideale '88», ha esposto i sogni e le speranze che ripone nel concorso a «Miss Mondo», del prossimo 24 maggio, nel quale rappresenterà l'Italia.

Lauzi, infine, ha presentato il suo ultimo album.

Italia 7, 20.30

Barbaro e geisha

E' la storia di Townsend Harris, il primo ambasciatore degli Usa in Giappone alla metà del secolo scorso. Harris fu un personaggio talmente mitico, che gli eressero un monumento in Giappone (persino durante la seconda guerra mondiale, nessuno pensò di buttare giù la statua).

Fu anche un tipo molto pittoresco (e questo giustifica la scelta di John Wayne come interprete) una specie di avventuriero delle bronze memorabili, che ottenne l'incarico proprio perché nessuno aveva voglia di andare in quei luoghi che ancora vivevano sotto legislazioni medievali.

«Il barbaro e la geisha» (Italia 7, oggi ore 20.30), magistralmente diretto dal grande John Houston, inizia con l'insediamento di Harris. Dapprima l'americano deve subire la diffidenza (per non dire l'ostilità) della popolazione.

Raiuno, 18.05

Parola di Tomba

Nuovo grande campione dello sci italiano, Alberto Tomba, due medaglie d'oro alle Olimpiadi invernali, vittorioso in gigante e speciale per la Coppa del mondo, personaggio estroso e burlone, sarà a «Parola mia», la trasmissione di Luciano Rispoli, in onda oggi in diretta alle 18.10 su Raiuno.

L'idolo sportivo del momento, osannato, dileggiato, premiato, comparso su decine di riviste, intervistato, fotografato, a «Parola mia», avrà forse la possibilità di parlare come una persona comune con ironia magari, con quel suo spirito dissacrante, che molti gli rimproverano e apparirà probabilmente più semplice e più vero.

Canale 5, 20.30

Verdone italiano

«Bianco rosso e verdone», il film in onda questa sera su Canale 5 alle 20.30, consacrerà il successo di un comico allora emergente: Carlo Verdone.

Nei tre personaggi-macchietta, protagonisti degli altrettanti episodi del film i critici videro otto anni fa l'erede artistico dell'Albertone nazionale. Oggi essi hanno modificato in parte la loro valutazione sicché Verdone viene considerato un «quasi-contemporaneo» di Alberto Sordi.

APPUNTAMENTI

Un film olandese alla Sala Azzurra

Solo oggi alla «Sala Azzurra», per la stagione della «Cappella Undergound», si proietta in anteprima «Assault», il film olandese di Fons Rademakers che lo scorso anno vinse l'Oscar per il miglior film straniero.

Casa dello Studente lonesco

Oggi alle 21 nella sala della Casa dello studente (via Fabio Severo 158), l'Arcl presenta «La cantatrice calva», di lonesco.

«Fragole»

Blues & Jazz

Domani alle 20.30 al «Posto delle fragole», concerto del gruppo «A garden of sensation & Flex-Dance», nell'ambito della rassegna «Blues & Jazz».

«Undicetrenta»

L'uomo? Malato

«Una malattia chiamata uomo», ovvero la sofferenza psichica e le sue radici nell'infanzia, è il tema che fino a venerdì viene trattato dalla trasmissione radiofonica regionale «Undicetrenta», curata da Tullio Durig con la collaborazione di Maria Cristina Vilaro.

Gli ascoltatori possono intervenire telefonando allo 040/362909.

Club Cinematografico Amatore ospiti

Venerdì 22 aprile alle 11.30 nella sede del Club Cinematografico Triestino-Capit in via Mazzini 32 saranno presentati i film del noto cinematografista del Cineclub Induno: «Seti raccontati...», «Funny New York», «Il dot. Swago» e «Un uomo tornerà». Ingresso libero.

TEATRI E CINEMA DI TRIESTE



Cher («Stregata dalla luna»)

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/88. Domani alle ore 20 quinta (turni F/B) di «Aida» di G. Verdi. Direttore Rito Saccani, regia di Virginio Puecher.

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/88. Domenica alle ore 16 sesta (turni G) di «Aida» di G. Verdi. Direttore Rito Saccani, regia di Virginio Puecher.

TEATRO STABILE. Politeama Rossetti. Ore 20.30: Il Gruppo della Rocca presenta «Happy End» di Bertolt Brecht/Kurt Weill. Regia di Dino Desiata. Spettacolo fuori abbonamento. Sconto agli abbonati. Prevedibilità: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE. Politeama Rossetti. Dal 27 aprile all'8 maggio il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta «Sel personaggi in cerca d'autore» di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. In abbonamento: tagliando n. 10. Inizio prenotazioni e prevendibilità venerdì 22 aprile alla Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30: la Contrada presenta «In mezzo a 'ste disgrazie lo ricordo» di Edda Vidiz, regia di Francesco Macedonio. Prevedibilità: Utat, Galleria Protti 2; al Cristallo un'ora prima dello spettacolo. «Invito a teatro 1988» in collaborazione con la Provincia di Trieste.

LA CAPPELLA UNDERGROUND alla Sala Azzurra. Solo oggi, ore 17.30, 19.30, 21.30: «Assault» di Fons Rademakers. Premio Oscar 1987 per il miglior film straniero. Anteprima.

ARISTON. Ore 16, 19, 22. Dal best-seller di Milan Kundera: «L'insostenibile leggerezza dell'essere» di Philip Kaufman (Usa '88), con Daniel Day-Lewis, Juliette Binoche, Lena Olin. Fotografia di Sven Nykvist, musica di Loes Janacek. «Praga 1968: una grande storia d'amore e di libertà, un'opera di sottile e insinuante erotismo». V. m. 14. Seconda settimana di successo.

EDEN. 15.30 (chiusura cassa 22.15) Doppio programma hard-core: «American super girls» e «La signora e il marinaio». Prime visioni, prezzi normali. V. m. 18.

FENICE. Ore 18.15, 20.10, 22.15. Secondo mese di uno spassosissimo appuntamento con Tom Selick: «Steve Guttenberg e Ted Danson: «Tre scapoli e un bebè». Loro le cambiano i pannolini, lei cambio la loro vita.

RADIO. 15.30, 21.30: «Marina... un corpo da possedere». V. m. anni 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. «Com'era dolce il profumo del tiglio. La musica a Vienna nell'età di Freud» 25 aprile-10 giugno. Abbonamenti presso la cassa del Teatro ore 10-12 17-19: Utat Trieste; Ag. Appliani di Gorizia; Ag. Ferrari di Udine.

RISTORANTI E RITROVI

Hotel Europa - Piano bar

Il Duo Franco-Crocini. Chiuso domenica e lunedì. Prenotazioni 200230.

Discoteca «La Capannina»

Tutti i giovedì Revival Anni '60 e gare di ballo.

Al Castello

Pranzi e cene specialità pesce. Piano alla sera. Via S. Giusto 22. Tel. 727613.

Bar-ristorante Ausonia

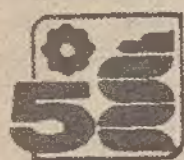
Ogni mercoledì una gustosissima pasta. Giovedì 21 gran menù in onore delle donne. Prezzi modici. Riva Triestina, tel. 307777.

Gnoccoteca

Tel. 54397 pranzi e cene.

Discoteca Vogue Sistiana

Mercoledì e domenica revival Anni '60 ore 21.30. Ingresso libero.



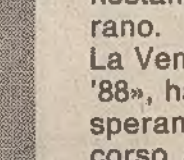
8.20 News: Buongiorno Italia.
9.00 Telegiornale: Arcibaldo - Miscellanea.
9.30 Telegiornale: General Hospital.
10.30 Cantando Cantando. Gioco musicale.
11.15 Tutta famiglia. Gioco a quiz.
12.00 Bis. Gioco condotto da Mike Bongiorno.
12.40 Il pranzo è servito.
13.30 Telegiornale: Sentieri.
14.30 Fantasia.
15.00 Film: «TITANIC». Con Clifton Webb, Barbara Stanwick. Regia di Jean Negulesco. (Usa 1953). Drammatico.
17.05 Telegiornale: Alice.
17.35 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
18.05 Telegiornale: Webster - L'ospite inatteso.
19.40 Telegiornale: I 5 del quinto piano.
19.10 Telegiornale: Jefferson.
19.40 Tra moglie e marito.
20.30 Film: «BIANCO ROSSO E VERDONE». Carlo Verdone, Mario Brega. Regia di Carlo Verdone. (Italia 1981). Comico.
22.50 Speciale sull'ultimo film di Steven Spielberg «L'impero del sole».
23.20 «Maurizio Costanzo Show».



8.30 Telegiornale: L'uomo da sei milioni di dollari.
9.25 Telegiornale: Wonder Woman.
10.20 Telegiornale: King Fu - Il bandito.
11.20 Telegiornale: Agenzia Rockford.
12.20 Telegiornale: Charlie's Angels.
13.20 Telegiornale: Arnold.
13.50 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.20 Telegiornale: Casa Keaton - Battitore cercasi.
14.50 Telegiornale: Chips - Traffico d'armi.
16.00 Bim, bum, bam. Con Manuela, Paolo e Uan.
18.00 Telegiornale: Hazzard - Interceptor.
19.00 Telegiornale: Simon e Simon.
20.00 Cartone animato: Balliamo e cantiamo con Licia.
20.30 Telegiornale: Supercar - Colline in fiamme.
21.30 Telegiornale: A-Team - Un pieno... pieno di guai.
22.30 News: Ciak... si gira - Settimanale di cinema.
23.30 Film: «I VINTI». Con Annamaria Ferrero, Franco Interlenghi. Regia di Michelangelo Antonioni. (Italia 1952). Drammatico.
1.40 Telegiornale: La strana coppia - Forza banda.



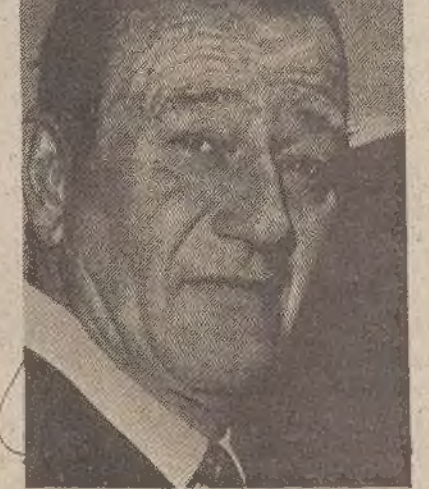
8.30 Telegiornale: La grande vallata.
9.15 Film: «L'AMANTE ITALIANA». Con Philippe Noiret, Gina Lollobrigida. Regia di Jean Delannoy. (Francia-Italia 1966). Commedia.
11.00 Telegiornale: Strega per amore.
11.30 Telegiornale: Giorno per giorno.
12.00 Telegiornale: La piccola grande Nell.
12.30 Telegiornale: Vicini troppo vicini.
13.00 Ciao Ciao. Programma per ragazzi.
14.30 Telegiornale: La valle dei pini.
15.30 Telegiornale: Così gira il mondo.
16.30 Telegiornale: Aspettando il domani.
17.15 Telegiornale: Febbre d'amore.
18.15 C'è la via. Gioco condotto da Umberto Smaila.
18.45 Gioco delle coppie. Condotto da Marco Predolin.
19.30 Telegiornale: Quincy - Hollywood capolinea.
20.30 Gioco a premi. Ok il prezzo è giusto. Conduce Iva Zanicchi.
22.35 News: Italia domanda. Conduce Gianni Letta.
23.35 Telegiornale: Petrocchi - Il marchio di Caino.



16.00 Music box.
18.15 «Camilla», 3.a puntata, sceneggiato.
19.00 Telegiornale sera.
19.30 «Giorno per giorno», rubrica.
20.00 «Sanità oggi», rubrica medica.
20.30 «Al Paradiso», varietà.
22.00 «La vita comincia a quarant'anni», telefilm.
22.30 Telegiornale notte.
23.00 «Giorno per giorno», rubrica.
23.30 Side: proposte per la casa.
24.00 Spettacolo e varietà, «Accipicchia».
0.30 News dal mondo.
TVM
18.00 Roberta Pelle.
18.30 A carte scoperte, spazio autogestito.
18.45 Telegiornale, l'allenatore.
19.20 Prima Visione.
19.30 Tm Notizie.
20.00 Roberta Pelle.
20.30 Film: «CUORE SELVAGGIO».
21.50 Incontro con... Sanziana (Mail) intervista in studio a Don Giuseppe Baldas (replica).
22.20 Prima Visione.
22.30 Tm Notizie.
22.50 Film.
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
20.00 Video Jazz.
23.30 Fatti e Commenti (replica).
23.50 Video jazz (replica).

TMC-TELEANTENNA

11.40 Giungla di cemento, telefilm.
12.30 Get Smart, telefilm.
13.00 Oggi News, telegiornale.
13.25 Teste di gomma.
13.30 Sport News. Tg sportivo.
13.45 «In Generale...» commento del Generale Gianfranco Lalli.
14.00 Natura amica, documentario.
15.30 Clip Clip, musica giovane.
16.00 Pomeriggio al cinema: «IL TUNNEL DELL'AMORE», commedia.
17.50 Sale, pepe e fantasia, telemenù.
18.05 Adamo contro Eva, serie brillante.
18.50 Gabriella, telenovela.
19.28 Tele Antenna notizie, flash.
19.30 Specchio della vita, conduce Mario Pandolfo.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.25 Teste di gomma.
20.30 Cinema Montecarlo: «CAVALIERI SELVAGGI», avventura. Con Omar Sharif, Jack Palance.
22.23 Tele Antenna notizie, flash.
22.25 Crono, Tempo motori.
23.00 Notte News. Telegiornale.
23.05 Tele Antenna, ultime notizie.
23.20 Tmc Sport. Tg sportivo. Nel corso della trasmissione, Tennis, Campionato internazionale di Montecarlo.



John Wayne (Italia 7, 20.30)

ITALIA 7-TELEPADOVA

12.30 I Ryan, sceneggiato.
13.30 Combatter, cartoni.
13.50 Ercole, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.00 Dancing days, telenovela.
16.30 Piume e palliettes, telenovela.
17.00 Mary Hartman, situation comedy.
17.30 Ero del dello spazio, cartoni.
18.00 Bravestarr, cartoni.
18.30 She-Ra, la principessa del potere, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 California, telefilm.
20.30 «IL BARBARO E LA GEISHA», film, regia di John Huston, con John Wayne e Aldo Edo.
22.30 Colpo Grosso, gioco a quiz, conduce Umberto Smaila.
23.30 Italia 7 sport, tennis.

ODEON - TRIVENETA

8.00 Sit-Com, Sanford and Son.
9.00 Perché no, telerotocalco.
10.00 Ghocubsters, cartoni.
10.30 Il supermercato più pazzo del mondo.
14.00 Telenovela. Amore proibito.
14.50 Telenovela. Un uomo, due donne.
15.30 Slurpi Varietà da 1 a 14 anni... Con Paola, Hugo, robot, Alfonso, etc.
18.00 Tg Galactica.
18.30 Tg Galactica.
19.30 Tg Balki e Larry due perfetti americani.
20.00 Tg La mamma è sempre la mamma.
20.30 Film «FACCE PER L'INFERNO». Regia John Guillermin, con George Peppard, Raymond Burr.
22.30 Villaggio party. Programma condotto da Paolo Villaggio.
1.00 Film: «NON STA BENE RUBARE IL TESORO».

CANALE 55

12.00 Collegamento via satellite.
18.00 I cartonissimi di Ch 55.
19.00 L'occhio di Ch 55.
19.30 Ch 55 News.
20.00 «Skyways», telefilm.
20.30 I cartonissimi di Ch 55.
21.00 «I naufraghi», telefilm.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi film di Ch 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 L'occhio di Ch 55.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Sportime», quotidiano sportivo.
13.50 Calcio. Supercoppa America: Flamengo-Estudiantes (replica).
15.30 «Juke box», la storia dello sport a richiesta.
16.00 Telegiornale.
16.10 «Sport spettacolo», gli eventi sportivi più spettacolari presentati da Dan Peterson.
18.30 Calcio. Coppe europee di club in diretta: Ajax (Amsterdam)-Olympique (Marsiglia); Werder Bremen-Bayer Leverkusen; Benfica (Lisbona)-Steaua (Bucarest). Negli intervalli: Telegiornale e Sportime (quotidiano sportivo).
19.00 Odprta Meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg punto d'incontro.

TELEPORDENONE

18.00 «Dattinius» cartoni animati.
18.30 «Daniel Boone» telefilm.
19.30 Tpn cronache.
20.00 «Marron glaci», telenovela.
20.30 Ciclo: Gli eroi e l'avventura «IL CAPITANO DEI MARI DEL SUD», film.
22.15 Teledomani informazione internazionale.
22.45 Tpn Cronache.
23.15 Speciale Nuova Elettronica, telefilm.
0.15 «Daniel Boone», telefilm.
1.00 Redazionale.

Borsa di Trieste

18/4	19/4	18/4	19/4
Generali	88550	88650	
Lloyd Ad.	17200	17210	
Lloyd Ao. risp.	7820	8000	
Has risp.	42900	42800	
Stet risp.	16500	16250	
Stet Warrant 10*	985	950	
Stet Warrant 9	530	510	
Stet risp.	2900	2820	
Montedison risp.	1648	1646	
Montedison risp. *	790	785	
Pirelli risp.	3335	3440	
Pirelli risp. n.c.	9290	9390	
Sinpa BPD*	1900	1910	
Sinpa BPD risp. n.c.	1840	1800	
Rinascente risp. n.c.	1300	1310	
Rinascente risp.	3865	3865	
Rinascente risp. n.c.	2330	2275	
Rinascente risp.	2600	2600	
Gerolmich & C.	90	92	
Gerolmich risp.	2000	2000	
G.L. Premuda	1900	1900	
SIP	2080	2040	
Sip risp.	2130	2120	
Warrant Sip*	12500	12400	

PIAZZA AFFARI
Andamento fiacco
Sentita l'assenza delle Pirelli

MILANO — Borsa pressoché invariata (ha chiuso in flessione dello 0,09%) e scarso interesse sulle tante novità di società quotate che avevano riempito la cronaca economica dei giornali del mattino. E' la fotografia di una riunione che — privata dei titoli Pirelli (sospese dalle contrattazioni, ma con le Pirellone offerte ufficialmente a 3.300 lire) — ha visto, tra l'altro, un ulteriore calo degli scambi e un'attività sui premi ridotta ai minimi termini.

Dopo circa tre ore gli operatori sono pertanto tornati nei rispettivi uffici, con un occhio alle agenzie per seguire in tempo reale le possibili decisioni sul vertice Mondadori del sindacato di blocco dell'Amef e il comunicato Pirelli sull'Armstrong Tire. Attesa anche per la sentenza Sme della Cassazione, con il titolo dell'Iri in continua oscillazione nei due sensi prima di terminare a 2.270 lire (-3%).

Alla base del prudente atteggiamento del mercato le aspettative di rialzo dei tassi (nel reddito fisso cedimenti di rilievo hanno subito i Cct a più lunga scadenza), il contenuto del discorso programmatico di De Mita e la «guerra» fra Usa e Iran. Fortunatamente, almeno per la speculazione rialzista, le principali piazze estere hanno tenuto le posizioni.

Comunque, il clima d'incertezza non ha impedito una serie di iniziative che hanno investito, oltre alla Comit (+2,7%) e alla sua Opa sulla Irving, molti titoli del cartello editoriale. In questo comparto si sono messe in particolare luce le Burgo (+4,6%), che sono state molto richieste lungo l'intera seduta.

Più fiacca, invece, l'andamento di Generali (-0,4%) e Montedison (-0,6%) — nonostante le recenti iniziative nei rispettivi settori — con immediate ripercussioni sui principali azionisti delle seconde: Ferruzzi Agricola e Sinos hanno perso entrambe il 2,5%. Nel gruppo De Benedetti, si è assistito a un ennesimo recupero di Cir (+1,2%), Olivetti (+1,5%) e Buitoni (+1,8%), ma esigui sono stati i quantitativi passati di mano. Quanto alle Fiat, se si esclude l'improvvisa rianimazione seguita alla debole chiusura (-0,4%), sono state a lungo trascurate, mentre le Ili (+1,4%) e qualche altro titolo del gruppo piemontese potevano già beneficiare del ritrovato interesse.

Buone prove anche per Saipem, Setemer, ma soprattutto per le Pirelli (+9,2%). Secca caduta d'interesse, viceversa, sulle Credito Romagnolo.

(M. Fed.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
19/4	14.00	SOCARSE	Monfalcone	54
19/4	14.00	ALKAHED II	mare	rada/3
19/4	14.00	SIO	isola	39
19/4	14.00	SOCARINQUE	Monfalcone	54
19/4	22.00	SPRING	Savona	Samet
20/4	6.30	TABA	Venezia	49r
20/4	8.30	ANEMOS	Venezia	51(16)
20/4	16.00	TIEPOLO	Durazzo	26

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
19/4	12.00	INZHENIER YERMOSHIN	50 (10)	Istanbul
19/4	14.00	AL MESSILAH	26	Tripoli
19/4	14.00	LOTUS	49	Venezia
19/4	14.00	ABRAHAM BAIBORA	46	Derince
19/4	14.00	ALANDIA PRIDE	Siet 2	ordini
19/4	18.00	LADY AUGUSTA	Alder	Manfredonia
19/4	20.00	SOCAR 101	54	Venezia
19/4	20.00	BLUE ALBATRO	14	ordini
19/4	21.00	TRAPEZITACE	54	ordini
20/4	notte	PUERTOLLANO	Siet 4	ordini
20/4	6.30	SOCARSE	54	Manfredonia
20/4	6.30	SIBA APRICA	3	Beirut
20/4	22.00	TIEPOLO	26	Zara

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
19/4	14.00	DUINO	rada	47
20/4	8.30	SPRING	rada	Arsen.

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., STORM 2, SIBA APRICA, SIBA ALBACORE, AL MESSILAH.
Punto doganale: BARON BANFIELD.
Punto franco nuovo: ALEXANDER POKALCHUK, DILIGENCE P., OMO WONG, TRAPEZITACE, ABRAHAM BAIBORA, LOTUS, INZHENIER YERMOSHIN, CHAMPION, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Siet: ALANDIA PRIDE, PUERTOLLANO.
Safat: FALCON.
Pont: ALDEN LADY AUGUSTA.
Pomari: URTORIO, PACIFIC EMPRESS.
Arsenale S. Marco: AGIP MONFALCONE, APULIA, ALI AMIROV.
PROVINCIA DEL ELORO, SCARABEO 3, SIDERACRUX, STORM 3.
Rada: DUINO.

MONFALCONE navi in arrivo

LOZOYA (Spagna), ag. Adriacostanti, cellulosa, da Huelva; PLANICA (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, tronchi, da Capodistria; PONTON 2 (Italia), ag. Cattaruzza, da Izmir.

navi in porto

JULIA (Singapore), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco caolino; SOCARINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone; DOVER (Grecia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco carbone; KOLOPEC (Jugoslavia), ag. Adriacostanti, banchina De Celloschi.

navi in partenza

nessuna.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69066

Borsa

1070
-0,09%

Azioni	Chiusura	Diff.	Diff. %	min.	mass.	Var. %	Div. %	Chius. ult.
Abeille	89500	-490	-0,5	79200	120000	0,0	1,45	58,8
Acq. De Ferrari	5150	-5	-0,1	2701	5240	0,0	1,55	39,6
Acq. De Ferrari r.n.c.	13450	0	0,0	1605	2575	0,0	4,63	15,0
Acqua Marcia	445	-4	-0,9	259	1519	-3,0	3,97	10,9
Acqua Marcia r.n.c.	261	5	2,0	180	839	-5,1	9,52	6,0
Aedes	7239	19	0,3	6530	12000	1,7	1,24	35,5
Aedes r.n.c.	3999	-1	-0,3	3500	7500	0,0	2,50	20,2
Aeritalia	2650	0	0,0	1945	4471	0,0	3,30	22,6
Alitalia	825	15	1,9	615	1160	2,2	3,03	25,2
Alitalia priv.	510	1	0,2	397	990	0,2	4,90	15,6
Alvar	8525	-25	-0,3	8210	11600	-1,0	3,52	19,1
Alvezza	48500	200	0,4	39000	74137	1,0	0,77	70,8
Alvezza r.n.c.	48670	200	0,4	40800	73845	1,0	0,88	71,1
Ansaldo Trasporti	3875	-35	-0,9	3500	6650	0,1	6,45	7,1
Asitalia	16705	5	0,0	14911	25400	-1,7	0,65	48,0
Attiv. Immobiliari	3440	105	3,1	3105	6300	2,8	3,63	19,4
Aturia	—	—	—	—	—	—	—	—
Aturia r.n.c.	—	—	—	—	—	—	—	—
Austriale	7160	0	0,0	6410	9300	0,6	1,82	32,1
Austriale r.n.c.	2550	-51	-2,0	1920	3475	-1,9	—	—
Autosud	9950	0	0,0	9650	14600	0,0	4,02	18,4
Autosud r.n.c.	1120	10	0,9	920	1289	2,8	4,61	24,0

B. Agricola Mil.	8000	-385	-4,8	7900	13200	-4,8	7,75	6,0
Banca Catt. V.	3940	0	0,0	2970	6900	-0,5	5,33	7,4
Banca Catt. V. r.n.c.	2706	-39	-1,4	2599	3990	-0,5	8,13	5,1
Banca Comm. Ital.	2250	59	2,7	1900	4400	2,7	8,00	6,4
Banca Com. It. r.n.c.	2370	90	3,9	1950	3805	3,0	—	—
Banca Manasardi	1000	0	0,0	1000	2250	0,0	3,60	5,0
Banca Mercantile	11750	-45	-0,4	11690	20250	-0,4	1,70	46,3
Banca Naz. Agr.	6890	-20	-0,3	6690	7250	0,6	2,54	29,5
Banca Naz. Agr. risp.	2190	0	0,0	1930	3265	0,0	7,99	9,4
Banca Naz. Agr. r.n.c.	1920	0	0,0	1850	3199	-0,8	9,64	8,2
Banca Toscana	3990	-10	-0,3	3800	8000	0,3	7,92	6,6
Banco Chiavari	3100	-100	-3,1	3060	6050	-0,6	8,39	4,3
Banco Lariano	2540	-40	-1,6	2300	4820	-2,3	7,87	6,2
Banco Napoli r.n.c.	1750	-45	-2,6	1700	3250	-0,4	8,18	11,1
Banco Roma	3820	-30	-0,8	3580	5500	-1,0	9,38	7,2
Banco Sardegna r.n.c.	9750	-440	-4,5	9750	13075	-3,8	3,84	5,5
Bastogi	251	-1	-0,4	150	735	0,8	—	—
Benetton	10450	-50	-0,5	8310	20485	-0,2	4,56	13,6
Benetton Warrant	n.p.	—	—	—	—	—	—	—
Bnl r.n.c.	13000	0	0,0	13000	22648	0,0	9,10	5,8
Borlo Bolognese	5405	55	1,0	4920	7200	1,0	2,78	24,7
Bonifiche Ferraresi	25000	2400	9,6	24750	35700	1,0	1,50	28,5
Bonifiche Sile	26850	350	1,3	17750	32540	1,3	0,54	27,2
Bonifiche Sile r.n.c.	9200	-110	-1,2	8700	16400	-2,2	1,74	7,8
Breda	4720	-80	-1,7	3911	9885	-1,9	4,75	19,3
Brioschi	715	11	1,6	580	1270	1,4	—	—
Buitoni	10099	179	1,8	1299	11250	3,3	0,99	50,7
Buitoni r.n.c.	5335	65	1,2	2010	5650	1,5	—	—
Buton	2680	120	4,7	2210	3000	0,8	6,20	15,3

Caffaro	756	2	0,3	599	1390	-0,7	4,63	15,6
Caffaro risp.	757	1	0,0	600	1395	3,8	5,43	15,2
Caicestruzzi	7450	0	0,0	6850	10440	1,4	3,76	9,9
Calp	2250	-55	-2,4	2455	5900	-2,1	6,98	9,9
Cam. Finanziaria	1901	0	0,0	1780	3259	2,8	6,10	14,5
Cantoni	5740	-70	-1,2	5450	9830	-2,7	3,66	4,3
Cantoni risp.	5830	180	3,2	5100	9800	2,3	5,15	4,3
Cart. Binda-De Medici	1975	5	0,3	1965	3900	0,2	5,06	18,0
Cart. Burgo	13200	588	4,7	9500	14500	7,1	3,03	13,9
Cart. Burgo risp.	9210	30	0,3	7850	11150	0,6	6,56	9,5
Cart. Burgo risp. n.c.	12905	456	3,7	9470	14300	5,8	3,39	13,6
Cement. di Augusta	4150	70	1,7	3800	5271	1,8	6,83	10,6
Cement. di Sardegna	5570	-30	-0,5	5000	8830	1,3	7,18	5,6
Cement. Merone	3790	-10	-0,3	2891	4818	-0,2	3,03	16,9
Cement. Siciliana	7130	-45	-0,6	6400	12900	1,9	7,71	7,5
Cement. Trapani	2880	-19	-0,7	2230	4310	-0,7	6,25	9,7
Ciga Hotels	3897	-2	-0,1	3005	5055	-1,2	1,22	—
Ciga Hotels r.n.c.	1650	0	0,0	1650	2498	5,1	7,98	7,8
Cir	5928	71	1,2	3100	7155	-0,3	2,06	23,3
Cir risp.	5800	50	0,9	3100	7350	0,3	2,41	23,1
Cir r.n.c.	2610	-12	-0,5	1638	4050	-1,1	6,13	10,4
Cmi	4000	-10	-0,3	3390	5600	0,0	7,50	12,9
Colide	6485	-30	-0,5	5735	5881	-0,8	1,10	61,0
Colide r.n.c.	1762	-48	-2,7	1620	3150	-1,0	3,53	10,5
Cogefar	4951	36	0,7	3710	850	0,8	3,53	10,5
Cogefar r.n.c.	2010	-141	-7,0	2000	4320	-0,8	9,70	19,4
Comau	2250	-5	-0,2	1951	4850	-0,9	4,89	19,4
Condolte-Acqua To	6320	-10	-0,2	5110	6860	-0,6	2,22	39,6
Credito Commerciale	3310	15	0,5	2950	6860	0,0	6,04	7,8
Credito Fondiario	2685	5	0,2	2600	4665	-0,6	5,59	3,5
Credito Italiano	1170	5	0,4	1130	2309	0,9	5,79	7,4
Credito Italiano r.n.c.	1210	-8	-0,7	1181	2495	-0,6	6,66	9,5
Credito Varesino	3290	-10	-0,3	3200	4010	-0,3	4,28	12,8
Cr. Varesino r.n.c.	2020	-10	-0,5	1999	3900	-0,6	7,92	7,8
Cucini	1880	-20	-1,1	1350	2500	-1,5	—	—

Dalmine	236	6	2,6	180	431	6,3	—	—
Danielli & C.	4640	140	3,1	3420	7625	6,7	4,31	7,5
Danielli & C. r.n.c.	2485	39	1,6	2320	3909	-1,2	8,92	4,0
Datascyst	8800	-30	-0,3	8850	10010	0,6	6,36	11,3
Del Favero	3555	15	0,4	3300	5700	-0,1	5,75	6,4

Paema	2975	20	0,7	2070	3599	0,5	2,52	23,3
Falck	5030	40	0,8	4460	8920	0,4	—	101,3
Falck risp.	5210	0	—	4450	9011	-1,7	2,75	105,0
Ferruzzi agricola	1530	40	-2,5	949	3017	-1,6	3,66	11,0
Ferruzzi agricola r.	2700	49	1,8	2270	4030	0,7	2,37	20,3
Fiar	11400	0	—	9770	19634	0,0	1,59	112,1
Fiat	9315	-35	-0,4	7802	19449	0,7	2,28	101,1
Fiat prw.	5770	40	-0,7	4800	9200	0,0	—	6,2
Fiat r.n.c.	5775	25	0,4	7880	8610	-1,1	4,17	62,2
Fidenza Veteraria	6500	50	0,8	5990	8451	0,9	6,40	10,1
Fidis	6340	175	2,8	5070	12694	3,9	4,55	10,4
Fimpar	1380	-10	-0,7	1100	2100	-1,4	1,44	—
Fin. Centro Nord	17100	-100	-0,6	16800	20000	-0,6	—	155,8
Finarte	2920	-25	-0,8	1960	3065	-1,5	2,05	35,6
Fino	1040	3	0,3	1190	1550	0,5	—	—
Finox r.n.c.	725	1	0,1	485	890	0,1	—	—
Fiscac	4100	0	—	3240	9250	-1,2	8,54	10,9
Fiscac risp.	4300	50	1,2	3680	9100	-5,5	8,60	11,4

INDUSTRIA

Produzione
«record»

ROMA — L'indice della produzione industriale ha segnato nello scorso mese di febbraio un incremento dell'8,7% rispetto allo stesso mese dell'87. Lo afferma l'Istat in una nota nella quale si precisa che nella media del periodo gennaio-febbraio '88 l'indice ha toccato il livello superiore dell'8,1% rispetto a quello raggiunto nel corrispondente periodo dell'87. L'andamento di febbraio '88 è stato caratterizzato da miglioramenti produttivi diffusi su quasi tutti i settori, tra i quali vanno segnalati, in particolare, quelli della gomma, mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, apparecchi di precisione, lavorazione dei minerali non metalliferi, autoveicoli, produzione e prima trasformazione dei metalli, alimentari, prodotti in metallo, macchine e materiale elettrico, non soddisfatti sono stati, invece, i risultati ottenuti dalle industrie petrolifere, calzature, macchine per ufficio ed elaborazione dati.

Secondo l'Istat con riferimento alle principali classi di attività economica nel periodo gennaio-febbraio 1988, rispetto all'analogo periodo del 1987, si sono verificate le seguenti variazioni percentuali: più 20,6 la gomma, più 19,6 i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, più 17,2 gli autoveicoli, più 15,2 la produzione e prima trasformazione dei metalli, più 13,9 la lavorazione dei minerali non metalliferi, più 11,1 le macchine e materiale elettrico, più 10,5 le alimentari, più 10,4 i prodotti in metallo, più 9,1 la carta e stampa. Diminuzioni hanno invece registrato i seguenti settori: meno 11,5 le petrolifere, meno 4,6 le calzature, meno 1,1 l'energia elettrica.

Sempre nel primo bimestre del 1988 — afferma l'Istat — rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, gli indici secondo la destinazione economica rivelano un incremento del 12,5% per il comparto dei beni finali d'investimento, dell'8,3% per quello dei beni intermedi e del 5,7% per quello dei beni finali di consumo. La variazione complessiva della produzione dei beni finali di investimento costituisce la sintesi di aumenti del 25,4% dei mezzi di trasporto, del 10,4% dei macchinari destinati all'industria e del 5,6% dei beni destinati a usi plurisetoriali.

LA CASSAZIONE HA EMESSO LA SENTENZA

Definitivo, la Sme resta all'Iri

De Benedetti ha perso la «guerra» per la conquista della finanziaria alimentare

DE BENEDETTI

Stretta finale per la Mondadori

In gioco il controllo della «storica» casa editrice

Servizio di
Barbara Conserino

MILANO — All'appuntamento fissato per le 17 alla Torre Nord, ala nobile della sede della casa editrice Mondadori, mancava solo Andrea Manzella, presidente del sindacato di blocco degli azionisti che è arrivato alle 20, bloccato a Roma per la presentazione del governo. Manzella è infatti capo di gabinetto di Ciriaco De Mita. La riunione del sindacato di blocco, una verifica molto importante per quello che riguarda gli assetti futuri della casa editrice, si è quindi iniziata con un forte ritardo, ma in presenza di tutti i soci, o in proprio o per delega. Carlo De Benedetti, come di consueto, era rappresentato da Vittorio Ripa di Meana. Non c'era Vittorio Merloni, che attraverso la finanziaria Futura controlla il 1,47% della Amef e fa parte del sindacato di blocco insieme a Mimma e Leonardo Mondadori, la famiglia Rocca, la famiglia Moratti, i Pirelli, la Sopaf di Jody Vender.

Ma proprio ieri Vender ha annunciato di aver venduto nel 1987 l'1% della società ed è passato quindi al 4,3%. Immutate le partecipazioni di Merloni (1,47% attraverso la Futura), della Find (1%, appartenente alla famiglia Rocca), dei Moratti (0,80%) e della Pirelli & C. (0,79%).

Ma quel 50,3% non è più compatto da molto tempo: da una parte Mimma Mondadori, figlia del fondatore Arnoldo che ha al fianco nel fronte contro De Benedetti il figlio Leonardo, e almeno formalmente i soci che hanno sottoscritto il patto di sindacato che doveva essere valido sino al 1991. Dall'altra Cristina Formenton (vedova del defunto presidente Mario), che a De Benedetti ha ceduto sia il diritto di indicazione del presidente.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La Sme resta all'Iri. Questa volta Carlo De Benedetti ha perso definitivamente la guerra per la conquista della finanziaria pubblica alimentare. La Cassazione ha messo la parola fine, ieri a tarda sera, al tentativo dell'ingegnere di accaparrarsi il pacco di azioni dell'Iri che tra Sme e Sidalm vantano un fatturato globale di oltre tremila miliardi di lire. La prima sezione della Corte ha confermato la sentenza del 9 marzo 1987 con la quale la Corte d'Appello di Roma aveva deciso che la Buitoni controllata da De Benedetti non poteva considerarsi l'acquirente della finanziaria pubblica. In gioco era il 64,36% delle azioni per il prezzo pattuito di 497 miliardi di lire. Era questo il contenuto dell'accordo intervenuto il 24 aprile 1985 tra l'Iri e la Buitoni, che l'Istituto di Romano Prodi si era poi trovato nell'impossibilità di onorare. Un semplice impegno sottoposto alla condizione dell'approvazione da parte del ministro delle Partecipazioni statali — ha sempre sostenuto l'Iri — e non un vero e proprio contratto.

Anche il procuratore generale della Cassazione, Romagnoli, ha ribadito ieri questa tesi. Sulla stessa linea sono state svolte le argomentazioni dell'Iri, sostenute dagli avvocati Massimo Severo Gianni e Agostino Gambino. Per la Buitoni, invece, il ministro non avrebbe avuto nessun potere di autorizzare o meno la cessione della Sme e la vendita doveva essere considerata perfetta in tutto e per tutto. La vicenda comincia tre anni fa, quando il presidente dell'Iri, Romano Prodi, sottoscrive un documento con il quale si impegna a portare in consiglio di amministrazione (con parere favorevole) un'ipotesi di accordo per il passaggio delle azioni della Sme-Sidalm alla Buitoni controllata da Carlo De Benedetti. Da allora i tempi si allungano via via in attesa delle decisioni del ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida. Mentre all'Iri cominciava a piovere altre offerte di acquisto, nell'ordine: da un gruppo formato da Barilla-Ferraro-Berlusconi-Conservativa, dalla Cofima (una società che fa capo all'imprenditore di Cava dei Tirreni,

Giovanni Fimiani) e della Lega delle cooperative. Nel frattempo anche il Cipi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) dà il «placet» per la vendita a privati e indica gli impegni che l'eventuale acquirente dovrà sottoscrivere. A questo punto il colpo di scena: Darida rimette tutto in discussione con un decreto che dispone nuove procedure per le «dimissioni delle partecipazioni degli enti di gestione» (come la Sme) e decide che tutte le offerte di acquisto vengano esaminate allo stesso modo, senza privilegiare quella di De Benedetti. L'industriale si rivolge alla magistratura. Al tribunale amministrativo del Lazio chiede l'annullamento del decreto Darida, a quello civile di Roma il sequestro delle azioni della Sme che sostiene di aver già comprato. Tutte e due le magistrature gli danno torto. Ma l'ingegnere non si dà per vinto e chiede al tribunale civile che l'Iri sia costretta a onorare il contratto. Prima grossa sconfitta della Buitoni nel luglio 1986. L'accordo Prodi-De Benedetti non è un vero e proprio contratto — stabilisce la sentenza — ma

soltanto una semplice intesa, un'ipotesi di accordo che doveva poi essere perfezionata in un secondo momento. Anche in appello, un anno fa, i giudici arrivano alle stesse conclusioni, sia pure con motivazioni diverse. Di qui il ricorso per la Cassazione della decisione presentato immediatamente da Carlo De Benedetti. Davanti alla prima sezione civile di piazza Cavour, presieduta da Renato Granata, si sono battuti ieri per l'ultimo atto della vicenda Sme-Buitoni i legali di De Benedetti e quelli dell'Iri, quelli della Cofima e dello Iar (Berlusconi-Ferraro-Barilla). Quattro ore di dibattito e poi il ritiro in camera di consiglio alle cinque della sera. Intanto la situazione della «Sme» sarà esaminata dal consiglio di amministrazione dell'Iri, ma l'Istituto non è tenuto a vendere necessariamente la sua finanziaria alimentare: questa la prima reazione a «botta calda» raccolta negli ambienti dell'Iri. In sostanza la sentenza chiude il contenzioso con il gruppo De Benedetti, togliendo una sorta di «ipoteca» giudiziaria che in qualche misura pesava sulla «Sme».

L'INCREMENTO DELLA PARTECIPAZIONE

Generali, la «Midi» prepara le difese

Un alto dirigente della compagnia: «La società italiana vuole quanto meno forzare un'amicizia»

DOPO L'ACQUISTO DELLA ARMSTRONG
Pirelli fa ordine in casa propria
Semplificata l'architettura del gruppo - Gli utili '87

Servizio di

Giovanni Medici

MILANO — A 24 ore dall'annuncio dell'acquisizione della Armstrong Tire, piccola casa di pneumatici americana, la Pirelli annuncia il progetto di ristrutturazione del gruppo. Infatti, come aveva scritto l'autorevole quotidiano «Financial Times», la casa milanese, che è passata da una quota dell'1% a quella del 3,5% sul mercato americano ed è rimasta al quinto posto fra i produttori mondiali di pneumatici, per attuare le sue speranze di sviluppo «dovrebbe mettere ordine nella sua struttura, una delle più complicate d'Europa». E ieri mattina gli amministratori delle tre principali società del gruppo (la Pirelli Spa e la Società Internazionale Pirelli di Basilea, che controllano, ciascuna al 50% le attività operative, e la Pirelli & C. holding che controlla il 18,3% delle altre due società) si sono riuniti per approvare un progetto che porti alla semplificazione dell'organigramma societario. Secondo questo piano la società svizzera, o per suo conto un'entità italiana interamente posseduta dalla stessa, conferirà alla Pirelli Spa tutte le sue partecipazioni dirette e indirette nel gruppo operativo. La Società Internazionale (Sip), in questa maniera, diventerebbe una semplice finanziaria, anche se per un certo periodo tratterà una parte dell'attività industriale (nel settore pneumatici), presumibilmente perché, trattandosi di una società quotata alla Borsa di Ginevra, dovrà adempiere a precisi obblighi di legge per portare a termine l'operazione. Il conferimento di tutte le attività industriali alla Pi-



Leopoldo Pirelli

reli Spa avverrà a un valore stabilito da un'apposita perizia, che dovrebbe aggirarsi sui 900 o mille miliardi. Entro giugno l'operazione, che sarà finanziata con un aumento di capitale con emissione di azioni ordinarie, verrà sottoposta al giudizio di un'assemblea straordinaria dei soci della Spa. Alla fine della complicata manovra, invece di esserci due società operative controllate dalla finanziaria Pirelli & C. con una quota inferiore al 20%, ci sarà una sola holding di vertice (la Pirelli & C.) che dovrebbe controllare il 40% della subholding (la Sip) che a sua volta controlla il 45 o 50% della società operativa Pirelli Spa. Quali i vantaggi? Secondo il comunicato della Pirelli il nuovo assetto permetterebbe di riportare in Italia il vertice di gestione industriale, una semplificazione dello schema organizzativo del gruppo, una riduzione dei costi gestionali. Indubbiamente il riassetto renderebbe più difficile le «scalate» da parte di concorrenti intenzionati ad approfittare della debolezza strutturale della Pirelli, tanto ventilate in Borsa dopo il rialzo dei titoli dei giorni scorsi. Le operazioni menzionate, secondo l'azienda, non comportano richiesta di denaro agli azionisti, e neppure squilibri nella bilancia valutaria italiana. Nel comunicato vengono anche anticipati i dati di bilancio 1987 del gruppo, che a livello aggregato ha raggiunto un volume di vendite pari a 5.615 milioni di dollari (circa 7 mila miliardi di lire), con un incremento del 18% rispetto al 1986, e un utile netto di 175 milioni di dollari (circa 216,5 miliardi), pari al 24% in più dell'esercizio precedente. Nel frattempo la Consob, che su richiesta della stessa Pirelli aveva sospeso per la giornata di ieri i titoli del gruppo dalla quotazione sulla Borsa di Milano, dopo il forte rialzo di lunedì (+10% Spa, +7,5% Pirelli & C.), ha fatto sapere che per il momento non è stata decisa la riammissione alla contrattazione delle azioni Pirelli. Secondo fonti della stessa Consob la decisione è sospesa in attesa di quello che emergerà dall'incontro stampa indetto dai vertici della società per stamattina.

IRVING BANK
C'è ancora
contesa

NEW YORK — La Bank of New York non intende migliorare i termini della sua offerta di acquisto per la Irving Bank perché è convinta che essa sia decisamente migliore di quella annunciata, martedì, dalla Banca Commerciale italiana.

H. Rodgin Cohen, un esponente della Bank of New York, ironizzando sul termine «cavaliere bianco» che nel gergo degli esperti indica un investitore amico che viene in soccorso di una società oggetto di una scalata ostile, ha osservato che la Irving Bank ha trovato un servo bianco invece di un cavaliere bianco, e ha aggiunto: «Perché dovremmo rialzare la nostra offerta quando gli analisti affermano che essa è già migliore?».

Gli investitori hanno in genere risposto lunedì con poco entusiasmo alla notizia dell'annuncio dell'Opa della Comit tant'è che il titolo Irving è sceso lunedì a New York di 1 dollaro chiudendo a 60,375.

A detta di alcuni operatori un certo numero di investitori istituzionali e di «arbitrage» ritengono l'offerta della Bank of New York migliore per ragioni di tempo e procedurali.

Intanto in Italia commentano i titoli dell'Opa «amichevole» lanciata dalla Banca Commerciale Italiana per l'acquisizione del 51% della banca americana Irving Trust sono stati formulati da esponenti del mondo bancario a margine della conferenza sui mercati finanziari europei organizzata ieri a Roma da «Euromoney».

Il grande gruppo assicurativo francese potrebbe «annacquare» il pacchetto azionario portato dalle Generali dall'8,95 al 13,61 per cento. I progetti: prestito di obbligazioni convertibili, scambio di azioni con società controllate, nuovi alleati o cessione di attività non strategiche. Il San Paolo smentisce l'interesse per le Generali.

PARIGI — La Compagnie du Midi potrebbe intraprendere ulteriori iniziative per difendersi: è quanto ha rivelato un alto funzionario della società assicurativa francese. Se il complotto delle Generali non è ostile, ha aggiunto, la società italiana «vuole quanto meno forzare un'amicizia con noi». Se dunque sul versante della Compagnie du Midi le parole impiegate verso le Generali tradiscono una certa stizza, c'è ancora incertezza sulle ulteriori misure che verranno adottate per difendersi dalla scalata.

I primi due passi effettuati dalla Midi in questa direzione infatti potrebbero in teoria già annacquare il capitale del 50%. Con una prima mossa, risalente allo scorso febbraio, la Midi deteneva la maggioranza, allo scopo di elevare la partecipazione in queste fino al 100%: questa operazione, di cui non si conoscono ancora i risultati, se riuscisse in pieno annacquerebbe il capitale della Midi del 25%.

Analogo effetto potrebbe sortire l'attuale emissione di obbligazioni convertibili per 250 milioni di sterline e 300 milioni di Ecu, unita all'emissione gratuita di azioni per 200 milioni di franchi, nel rapporto di 1 a 30. Se queste due mosse della Compagnie du Midi andassero a segno il capitale della società potrebbe risultare dunque annacquato del 50%. Ma l'attenzione degli esperti va concentrando sulla terza mossa difensiva: si parla della ricerca di un nuovo alleato o della vendita di attività per raccogliere liquidità. La prima alternativa non è vista favorevolmente dagli analisti: «La Midi potrebbe portarsi un secondo lupo nell'ovile» è il commento di Didier Lacaze, analista capo alla Saintoin, Roulet & C.

Più probabile invece la vendita di alcune attività non strategiche: si parla della Société pour la culture des grains d'élite e della partecipazione al 14% nella Ciments français, con le quali si potrebbero incassare 800 milioni di franchi agli attuali prezzi di mercato.

La Compagnie du Midi ha intanto comunicato i dettagli dell'emissione obbligazionaria: durata 10 anni e cedola dell'emissione di sterline al 3% (2,5% per quella in Ecu).

La conversione delle obbligazioni si baserà su di un prezzo delle azioni Midi pari a 1510 franchi l'una fino al 13 maggio del 1990 e pari a 1800 franchi in seguito. Nella mattinata di ieri alla Borsa di Parigi le azioni Midi venivano scambiate a 1606 franchi l'una con un ribasso di 24 franchi.

Intanto, Gianni Zandano, presidente dell'Istituto San Paolo di Torino, ha smentito un interesse della banca a entrare nel capitale delle Assicurazioni Generali.

«Abbiamo con le Generali un'ottima collaborazione sul piano operativo — ha precisato il presidente del San Paolo — e da parte nostra non c'è nessun desiderio di acquisire quote o partecipazioni». Anche l'amministratore delegato delle Generali, Desiat, ha affermato di non essere a conoscenza di un interessamento del San Paolo a rilevare partecipazioni nelle Generali.

Slitta ancora, d'altra parte, l'operazione di «apertura» del capitale ai privati dell'Istituto San Paolo di Torino: una conferma in questo senso è venuta dal presidente Zandano il quale ha affermato che l'Istituto «sta aspettando condizioni di mercati più favorevoli».

ISTITUTI «POLIFUNZIONALI»

Banca, una marcia in più

Barucci (Abi): «Adesso tocca al legislatore»

Trasformazione indispensabile in vista della sfida del '92

FIAT
Da Madrid
all'Europa

MADRID — Il neonato «polo» italo-spagnolo delle telecomunicazioni fra la «sposa mancata» di Italtel, Telettra (gruppo Fiat) e la Compagnia Telefonica de Espana punta dritto al traguardo del 1992, ma non disdegna l'ipotesi di una «partnership» allargata ad altri grandi gruppi internazionali. Prima di avviare trattative concrete, il polo Telettra-Telefonica preferisce però stare alla finestra e attendere le mosse della Stet. «Tutto il gotha delle telecomunicazioni mondiali sta colloquio con Stet — ha detto l'amministratore delegato di Telettra, Raffaele Patieri, illustrando a Madrid l'accordo siglato nel febbraio scorso con la Telefonica — e non vogliamo turbare queste trattative».

«Certo — ha aggiunto — non stiamo con le mani in mano e lo dimostra l'intesa con un partner che gode di prestigio internazionale: ma la rosa di altri eventuali alleati sarà stilata a valle di quanto deciso dalla Stet. In ogni caso credo che resteremo in Europa». In virtù dell'intesa con la Compagnia Telefonica (è la «Sip spagnola», gestisce dieci milioni di linee telefoniche, ha 63 mila dipendenti e un fatturato di oltre 6200 miliardi di lire), la Telettra ha rilevato il 41 per cento della «Teletra Espanola», incrementando la propria quota azionaria dal 49 al 90 per cento.

Sul fronte spagnolo, l'operazione, la cui portata finanziaria è da valutare intorno ai 50 miliardi di lire, sancisce l'ingresso della Telefonica nella capogruppo italiana «Telettra spa».

ROMA — Con l'integrazione dei mercati europei nel '92, il sistema bancario di riferimento sarà molto vicino a quello tedesco, caratterizzato dalla banca globale. Anche in Italia ci si sta indirizzando verso questa strada, ma la marcia di avvicinamento sembra più lenta che altrove. «Sulla opportunità del gruppo polifunzionale si è già espressa la Banca d'Italia e si è dichiarato d'accordo anche il nostro sistema» ha ricordato il presidente dell'Abi, Piero Barucci, intervenendo ieri a Roma alla conferenza Euromoney. «Ora tocca al legislatore — ha ammonito — altrimenti la nostra risposta alla banca universale resterà una felice, ma vana, intuizione».

Anche il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, è tornato a sottolineare l'importanza della introduzione del gruppo polifunzionale. «La Banca d'Italia ha mutato impostazione alla supervisione bancaria — ha detto Ciampi all'Euro money — non meno importante è la capacità di cambiamento richiesta alle aziende di credito perché affidino all'«accresciuta efficienza la difesa delle quote di mercato». Il presidente dell'Abi, sempre riferendosi al gruppo polifunzionale, ha affermato che si tratta di «un nuovo passo avanti per il sistema bancario, dal momento che la concorrenza non si attua solo sui prezzi e sui servizi, ma anche sugli ordinamenti giuridici».

Barucci ha inoltre sottolineato, a proposito della prossima integrazione dei sistemi bancari europei, che «è un luogo comune dare per scontata la caduta delle piccole banche: cadranno quelle che vorranno fare le grandi — ha detto Barucci — così come le grandi che non si saranno adeguate alle nuove necessità».

Per quanto riguarda la politica monetaria nel nostro paese, il presidente dell'Abi ha detto di «non essere contro chi decide, ma contro le condizioni che portano a queste decisioni: abbiamo una politica monetaria che deve prendere troppe decisioni —

ha affermato Barucci — e per le banche diventa una corsa a ostacoli, e non consente di pensare alla lunga, di programmare l'attività». Anche il presidente dell'Istituto San Paolo di Torino, Gianni Zandano, ha rilevato la necessità di un intervento legislativo che favorisca l'introduzione del gruppo polifunzionale. «L'esperienza italiana — ha detto — è caratterizzata dall'«assenza di precisi riferimenti normativi e fiscali sulla disciplina dei gruppi e dall'«assenza di una solida cultura organizzativa in grado di risolvere problemi cruciali quali la mobilità intergruppo del personale, la gestione integrata dei sistemi informativi, la definizione delle linee di autorità e delle aree di competenza».

Il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, ha invece affermato che non occorre una legge per il gruppo polifunzionale, quanto piuttosto la creazione di una «cultura imprenditoriale di gruppo». Il presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioli, dal canto suo ha sostenuto che le banche italiane «si presentano alla scadenza del '92 molto più preparate, rispetto a un decennio fa, a confrontarsi con la concorrenza delle aziende di credito degli altri paesi Cee, anche se non tutti i divari sono stati colmati».

Al convegno è emerso che alla fine dell'87 le emissioni di prestiti italiani sul mercato europeo sono ammontate a un volume complessivo pari a circa 4,5 miliardi di dollari con un taglio medio di circa 340 milioni di dollari per emissione. Se si considera che, alla fine dell'83, i prestiti italiani erano ammontati a circa 460 milioni di dollari con un taglio medio di 50 milioni di dollari se ne deduce che, in soli cinque anni, l'incremento è stato del 950%. I mutuatari italiani sono dunque diventati degli operatori di primo piano sul mercato europeo. Così si è espresso Hitoshi Nomura, presidente della Nomura International, intervenendo alla conferenza internazionale sui mercati finanziari.

DATASIEL

Nasce il «polo informatico» ligure

Faraonica nave da crociera
sarà costruita a Belfast

LONDRA — Un cantiere di Belfast costruirà la più grande nave da crociera del mondo, una specie di albergo di lusso galleggiante che a partire dal 1992 porterà in giro nel mare Caraibico oltre 3 mila passeggeri. Il progetto che costerà 500 milioni di dollari, è stato presentato ieri a Londra dall'armatore, il miliardario

inglese di origine indiana Ravi Tikoo e dal presidente del cantiere prescelto, «Harland Wolff», John Parker. La maxinave, battezzata «Ultimate dream» rivoluzionaria, secondo Parker, la concezione delle navi da crociera, in quanto offre ai propri clienti solo cabine situate sui vari piani sopra il ponte e tutte vistamare.

ROMA — Si è riunito il primo consiglio di amministrazione della «Datasiel - Sistemi e tecnologie di informatica», la nuova società di software costituita con la partecipazione della Finsiel, la finanziaria Iri per i sistemi informativi elettronici (49%), della Regione Liguria (49%) e dell'Iri (2%). Vincenzo Lorenzelli e Giovanni Palermo sono stati nominati rispettivamente presidente e amministratore delegato. La costituzione di Datasiel, che si propone come polo informatico della Liguria, costituisce — dice un comuni-

cato — il presupposto per l'ammmodernamento della pubblica amministrazione ligure. Datasiel ha come obiettivo prioritario la realizzazione, lo sviluppo e la gestione del sistema informatico regionale; la società sarà anche impegnata nei settori dell'industria, dei trasporti e dell'ingegneria del software con iniziative di mercato a livello nazionale. Il gruppo Finsiel che, con la costituzione di Datasiel, comprende oggi tredici società operative, ha superato nel 1987 i 570 miliardi di fatturato.

ANALISI ICE SUI RAPPORTI ITALIA-COMECON

In aumento gli interscambi con l'Urss

MILANO — I rapporti di interscambio commerciale tra l'Italia, e più generalmente l'Europa della Cee, e i paesi dell'Est europeo, sono stati al centro di un convegno organizzato dall'Ice (Istituto del commercio estero) in collaborazione con l'Ente Fiera di Fiera di Milano, al quale hanno preso parte rappresentanti dell'Istituto con il commercio estero italiano che hanno evidenziato in particolare i rapporti con Bulgaria, Ungheria, Repubblica democratica tedesca e Unione Sovietica. Dalle analisi elaborate dall'I-

ce per il 1987 emerge un quadro di relazioni disomogenee, non tutte confortate da un incremento degli indicatori commerciali. E' il caso questo della Repubblica democratica tedesca (Rdt) che ha registrato una contrazione del commercio estero dai 181 miliardi di marchi '86 ai 176 miliardi dell'87, che riduce a 3,3 miliardi di marchi il saldo attivo della bilancia con l'estero. I rapporti con l'Italia hanno riflesso la tendenza generale, confermando una flessione del 7,9% per le importa-

zioni dalla Rdt e una del 2,15 per le esportazioni italiane. Pur all'interno di un quadro ancora fortemente deficitario, sono migliorati invece i rapporti commerciali tra Italia e Urss. Il saldo negativo con l'Unione Sovietica si è infatti ridotto, passando dai 1051 miliardi di lire dell'86 agli 847 miliardi dell'87. Le importazioni dell'Urss sono aumentate del 17,2%, mentre le esportazioni in Italia sono cresciute del 6,1%. Sostanzialmente stazionarie appaiono le relazioni commerciali tra Italia e Bulgaria rispetto ai livelli '86. L'Italia,

che copre l'1,02% del mercato di importazione bulgaro, occupa in assoluto l'undicesimo posto tra i fornitori e il terzo posto in ambito Cee. La Bulgaria — è stato rilevato nel corso dell'incontro — è inoltre l'unico paese del Comecon con il quale la bilancia commerciale registra un buon attivo in nostro favore. Complessivamente, è stato sottolineato, il piano quinquennale bulgaro prevede che il commercio estero extra Comecon si estenda di oltre il 32%, mentre il commercio con i paesi di area economica socialista

dovrebbe mantenersi intorno a una quota dell'80%. Per quanto riguarda infine l'Ungheria, di cui l'Italia continua ad essere il terzo partner commerciale fra i paesi occidentali, l'analisi dell'Ice si è soffermata soprattutto sui flussi di importazione ed esportazione per classi di prodotti merceologici. Nell'«export ungherese verso l'Italia» — è stato osservato — predominano i prodotti alimentari e fra questi gli animali vivi; l'Italia invece esporta prevalentemente prodotti finiti, macchinari, mezzi di trasporto,

FIRMATO L'ACCORDO PER TRIESTE

Budapest è ora più vicina

La parte italiana enfatizza il significato politico, i magiari quello economico

UNGHERIA CHE CAMBIA Obiettivo il mercato Parla il ministro Imre Dunai

Intervista di
Paolo Rumiz

TRIESTE — La scommessa è sul filo del rasoio. Battendo l'inflazione interna, azzerare il pesante debito con l'estero, dinamizzare un sistema economico ancora troppo statalizzato nonostante le molte riforme. Il volto con cui il più liberale dei Paesi del Comecon, l'Ungheria, si affaccia sui mercati mondiali, è quasi irriconoscibile. Ce ne parla il viceministro del commercio estero Imre Dunai, l'uomo nuovo dell'export magiaro.

Problema numero uno, insiste Dunai, è aumentare il valore aggiunto delle esportazioni. Il mandato del premier Grosz è chiaro: attivare l'iniziativa e lavorare di più, visto che il Paese è povero di energia e materie prime. Per realizzare questo obiettivo, il governo ha introdotto nel sistema una quota di capitalismo finora inconcepibile in un regime comunista.

In meno di un anno in Ungheria è stata introdotta l'imposta sul valore aggiunto e la tassa proporzionale sui redditi, si è aperta la porta alla proprietà privata, si sono introdotti criteri meritocratici nei salari, si sono allentati i vincoli al processo di accumulazione del capitale, si è decentrata la gestione delle banche e impostato un primo nucleo di Borsa Valori per incentivarne il risparmio privato.

Ministro Dunai, si comincia a vedere nel vostro esport il risultato della cura? «Stiamo attraversando un momento di marcatissima trasformazione. Le banche, per esempio, limitano i crediti agli investimenti connessi all'esportazione. Questo sta producendo risultati molto notevoli: nell'87 l'export è aumentato di 400 milioni di dollari. Il merito è in gran parte dell'industria manifatturiera: segno che anche la qualità è migliorata».

Cosa è cambiato nel vostro interscambio con l'Urss dopo la svolta di Gorbaciov?

«Non si può limitare il discorso all'Urss. Parliamo del Comecon nel suo insieme. Ci si è accordati per un rilancio dell'interscambio, ma l'importante è che per la prima volta in quarant'anni si è detto che il Comecon deve andare in una direzione marcatamente monetaria. Ci si avvia al tramonto dell'interscambio in natura».

In molte cose l'Ungheria ha anticipato le riforme che solo oggi si tentano in Urss. C'è gusto di paprika nelle perestroika?

«Questo lo devono giudicare i sovietici. All'estero dicono che il nostro è un comunismo al galosh. Ma è un luogo comune, mi creda».

Cos'è ne pensa dell'idea di un piano Marshall per l'Est Europa, lanciata da De Benedetti?

«Ne ho sentito parlare nella mia recente missione a Milano. Mi sembra un'idea di grande interesse. Ma naturalmente bisogna valutarne meglio i contenuti. Per ora è solo un'idea».

Ritene possibile un'unione economica a livello centro-europeo, a cavallo fra i due blocchi?

«Questo dipende in gran parte dal ritmo di sviluppo delle relazioni monetarie fra i Paesi del Comecon...».

L'Urss ha rivoltato come un guanto il suo ministero del commercio estero. E voi?

«La trasformazione del nostro commercio estero ha subito un'accelerazione notevole. Ora gran parte delle aziende possono trattare direttamente, senza vincoli di nessun tipo. I risultati si fanno già vedere. Il primo gennaio hanno avuto via libera 370 aziende, e oggi ci stiamo avvicinando al mezzo migliaio».

L'avvicinamento Est-Ovest sta rilanciando il ruolo dell'Adriatico. Non ritiene che il Danubio possa diventare più conveniente della via marittima?

«Il Danubio è fondamentale nel trasporto merci. Ma punta verso altre direzioni. Le due vie d'acqua, a mio parere, non sono in competizione fra loro».



A sinistra il viceministro ungherese Imre Dunai, a destra il sottosegretario agli esteri Gilberto Bonalumi. (Italofo)

TRIESTE — «Questo accordo va al di là dei contenuti economici. Esso è la dimostrazione che stanno finalmente riempiendosi di sostanza i 'canestri' di Helsinki e che sta procedendo il lavoro per fare dell'Europa uno spazio di collaborazione, in intesa non limitata al disarmo e soprattutto capaci di espandere al Mediterraneo, perché da spazio di guerra possa trasformarsi in spazio di pace».

Il senatore Gilberto Bonalumi, sottosegretario di Stato della Farnesina, commenta l'accordo appena sottoscritto con l'Ungheria per l'utilizzo preferenziale del porto di Trieste nell'interscambio fra i due Paesi. Un accordo voluto dal ministro degli Esteri e portato avanti in tre anni di lavoro col governo e la controparte magiara. «Con questo accordo — aggiunge il rappresentante del governo italiano — si esce dalla logica di due sistemi geopolitici chiusi e contrapposti e rivive un discorso storico che sembrava risolto».

Imre Dunai, che ha apposto la firma per l'Ungheria accanto a quella di Bonalumi, ha commentato l'accordo su un piano più strettamente economico, osservando che Trieste «può contribuire indi-

rettamente alla competitività internazionale dell'economia ungherese e indirettamente al programma di stabilizzazione del governo ungherese». Eloquenti il «può», a significare che l'accordo può restare un contenitore vuoto se non viene riempito al più presto di contenuti (la commissione mista italo-ungherese si incontrerà a questo scopo a Roma fra una ventina di giorni).

L'accordo garantisce fra l'altro il libero transito attraverso il porto di Trieste di tutte le merci destinate o provenienti dall'Ungheria; prevede la possibilità di contrattare condizioni tariffarie per i collegamenti ferroviari in modo da incentivare il flusso del traffico commerciale ungherese attraverso lo scalo giuliano, mette a disposizione spazi nei magazzini del porto per il deposito delle merci ungheresi in transito. L'intesa fra Italia e Ungheria estende quindi alle imprese magiare insediata a Trieste e operanti nel settore del traffico marittimo le facilitazioni di carattere finanziario previste per le consimili imprese italiane. L'accordo impegna infine il governo di Budapest a sviluppare i traffici commerciali da e per l'oltremare attraverso Trieste e

a incoraggiare società e operatori economici ungheresi a insediare attività commerciali e industriali nell'ambito del porto e della città di Trieste.

L'accordo, che equivale in tutto e per tutto a una legge di Stato, recepisce una serie di previsioni e impegni previsti da trattati internazionali e da norme esecutive della Comunità europea. Esso ribadisce la validità dell'articolo 16 del trattato di pace di Parigi sulla libertà di transito nel porto di Trieste delle merci gravitanti tradizionalmente sullo scalo; fa propria la normativa fissata dallo stesso trattato di pace per quanto si riferisce alla originale e corretta interpretazione dello status del porto franco; recepisce, nel quadro della normativa economica Cee, la risoluzione del giugno '86 del parlamento europeo in materia di relazioni commerciali fra Paesi della Cee e l'Ungheria.

L'Ungheria, osserva l'Ente porto in una sua nota, ha sempre visto negli scali marittimi dell'Alto Adriatico, e Trieste in particolare, lo sbocco naturale più vivace per i suoi scambi internazionali e lo stesso trattato di pace di Trianon del 1920 tra i vincitori e l'Ungheria ri-

conosce il diritto di Budapest di utilizzare i porti adriatici. Al 1928 risale un accordo italo-magiaro in materia di commercio e navigazione, che definisce il ruolo di Trieste negli scambi merci oltre il mare dell'Ungheria. Nel periodo fra le due guerre e soprattutto dopo il 1945, l'Ungheria si è servita in maniera prevalente dei porti di Fiume e Capodistria. Nell'85 per esempio, contro le 77 mila tonnellate di Trieste, ne sono passate 200 mila a Capodistria e ben un milione 700 mila a Fiume. Negli ultimi due anni la situazione è migliorata per Trieste, ma in misura impercettibile, con 87 mila tonnellate nel 1987.

La proposta di riscrivere l'accordo fra Roma e Budapest sulla falsariga dell'accordo italo-austriaco dell'85 venne avanzata negli incontri che nell'aprile di quello stesso anno ebbero luogo a Budapest in occasione dell'inaugurazione dell'ufficio di rappresentanza del porto. Furono incontri che coinvolsero esponenti dei ministeri economici ungheresi e della direzione generale degli affari economici del ministero degli Esteri d'Italia, su iniziativa del presidente dell'Eapt Michele Zanetti.

NASCE TRIESTE-IMPRESA

Alleanza per l'economia di Trieste

Hanno firmato Industriali, Finporto, Cassa di risparmio e Camera di commercio



La firma dell'accordo. A destra l'assessore regionale Carbone e il presidente della Cdc Tombesi. A sinistra il presidente del porto Zanetti, quello degli Industriali Torsella, quello della Cassa di risparmio Terpin (seminascosto). (Fotoindustriale)

IL MINISTRO HA FIRMATO

Safau, O.K. da Battaglia

UDINE — Come previsto, sarà venduta alla Bertoli l'acciaieria di Udine della Safau, società assoggettata alla legge Prodi per le aziende in crisi. Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, ha infatti firmato ieri il decreto che l'asta è stata vinta dalla Bertoli — afferma la nota — sia per i migliori contenuti economici e occupazionali (19 miliardi e posto di lavoro garantito per 200 addetti) sia per la sua maggiore coerenza con il tessuto industriale udinese. Alla Bertoli partecipano tra gli altri la Daniela di Butrio e la finanziaria regio-

nale Friulia. Le proposte per l'acquisizione della Safau, azienda siderurgica posta in amministrazione controllata (legge Prodi) dal 1983, erano tre. Oltre al gruppo Bertoli-Danieli, infatti, avevano avanzato proposte il gruppo Leali e l'industriale friulano Andrea Pittini.

La cordata Bertoli-Danieli si era aggiudicata l'asta una prima volta nell'autunno scorso, ma una nuova perizia del commissario Franco Asquini aveva alzato di alcuni miliardi la base dell'offerta.

Stando al progetto presentato dalle Bertoli (società controllata dalla famiglia Maccafieri e nella quale Danieli intende aumentare la propria quota) gli investimenti per la Safau di Cargnacco ammonterebbero a 57 miliardi: 18 in una prima fase e gli altri in periodi successivi.

Tutta la produzione di acciai speciali sarà spostata a Cargnacco dove Danieli allestirà un nuovo impianto di colata continua e un nuovo e sofisticato processo per la produzione di acciaio giudicato innovativo (black box).

COGOI PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

Brandy, strategie comuni



Dario Coggi

ROMA — Gli industriali italiani produttori di brandy vogliono una «comune strategia» per contrastare le iniziative di gruppi europei tese a penalizzare il prodotto italiano a favore delle acquaviti nordiche.

Lo ha sostenuto il presidente della Stock, Dario Coggi, nel suo intervento all'assemblea dell'Istituto nazionale per la tutela del brandy italiano, che riunisce gli industriali del settore, aderenti alla Federvini.

Tra le proposte dell'associazione, una serie di iniziative

volte a favorire l'esportazione del prodotto in paesi extracomunitari. Dell'associazione degli industriali produttori di brandy fanno parte aziende che raggiungono complessivamente un fatturato di circa 350 miliardi annui.

L'assemblea ha anche rinnovato le cariche nominando Dario Coggi presidente, vicepresidente Filiberto Serpieri, presidente uscente e amministratore delegato della Buton, e confermando i consiglieri uscenti.

AWISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesto 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 - GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 - MONFALCONE: via Fratelli Roselli 20, telefono 798528 - PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 - MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Imre 12-2, telefono 2277801 - BRESCIA: telefono 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefono 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefono 30466 - 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 - 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 - TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio - artigiano; 7 professionisti - consulenze; 8 istituzioni - offerte; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali - offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicata, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 450, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 1070, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1270.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

3 Impiego e lavoro Richieste

ATTENZIONE offresi fattorino qualificato con mezzi propri per disbrigo pratiche. Compensato da stabilirsi comunque fatturabile. Tel. 567425 mattino 525

OFFRESI operaio generico solamente pomeriggio. Telefonare all'830614. 52292

PROFESSORE, cittadinanza tedesca madrelingua, esperto traduzione corrispondenza, lingue italiana, inglese, serbo-croata, cerca impiego adeguato. Telefonare allo 0481-75349 ore 8-12. 171

20ENNE offresi lavori domestici oppure baby-sitter compagnia persone anziane ore da concordare. Tel. 280635 dalle 9 alle 12. 52282

4 Impiego e lavoro Offerte

A.A.A. PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI impegnata con un programma di espansione su TRIESTE e MONFALCONE e zone limitrofe, assume tre giovani da specializzare alla vendita di prodotti finanziari-assicurativi. Si richiede: età compresa fra 22 e 28 anni, diploma di scuola superiore, predisposizione ai contatti umani e a un lavoro dinamico. Si offre: inquadramento quale dipendente della Società, provvigioni e incentivi che assicurano alti guadagni, training iniziale e costante formazione professionale, proiezioni di carriera. Inviare dettagliato curriculum-vitae con recapito telefonico ad ALLEANZA ASSICURAZIONI, via Battisti 14 Trieste. 903

A.A. AD automobili dinamiche presenza offresi attività con possibilità guadagno 300-500.000 settimanali. Presentarsi mercoledì ore 15.30 Monfalcone via Carducci 2 Sig. Viato. 167

BAMBINI et amboscini tutt'età cerchiamo per introdurre cinema, televisione, pubblicità, fortomanzoni. Per informazioni Tel. Roma 06-318610-316552. 0403

CARPENTIERE IN FERRO con provata esperienza cerca società isontina. Telefonare 0481/69466 ore ufficio. 105

CERCASI buffetta con esperienza per lavoro sicuro e duraturo. Tel. 415156 ore ufficio. 902

CERCHIAMO esperto/a contabilità elaboratore. Telefonare mattino feriali 0431/80732. 159

CUOCO esperto in cucina alla griglia cerca urgentemente. Telefonare ore serali 811226. 050063

DITTA Orzan Gorizia ricerca personale commerciale e tecnico settore macchine ufficio Go-Ts. Telefonare ore ufficio per appuntamento 0481/20666

SOCIETÀ immobiliare ricerca esperti acquisizioni. Offre fissa, provvigioni incentivati. Reali possibilità carriera. Telefonare 040/766681 per appuntamento. 581

STUDIO legale cerca segretaria scuola media superiore con esperienza preferibilmente ramo. 25-35 anni tel. 631395 per appuntamento 8.30-9.30 51309

5 Rappresentanti Piazzisti

FARMACIE a introdotti affidiamo campionario calze elastiche, corsetteria sanitaria, maglieria termoprotettiva, zona Tre Venezie. Dan via Negrol 8 20133 Milano. 0113

IMMOBILIARE cerca venditore esperto sede di lavoro Tarvisio offresi ottimo stipendio più provvigioni. 035/995595. 5628

6 Lavoro a domicilio Artigiano

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio. Telefonare 811344. 580

A.A. RIPARAZIONE sostituzione avvolgibili pitturazioni restauri appartamenti. Telefonare 811344. 580

AVVOLGIBILI in plastica e legno a prezzi di fabbrica, montaggio incluso, in offerta speciale limitata al 10.5.88. Effelie v. Cavana 6 tel. 040/305501 Trieste. 52185

PITTORI: camere, cucine, appartamenti, applicazione carta parati. Tel. 51563 ore pasti. 52286

7 Professionisti Consulenze

CERCASI interessata/o con ufficio o idonea abitazione zona centrale per recapito attività nella città di Monfalcone, Grado, Gorizia. Telefonare 02/476224. 050329

9 Vendite d'occasione

PELLICCE riparazioni rifacimento a modello modifichere. Vendita giacconi pellicce tutti i tipi qualità superiore sempre prezzi imbattibili. CERVO la vostra pellicceria di fiducia viale XX Settembre 16, il piano, ascensore. 509

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Cadorna 13 acquista sempre quadri, orologi, tappeti, mobili e soprammobili. Telefonare 300719. 880

ANTIQUARIATO Il Giardino, via Mazzini 12, acquista mobili quadri soprammobili, tel. 68242. 685

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, vecchi oggetti, tappeti, stampe, quadri, eventualmente sgomberare. Telefonare 630358-415582. 52291

PIANOFORTI mobili giocattoli tappeti ricami lampade orologi acquistiamo, La miniera, via del Ponte 4, tel. 65910. 687

12 Commerciali

A. GIOIELLERIA Liberty acquista gioielli antichi, oro, argento, orologi e penne d'epoca. Tel. 631641, v. Malcantone 14/B 764

CENTRALGOLD acquista ORO a prezzi superiori CORSO ITALIA 28 primo piano. 545

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 574852-921378. 605

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. 599

CONCESSIONARIA SAAB-SUBARU GIROMETTA AUTORIZZATO SEAT Saab 9000T - 9000I pronta consegna. Occasioni: Saab 9000I, 900 Aero, 900T, Mercedes 190E, Prisma, Delta, Thema turbo, Bora, Regalia, Ibiza, 127, Dyane, Via Franca 4/2, Tel. 304893. 904

FURGONE Vw transporter 1984, 1981, vende Autocar. Garanzia. Forti 4/1. 828655. 608

Continua in VII pagina

Promozione SPE - Arte contemporanea

	Galleria 9 Colonne SPE Via Cavour, 39/41 TRENTO Orario: 8.30/12.30 15/18.30 chiuso sabato pomeriggio e festivi Tel. (0461) 985286	Dal 7 al 20 aprile Armanda Negri presentata da Maria Torrente
	Galleria 9 Colonne SPE Via XX Settembre, 48 BRESCIA Orario: 8.30/12.30 15/18.30 chiuso sabato pomeriggio e festivi Tel. (030) 289026	Dal 9 al 22 aprile Pierluigi Cattaneo "Sculpture" - presentato da Giorio Seveso Dal 23 aprile al 5 maggio Guy Harloff
	Galleria 9 Colonne SPE Piazzetta San Marco, 7 BERGAMO Orario: 8.30/12.30 15/17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (035) 225222	Dall'8 aprile al 5 maggio Giuliana Verzeroli
	Galleria 9 Colonne SPE Via Della Indipendenza, 20/G BOLOGNA Orario: 8.30/12.30 15/17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (051) 274797	Dal 14 al 17 aprile Maurizio Pajola, Giordano Pavan, Giglio Zarattini presentati da Angelo Siciliano
	Galleria 9 Colonne SPE Via Cavour, 70 PALERMO Orario: 8.30/12.30 15/17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (091) 583133	Dal 12 aprile al 20 giugno Vincenzo Fileccia, Salvatore Fricano, Filippo Gennaro, Stefano Greco il ritratto in fotografia

Società Pubblicità Editoriale

COPPA DELLE COPPE

Tanti auguri Atalanta

Contro il Malines basterebbe un 1-0 per andare a Strasburgo

COPPA DEI CAMPIONI

Real Madrid contro la tradizione

Il PSV Eindhoven, in casa, può eliminare gli spagnoli



Butragueno col pallone in bocca (sembra) è il simbolo del Real Madrid.

MADRID — Era ancora il mese di luglio. I cristiani partivano per le vacanze e i calciatori le avevano già finite. Fra i primi, quelli del Real Madrid. Il bel fiore del sorteggio della Coppa dei Campioni aveva assegnato loro, per l'esordio, niente meno che il Napoli, invece che qualunque Nicosia, e bisognava prepararsi per tempo. Dove? Da escludere la Spagna: da queste parti in luglio e in agosto è Sahara.

L'allenatore madrileni, Benakker, che è olandese, pensò al suo paese, dove l'estate è primavera timida. Fu quasi una premonizione, una lampadina accesa. Giusto in Olanda, a Eindhoven, la città — Philips — (su duecentomila abitanti, 75 mila sono dipendenti diretti della multinazionale), i madrileni si giocano, in un'ora e mezzo, il piatto ricco della stagione: l'accesso alla finale della Coppa dei Campioni.

Chi ce la fa stasera, può considerarsi praticamente trionfatore, considerata la levatura dell'avversario che troverà a Stoccarda nella finale: o il Benfica di Lisbona o lo Steaua di Bucarest. Nello stadio da 27 mila spettatori, quasi al confine fra Germania e Belgio (dove chissà se hanno già spento le speciali lampadine che servono a evitare il congelamen-

to degli spettatori), non ci sarà «l'inferno» del Bernabeu, nel quale i calciatori madrileni si trovano tanto a loro agio, e gli avversari vanno solitamente arrosto. Ma non soltanto per questo la gelida «legione straniera» della Philips (sei su undici giocatori non sono olandesi) parte favorita.

Il pareggio di Madrid, con un gol per parte, è risultato che pesa come una pietra sugli spagnoli. Primo perché saranno obbligati a segnare almeno un gol, secondo per l'avverso auspicio delle statistiche. Sulle 43 eliminatorie di Coppa che finora i madrileni hanno giocato come prima partita nel loro campo, 38 volte hanno vinto, 4 hanno pareggiato, e 1 hanno perso (contro l'Innsbruck, di diciassette anni fa). Nelle partite di ritorno, raddiziano l'unica sconfitta, vincendo in Austria: però mai sfuggirono alla sentenza avversa del pareggio casalingo.

Contro l'Eindhoven due settimane fa, il Real Madrid giocò una delle peggiori partite della stagione e la caduta di tono sul più bello ha origini lontane. Appunto nel precoce inizio di stagione. E consentì alla squadra spagnola di eliminare non soltanto il Napoli, ma anche il Porto e il Bayern di Monaco. Però, tutto ha un prezzo. Da lontano luglio, i madrileni

hanno giocato 35 partite di campionato, 7 di Coppa d'Europa, una decina di Coppa di Spagna, più una quindicina di amichevoli (perché qui si paga bene, ma l'orario è intensivo). E più ancora, per gli internazionali, cioè quasi tutti, una decina di partite con la maglia rossa delle «furie».

A un certo punto sopravviene la nausea da pallone. Giusto perché i giocatori non sprofondano in essa, il Madrid ha disputato la sua ultima partita di campionato con tre soli degli abituali titolari (Jankovic, Camacho, Gallego). Gli altri sono rimasti a casa e, quasi tutti, il calcio non lo hanno guardato neanche per televisione. Chissà se la cura di disintossicazione basterà per sfuggire alla «marcia lenta» degli olandesi?

L'Eindhoven (che ha già vinto il suo campionato), qui a Madrid ha dato l'impressione di una macchina da lavoro, giusta espressione di una città dove non si pensa ad altro che a quello, oltre che all'ombrello perché piove quasi sempre, e al quaranta per cento di sconto sugli elettrodomestici che spetterà, una volta in pensione. Gli ingranaggi di quella macchina macinarono l'attuale frenesia e la fantasia degli spagnoli.

(Paolo Bugliali)

BERGAMO — I castelli di Strasburgo attendono l'Atalanta. Ma per arrivare al gran ballo finale, la cenerentola del calcio internazionale deve ancora fare i conti con quella strega cattiva che si chiama Malines. Nelle favole vincono sempre le cenerentole, le fate. Nel calcio, no. E ai rudi belgi di Malines le favole interessano poco. Vogliono vincere e basta.

Partono con un piccolo vantaggio, quello che ha dato loro Den Boer con un tiro micidioso sul finire della partita di quindici giorni fa, quando fissò il risultato sul 2-1. Per i meccanismi di Coppa, all'Atalanta basta l'1-0. Finora i nerazzurri, in casa, hanno imposto la legge del 2-0 addirittura: con gallesi, greci, portoghesi. Si potrà aggiornare il proverbio al non c'è tre senza quattro? Emiliano Mondonico, l'allenatore dal baffo spiritoso, un D'Artagnan della panchina che rifiuta i compromessi, ci conta. Senza darsi l'anima. «E' come se arrivasse il Milan e noi dovessimo vincere 1-0. Ci proveremo. E con i belgi ci proviamo. Non abbiamo l'imperativo di vincere a tutti i costi. I favoriti erano loro e tali restano. Quindi sono semmai loro che hanno qualcosa da perdere. La nostra arma? La tranquillità. Come son tranquilli e carichi adesso li voglio vedere in campo. Dobbiamo semplicemente cercare di fare quello che sappiamo fare».

Tranquillità non deve, per l'allenatore nerazzurro, significare necessariamente rilassatezza. «Non dovremo, in parole povere, essere né troppo preoccupati né troppo tranquilli», dice, prima di salire sul pullman che porta la squadra nel ritiro di Sarnico, sulle rive del lago d'Iseo, dove resterà fino a poco prima della gara.

Niente formazione ufficiale, anche se le intenzioni del tecnico sono abbastanza scoperte. Riproporre — in assenza di prognosi, squallide — la squadra che gli dà le maggiori garanzie di elasticità, con Bonetti finta punta e Garlini a creare varchi per gli inserimenti a turno dei centrocampisti. Niente Cantarutti, almeno all'inizio. Anche Mondonico, forse per alleviare l'amara pillola al suo goleador, che gli ha salvato anche la partita di sabato a Barletta, spiega che «è un tipo di giocatore che può sempre venir comodo».

Allora niente Atalanta a due punte? «Una o due punte vuol dir poco. Anzi, se punta vuol dire un giocatore che resta stabilmente là davanti, allora l'Atalanta non avrà punte». E se ne va. Impresione: Cantarutti farà anticamera per almeno tutto il primo tempo, e potrà trovare spazio nella ripresa se la squadra di manovra non dovesse aver scardinato il blocco belga. Il Malines si è allenato due volte a Bergamo e apparentemente non ha problemi di formazione. Anche De Wilde e Den Boer, che non hanno giocato in campionato sabato scorso, sembrano recuperati. L'allenatore De Mos ostenta una certa sicurezza: «Siamo convinti di potercela fare», dice, e aggiunge che la sua squadra non baderà a difendere il risultato acquisito in casa («Non rientra nelle nostre abitudini») ma cercherà il successo pieno. I tifosi bergamaschi ovviamente la pensano in modo diverso, sono — come sempre — più sicuri di Mondonico di poter accedere ai castelli di Strasburgo contro, presumibilmente l'Ajex.

Diretta su Raiuno

ATALANTA: Piotti, Gentile, Barcella, Fortunato, Rossi, Bonacina, Stromberg, Nicolini, Bonetti, Icardi, Garlini (12 Malizia, 13 Salvadori, 14 Consonni, 15 Cantarutti, 16 Compagnoni).

MALINES: Preud'Homme, Emmers, Clijster, Rutjes, Hofkens, Sanders, De Wilde, Koeman, Benfield, Ohana, Den Boer (12 Jaspers, 13 Drouguet, 14 De Masmaeker, 15 Theunis, 16 Denil).

ARBITRO: Butenko (Urss). La partita verrà trasmessa in diretta su Raiuno alle 20.30.

Mercoledì europeo

Questo il programma delle semifinali di ritorno delle coppe europee di calcio, in programma oggi. COPPA DEI CAMPIONI Psv Eindhoven-Real Madrid (1-1). Benfica Lisbona-Steaua Bucarest (0-0). COPPA DELLE COPPE Atalanta-Malines (1-2). Ajax-Olympique Marsiglia (3-0). COPPA UEFA Espanol-Bruges (0-2). Werder (Rig)-Bayer Leverkusen (0-1).

COPPA ITALIA

E' Rush di Coppa

Stasera sapremo il nome delle due finaliste



Ian Rush in gol su cross di De Agostini contro il Napoli. Il gallese dice che le scarpe del Liverpool gli portano fortuna.

TORINO — La più bella settimana del soggiorno italiano per Ian Rush si è conclusa in maniera clamorosa: gran gol al Napoli, e prima c'erano stati quello segnato ad Ascoli e i tre di Leeds, pro-Charles. C'è solo da temere che il momento magico sia finito. Dubbio che oggi, al tramonto, sarà verificato.

Si pensa al Torino e alla Coppa Italia che sembra sfumata e si dice di rifiutare la resa. Assicura il gallese, finalmente largo di parole: «Il successo contro il Napoli avrà riflessi positivi sulla nostra partita perché ci ha dato la consapevolezza di essere in grado di segnare tre gol. Se li abbiamo rifilati ai primi della classe... L'importante è lo splendido cross di De Agostini dalla linea di fondo: un passaggio che qualsiasi attaccante sogna».

Quella rete col Napoli sembra aver rigenerato il centravanti che ora può anche abbassare non-chance: «Un gol normale, come tanti, ma è arrivato al momento giusto. Contro il Napoli tutti abbiamo giocato bene, anche perché dopo quella rete le cose sono andate nel verso giusto. Per la prima volta abbiamo avuto fortuna e al gioco ha fatto seguito il risultato, un risultato utile per il morale della squadra e mio». La chiave del successo di domenica, per il gallese, è molto semplice: «Tutti abbiamo fatto la nostra parte, ma la

svolta non è stata il pressing, bensì la facilità con cui De Agostini e gli altri sono arrivati sul fondo per crossare». Madama cerca ora di aggrapparsi a quelle poche possibilità che le rimangono per ottenere un posto in Uefa, anzi per ottenere l'ultimo posto per l'Europa. Rush si dice convinto che vale la pena non mollare: «Penso che dovremo fare la corsa sull'Inter, secondo me il Torino è già qualificato. Sarà uno sprint che si concluderà all'ultima giornata, credo». Dunque, giorni di grandi speranze, dopo mesi di cocenti delusioni. L'allenatore, Rino Marchesi, si gode il successo di prestigio, il primo ottenuto dalla squadra in trentacinque-trentasei mesi. Osserva, concedendosi il lusso di una piccola menzogna: «E' stata la vittoria più bella perché ottenuta contro la capolista che è molto dotata e anche in grande condizione». Oggi sarà coppa e sarà derby. Marchesi è consapevole che il pronostico è sfavorevole ai bianconeri: «Una partita difficile. Occorre concentrarsi molto. La squadra merita la riconferma in blocco, ma dovrò verificare se qualcuno ha speso un po' troppo. In ogni modo c'è

pronto Buso a entrare». Ma l'atmosfera non è del tutto serena. Mauro e Tacconi sono inviperiti contro la moviola, è una vecchia abitudine juventina. Anche ieri hanno trovato modo di contestare certe asserzioni, non hanno tutti i torti. Hanno parlato apertamente di «incompetenza». Il programma della Coppa Italia prevede il turno di ritorno delle semifinali. La Sampdoria ritrova l'Inter dopo lo 0-0 di Milano all'andata; la Juventus ospita il Torino che l'aveva battuta 2-0. Inutile dire che gli incontri si presentano infuocati, visto che c'è in ballo un posto per la Coppa delle Coppe e, a eccezione della Sampdoria, Juve, Torino e Inter vedono incerta la zona Uefa. Sampdoria-Inter inizierà alle 15.30, Juventus-Torino alle 20.30.

■ COPPA. Su un campo coperto di neve, il Penarol uruguayano e il Porto hanno dato vita all'incontro di ritorno della finale della Coppa intercontinentale di calcio. Il Penarol ha vinto questa frazione 5-4 sui calci di rigore. La Coppa è stata vinta dalla squadra europea avendo esso vinto la prima partita a Tokio.

TOTOPICCOLO

Ecco la schedina numero 7

TOTOPICCOLO				
Concorso n. 7 - Domenica 24 aprile 1988				
	A	B	N	
CALCIO - Serie A				
Verona-Napoli				
CALCIO - Serie A				
Milan-Inter				
CALCIO - Serie B				
Modena-Triestina				
CALCIO - Serie B				
Udinese-Catanzaro				
CALCIO - Interregionale				
Gorizia-San Polo				
CALCIO - Promozione				
Comenese-Montebelluna				
BASKET - Play out				
Fantoni-Wuber				
BASKET - Serie B				
Stefanel-Trapani				
BASKET - Serie B				
Castor-Fantini Imola				
BASKET - Femminile				
Principe-Aromatiti				

Verona-Napoli, Milan-Inter, Modena-Triestina... Ecco la nostra settima schedina. Tornando al Totopiccolo ecco come si fa a giocare al grande concorso del «Piccolo». Occorre porre una «X» sulla casella A se si ritiene che a vincere sarà la squadra che gioca in casa, una «X» sulla casella B se si pensa che a prevalere sarà la compagine che si esibisce in trasferta e una «X» sulla casella N se si pensa che l'incontro finirà in parità escludendo ovviamente discipline quali il basket in cui il risultato non è ammesso.

Le schede devono pervenire entro le 13 di sabato alla nostra redazione in via Guido Reni 1 a Trieste. Per chi invece preferisce collocarle nelle urne appositamente predisposte nelle edicole il termine ultimo è il venerdì sera.

Da ricordare che sulla scheda va incollata la data riportata sulla prima pagina nazionale. Non verranno considerate valide le schede che contengono correzioni o cancellature.

IN SERIE B

Conta la testa e la coda

Bologna e Atalanta sicure verso la A, Arezzo condannato alla C

Commento di Dante di Ragogna

TRIESTE — Bologna incontentabile, Lazio in ripresa, Modena risorto, Arezzo pressoché spacciato: sono le note che emergono in modo più appariscente dai risultati della giornata numero 29 della serie B. Si è segnato molto, su tutti i campi ad eccezione di Brescia e Catanzaro, dove la prudenza ha suggerito alle contendenti di non rischiare eccessivamente. Al Lecce evidentemente bastava non perdere in casa delle rondinelle, e lo stesso discorso vale per la Cremonese, ospite di una avversaria diretta.

Le posizioni appaiono intanto ben delineate, per quanto riguarda i traguardi di rito proposti dal campionato. Per la promozione la Bologna è praticamente al sicuro, con vantaggio aumentato nell'ultimo turno; l'Atalanta, nonostante l'impegno in Coppa delle Coppe, cui è chiamata stasera per guadagnarsi la finale, si è accontentata nell'anticipo di un punto a Barletta.

La Lazio ha fatto il colpaccio ad Arezzo, affossando i toscani, ormai ultimi distaccati. Lecce e Cremonese, con marcia regolare (non perdono rispettivamente da sette e otto giornate) tengono il passo delle prime in attesa dello sprint finale. Nelle posizioni di immediato rincalzo, e per niente tagliate fuori, Bari e Catanzaro continuano a sperare, la seconda grazie anche ad una serie positiva apprezzabile.

Per la retrocessione le squadre da considerare impegolate sono al massimo sette, comprendendovi anche Genova e Taranto che comunque con 25 punti stanno molto

meglio delle altre. Ma poiché mancano ancora nove giornate, un crollo loro o una rimonta delle compagini che le seguono è sempre ipotizzabile. Un settore questo, non occorre ribadirlo, che riguarda fin troppo da vicino la Triestina, inserita in penultima posizione, con una grande voglia di cavarsi fuori, per il peraltro all'impossibilità. L'Arezzo è ultimo, a quota 20, con caratteristiche agonistiche contingenti che fanno disperare della sua salvezza. La Triestina ha 22 punti, soffre del male di trasferta, ormai biennale, in casa non sa più farsi rispettare. Ha perso la via del gol, fatica

maledettamente a concretare il gioco che riesce a produrre. E nonostante il gran prodigarsi raccoglie sempre poco, anche quando mette gli avversari alle corde, come era successo nella ripresa a Udine, come è stato sfruttando il contropiede contro il Padova. Parlare di arbitraggi determinanti in senso negativo significherebbe scivolare su terreno che scotta ma soprattutto improduttivo. Alla Triestina oggi non serve piangere ma segnare. Un gol più dell'avversario, il più spesso possibile. La forza di risorgere, per cavarsi fuori dai pasticci, la compagine di

FIGC

Al consiglio federale

Discussioni sugli stranieri in B

ROMA — Si svolgerà venerdì (con una riunione di presidenza) e sabato il consiglio federale della Federcalcio. Tra gli argomenti in discussione quello relativo all'accordo tra l'associazione calciatori e la federazione che ha scongiurato lo sciopero del 17 aprile proclamato dall'Aic. Si discuterà cioè delle concessioni fatte dal presidente Matarrese all'associazione calciatori. La prima riguarda lo straniero in serie «B», che dovrebbe entrare in vigore dalla stagione '90-'91. Matarrese, infatti, si è detto pronto a ridiscutere l'intera vicenda con l'Aic alla fine della stagione '88-'89 per verificare se ci saranno le condizioni economiche e tecniche per applicare la delibera del consiglio federale.

La seconda questione riguarda il numero degli stranieri che potranno essere tesserati dalle squadre che nella stagione '88-'89 retrocederanno dalla «A» in «B». Per l'Aic dovranno essere due e non tre. Altro argomento scottante infine il limite di età nel settore dilettantistico. Nel campionato interregionale il limite di età resta fissato a 25 anni ma con la disponibilità della federazione a portarlo a 26 anni dalla stagione '89-'90.

Sempre per i dilettanti il dibattito proseguirà sull'uso di tre calciatori fuori quota nel campionato interregionale e quattro per la promozione.

Sono questi gli accordi che hanno fatto recedere il presidente del sindacato calciatori Sergio Campana dallo sciopero del 17. Questi temi dovranno essere discussi e approvati dal consiglio federale.

Ferrari deve trarla dal proprio interno. Come ha fatto il Barletta, come ha fatto il Taranto, più che spacciati mesi fa. Come ha fatto lo stesso Modena, prossimo avversario, con un colpo d'ala a Piacenza che gli ha fatto respirare immediatamente aria più salubre. La Sambenedettese annaspava da tempo ma non si arrende ancora. Non vince da sette turni, durante i quali ha collezionato quattro pareggi (di cui uno al «Grezar») e tre sconfitte, l'ultima, onorevole, in casa dell'irresistibile Bologna. Eppure questa squadra non cede.

Taranto e Genova sono più avanti di tutte, a quota 25. Che non è peraltro di sicurezza, ma di relativa tranquillità, per ora. Fra Catanzaro e la coppia Genova-Taranto un gruppo di sei squadre, per le quali ormai il campionato non è più un quiz, ma una impresa da portare a compimento il più onorevolmente possibile, senza illusioni e senza timori.

Padova e Udinese sono le più vivaci di questo gruppo. Il Padova lo abbiamo appena visto, utilitaristico senza diossarsi nell'impegno. Capace insomma di fare punti anche in una giornata di scarsa vena, sfruttando però la prima situazione capitata al volo, anche letteralmente, come ha mostrato Simoni (per la verità al terzo tentativo).

L'Udinese si è messa a correre con il mister Sonetti. E alternando pareggi in trasferta e vittorie in casa, da perfetta media inglese, si è messa in posizione di piena sicurezza, sfruttando in pieno finalmente le risorse di Dossena, restituito e restituito al ruolo di conduttore principe della squadra.

TRIESTINA

Poche parole, molti fatti

Allenamento per far gol



Biagini nella difesa del Padova. (Italioto)

Un categorico rifiuto di accettare la situazione attuale della Triestina come irreversibile. Questa l'atmosfera che si respira in seno alla comitiva della Triestina in allenamento sull'altipiano. Atteggiamento che nasconde anche un pizzico di sfida all'indirizzo di chi per la squadra alabardata sta già suonando le campane a morto. Indubbiamente il punto perso era di quelli buoni, ma è acqua passata. Domenica altri punti, altrettanto importanti, saranno messi in palio a Modena. Pure, è generale convinzione, che non saranno quelli a decidere definitivamente le sorti della Triestina. Dopo Modena il calendario offre agli alabardati, infatti, altri otto turni. Potrebbe succedere di soccombere magari a Modena, ma vincere poi a Bologna... Nel calcio nulla è scontato.

Una squadra viva, quella riapparsa all'Ervatti, che, benché numericamente mutilata da acciacchi vari, è tuttora fuorché l'immagine della rassegnazione.

Enzo Ferrari sul campo suda con i suoi, uscendo tace. Che gli siano rimasti sullo stomaco il gol annullato del Bari e quello del raddoppio annullato al Padova, non ci sono dubbi. Non ce l'ha con la stampa, ma le risposte, pare di capire, vuole darle sul campo con i fatti. A giugno il tempo per le chiacchiere non mancherà di certo.

Sorride invece Giampiero Scaglia, massaggiando il polpaccio con il ghiaccio. Ha polpaccio senza provare dolore e il suo recupero appare prossimo. «Certo che si soffre molto dalla tribuna», ammette senza tralasciare di curare l'arto che ancora lo tiene in apprensione. «Stasera conto di ottenere il benestare medico e di riprendere finalmente il lavoro a tempo pieno e poter quindi dare una mano ai compagni. Sbagliare tanti gol come abbiamo fatto domenica non deve essere considerato solo negativamente, a parte il risultato a metà. Se di occasioni se ne creano tante, prima o poi in queste nove partite si dovrà

pur far centro!». Ha marcato visita, ancora venerdì, (ecco spiegata la sua assenza anche sulla panchina) Di Giovanni. Papi ha svolto solamente esercizi ginnici (altro enigma risolto, dopo la sostituzione di domenica) come Cerone e Dal Prà. Sul più verde quarto di terreno Ferrari e Burlando hanno spronato i superstiti a superarsi infilando palloni nelle porticelle senza portieri.

(Luciano Zudini)

■ CLUB. In occasione delle trasferte della Triestina il 24 aprile e a Bologna il 15 maggio il centro di coordinamento organizza dei pullman a seguito della squadra. Quanti sono interessati a dettare le trasferte devono dare l'adesione al centro di coordinamento in via Machiavelli 3, tel. 61041 (ore 17-20).

■ GIOVANISSIMI. Per le finali regionali professioniste la Triestina affronterà oggi sul campo di Basovizza con inizio alle ore 17 l'Udinese.

BASKET / QUARTI DI FINALE

Si rivede la Tracer!

I campioni d'Europa oggi in campo contro il Bancoroma



Mike D'Antoni, dalla Coppa al campionato.

Servizio di
Franco Zorzon

MILANO — Anche quest'anno, come di consueto, abbiamo assistito ad un vero e proprio sbarco in serie A1 di nuovi giocatori stranieri ingaggiati dai dirigenti italiani allo scopo di rinforzare adeguatamente la propria formazione. Come è spesso accaduto in passato, molti giocatori si sono rivelati estremamente validi, ma anche questa volta non sono mancate le cocenti delusioni. In un campionato competitivo come il nostro, considerato secondo solo a quello Nba, c'è purtroppo da registrare sempre più frequentemente il cosiddetto fenomeno del gioco al rialzo, ben noto anche nel campionato di calcio, cioè ogni giocatore straniero che si dichiara ben felice di venire in Italia, dove trova uno stipendio più remunerativo e un lavoro molto meno stressante che nel proprio paese, viene praticamente messo all'asta al miglior offerente dal proprio agente, cosicché il suo acquisto viene formalizzato sulla base di una cifra che non corrisponde quasi mai al suo reale valore.

Tra le novità assolute di quest'anno chi sicuramente ha ben fatto le proprie scelte è stata l'Allibert Livorno, che ha trovato in Raphael Addison, una delle ali di maggior talento mai approdate in Italia. Addison, giocatore estremamente duttile, capace di giocare in più ruoli diversi, è sicuramente l'artefice principale della meravigliosa stagione che fino ad ora la società labronica sta vivendo. Un altro atleta di sicuro ta-

lento, Dan Roundfield, ex stella del firmamento professionistico americano, è stato scelto a scatola chiusa dalla San Benedetto Torino, convinta di poter fare con questo innesto un deciso passo verso i posti che contano. I piemontesi si sono però accorti ben presto di avere tra le mani una patata bollente. Roundfield, la cui classe non si discute, ha fornito un rendimento altalenante che ha condizionato la squadra più nel male che nel bene.

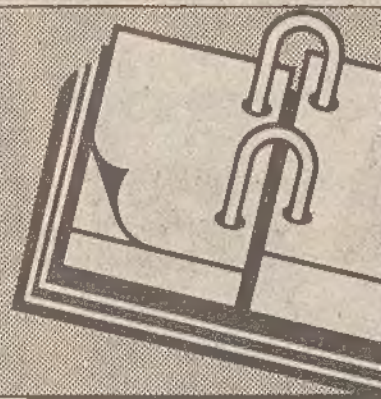
Un vero e proprio terremoto sul mercato è stata la Scavolini, che ha presentato finora ben quattro nuovi elementi. Di essi, quello che ha maggiormente impressionato è stato Ballard, un lungo di 206 cm. capace di giocare anche guardia, che è stato però frenato da un infortunio ad una gamba. Al suo posto è giunto, dal Boston Celtics, Darren Daye, ala che per le sue doti atletiche e tecniche non dovrebbe far rimpiangere più di tanto il suo predecessore. Anche nel reparto guardie la società adriatica è stata molto attiva presentando tra le sue fila Aza Petrovic, fratello del più noto Drzen, che ha dato un'ampia dimostrazione della propria devastante precisione nel tiro dalla lunga distanza.

Petrovic, probabilmente non il giocatore ad hoc per questa Scavolini, ha poi pagato la sua scarsa propensione al gioco di squadra venendo sostituito da Darwin Cook, guardia ex New Jersey Nets, che avrà nel play-off il duro compito di fare da propulsore della formazione marchigiana, considerata pur sempre una delle favorite per il titolo.

Dopo essere stata per alcuni anni lontana dal vertice assoluto, l'Arexons Cantù ha puntato quest'anno tutte le sue possibilità di rilancio su Jeff Turner, ala molto tecnica che pare il giusto complemento per esaltare le prestazioni offensive di Antonello Riva. Ed il terzo posto dell'Arexons in campionato sta per ora dando ragione alla scelta di Recalcati.

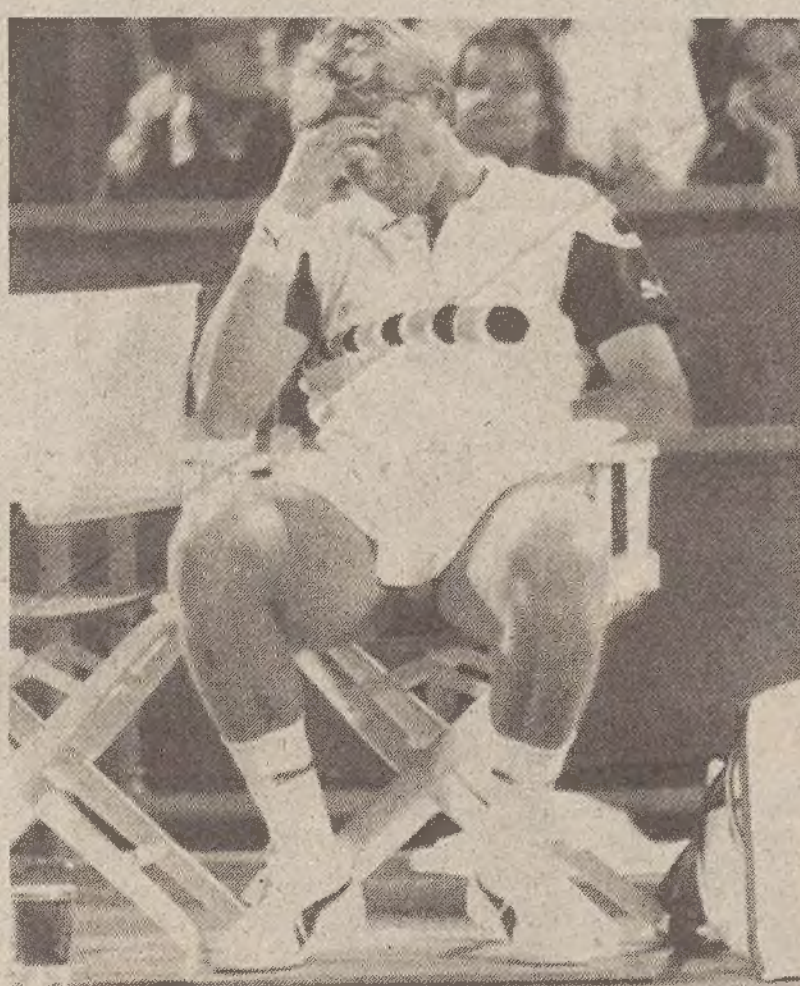
Eccoci intanto ai quarti del play-off è l'attesa è tutta per la Tracer che smaltirà la sbornia di Coppa si rituffa nell'agone del campionato, affrontando il Bancoroma. Franco Casalin riassema alla vigilia del ritorno in campionato sensazioni ed avventure di Coppa: «Avendo battuto Cibona e Barcellona nella Intercontinentale, Aris e Maccabi a Gand, avendo vinto le quattro partite che contavano, penso che ci fre-

giamo a buon diritto dei nostri titoli. La vittoria europea, oltre alla Coppa, ci ridà sicurezza in noi stessi, quella sicurezza che in certi momenti della stagione stentavamo a recuperare. Ho sempre creduto nello spirito di questa squadra, anche a fronte di risultati sconcertanti. Lo facevo sulla base di quanto mi avevano insegnato le annate scorse. E in ogni momento della stagione, la squadra ha sempre risposto, ad eccezione della partita casalinga con la Divarese. Adesso vogliamo vincere il campionato, non sarà facile». Di Varese-Allibert, Snaidero-Scavolini, Tracer-Bancoroma, Arexons-Yoga: ecco il tabellone (dall'alto in basso) del play off che vanno in onda stasera (domenica le rinvincite).



TACCUINO

Montecarlo fatale anche a Becker



La disperazione di Becker.

TENNIS. Il torneo di Montecarlo non porta fortuna a Boris Becker. Il tedesco occidentale, testa di numero tre, ha fatto come l'anno scorso una fugace apparizione: è stato sconfitto infatti dal cecoslovacco Marian Wajda per 6/3 5/7 6/1 (nell'87, aveva perso contro l'americano Jimmy Arias, uscito di scena a sua volta ieri). Dopo una fulminea ascesa al vertice del tennis internazionale, sfociata nelle due vittorie conseguite a Wimbledon, la stella di Becker si è alquanto offuscata (attualmente è al sesto posto nella graduatoria mondiale). Il tennista tedesco occidentale non partecipava a un torneo su terra battuta dallo scorso giugno, quando venne sconfitto in finale da Wilander negli Open di Francia.

PISTOLESI. Claudio Pistolesi ha sovvertito il pronostico eliminando in due set la partita il più quotato americano Aaron Krickstein, e ha passato il turno. Questi gli ultimi risultati: Claudio Pistolesi (Italia)-Krickstein (Usa) 7-6 (7-1), 6-2; Gomez (Ecuador)-Filippini (Uruguay) 7-6 (7-2), 6-4; Benhabib (Francia)-Svensson (Svezia) 1-6, 7-6 (7-3), 6-3; Tulasne (Francia)-Roldan (Argentina) 6-1, 7-5; Arrese (Spagna)-Zvojinovic (Jugoslavia) 6-2, 6-7 (9-11), 4-4, sospesa per oscurità; Lecocq (Francia)-Smid (Cecoslovacchia) 6-4, 7-5; Meinecke (Germ. Occ.)-Sanchez (Spagna) 6-3, 6-3; Nystrom

(Svezia)-Schapers (Olanda) 6-3, 7-6 (7-4).

LENDI. Ivan Lendl, testa di serie numero uno nei prossimi Internazionali d'Italia, resta il numero uno del mondo nella consueta classifica della «Atp». In graduatoria Lendl precede nell'ordine gli svedesi Wilander ed Edberg. L'americano Connors è quarto. Nella classifica a punti del «Gran Prix» è primo invece Mats Wilander davanti a Edberg e Becker.

MARATONA. Il keniano Ibrahim Hussein ha vinto

la 92.ma edizione della maratona di Boston, nel tempo di due ore 8'43", precedendo di un secondo il tanzaniano Ikangaa e di 31" l'irlandese Treacy. Ottima prestazione corale italiana, con Gelindo Bordin quarto in due ore 9'27", Gianni Poli quinto in due ore 9'33" e Orlando Pizzolato settimo in due ore 12'32". Sia Bordin, sia Poli sono scesi sotto la migliore prestazione italiana che apparteneva al secondo: 2 ore 9'57", stabilita nella maratona di Chicago del

20.10.1985. La versione femminile della maratona è stata vinta per il secondo anno consecutivo dalla portoghese Rosa Mota, nel tempo di due ore 24'30".

CICLISMO. Beppe Saronni ha vinto la prima tappa del Giro ciclistico di Puglia (Lucera-Lucera) di km 186,5 precedendo allo sprint Maurizio Fondriest e Patrizio Gambirasio. Saronni ha conquistato la maglia bianca di leader della classifica generale. Ordine d'arrivo della prima tappa, di km 186,5: 1) Beppe Saronni in 4 ore 47'14", alla media oraria di km 38,958; 2) Maurizio Fondriest; 3) Patrizio Gambirasio; 4) Stefano Zanatta;

GAND. Bontempi, Bugno e Argentin, il ciclismo italiano a zero vittorie nella «classica» di primavera, cercherà il riscatto oggi nella Gand-Wevelgem, 275 chilometri nelle Fiandre belghe che faranno riassaporare il gusto del pavé. Il loro compito, in una stagione che ha estremizzato i giochi tattici (il successo di De Mol nella Parigi-Roubaix e di Van der Poel nella Liegi-Bastogne-Liegi sono due esempi), sarà tutt'altro che facile.

PUGILATO. Il francese Christophe Tiozzo ha conquistato il titolo europeo dei pesi medi, battendo il suo connazionale Joly ai punti, al termine delle dodici riprese dell'incontro svoltosi a Parigi. Tiozzo rimane così imbattuto dopo 19 combattimenti (12 vittorie prima del limite).

BASKET / PLAY-OUT

Viaggio di speranza

Fantoni in Calabria per dimenticare la Facar

Servizio di
Edi Fabris

UDINE — Con ancora nel gozzo un rosario difficile da mandar giù, la Fantoni affronta questa sera a Reggio Calabria la Standa di Torino Zorzi, assunta a rango di bestia nera dei biancoblu al pari di altre che nel corso della stagione hanno inflitto sconcertanti dispiaceri agli uomini di Totò. All'andata della stagione regolare, deponendo precipitosamente il calice dello spumante natalizio, la Fantoni, dopo un viaggio allucinante, subì a Reggio Calabria il danno e le beffe, con sconfitta condita dall'arbitraggio superfiscale di Nuara. E al ritorno, il 27 marzo scorso, fu Dan Caldwell a lasciare di stuco i friulani con il canestro della liberazione che fruttò alla Standa la vittoria a fil di sirena. Una beffa alla quale la Fantoni pare averci fatto l'abitudine. I finali di gara all'insegna del disastro costituiscono da tempo una peculiarità della formazione udinese.

Quella contro la Facar — è l'aiuto allenatore Colosetti a farsi portavoce — è una sconfitta che ha davvero dell'incredibile, soprattutto perché non è concepibile che professionisti consumati si diano all'esultanza più sfrenata mentre gli avversari, comodamente, pur con il conto alla rovescia ormai agli sgoccioli, riescano a sovrapporsi in questo modo. E, beffa nelle beffe, a realizzare è stato Wansley, non certo uomo di precisione. Se l'autore dell'ultimo centro fosse stato Zeno forse il boccone sarebbe stato meno amaro. Colosetti, pur non accampando scusanti riguardo alla tattica suicida della sua squadra, tira in ballo la ma-

lasorte. «Non si può disconoscere che quest'anno ne abbiamo avuta tanta. Anche domenica Milano è stato portato in panchina per onor di firma, mentre Solfrini ha subito uno stacco prima ancora di iniziare. Con loro due in campo le cose probabilmente sarebbero andate in modo diverso, soprattutto nel finale, quando a tradirci è stata anche l'inesperienza dei nostri giovani. A Reggio Calabria, intanto, ci andiamo per gio-

carci la partita, perché se la Facar è riuscita ad espugnare il nostro campo a sorpresa, non è detto che anche noi non riusciamo a ripetere le buone prove più volte sostenute in campo avversario.

Ma la sfortuna, sotto forma di infortuni, continua imperterrita a colpire la Fantoni. E se Milano (stavolta, pare, per giocare senza rischi) e Solfrini saranno della partita contro la Standa, Marco Maran non è neppure partito per la Calabria. Il giovane play, nel corso dell'incontro di domenica, ha subito una botta ad una caviglia che gli impedisce una agevole deambulazione. Per lui sette giorni di riposo ed il suo ruolo assunto da Luca Di Leo, altro junior della formazione. E probabile assenza anche nell'imminente fase interzonale che la Fantoni juniores disputerà insieme ad Allibert Livorno, Arexons Cantù e Folligno, con lo stesso Colosetti in panchina, il 25, 26 e 27 aprile a Verona.

Se le possibilità della giovanile sono a questo punto ridotte, non da meno, al momento attuale, appaiono quelle della formazione maggiore. Ma Colosetti, un po' per diplomazia, è ottimista, nonostante l'umor nero dell'opinione pubblica ed il morale in ribasso della squadra: «Siamo appena alla terza giornata del play out e sorprese se ne potrebbero vedere ancora molte. Dopo Reggio Calabria abbiamo ulteriori due incontri consecutivi da disputare in casa, contro Wuber e Sharp Montecatini e se riusciremo ad essere finalmente al completo e ad eliminare l'impasse psicologica che condiziona i nostri finali di gara, potremmo ancora dire la nostra nel gioco della promozione».

PLAYOUT
Programmi
e arbitri

GIRONE GIALLO
Standa R.C.-Fantoni (arb. Giordano di Napoli e Nitti di Taranto)
Wuber-Sharp (arb. Butti e Stucchi di Milano)
Benetton-Facar (arb. Nelli di Firenze e Petrosino di Roma).

La classifica
Sharp Montecatini, Benetton Treviso e Facar Pescara 4; Wuber Napoli, Fantoni Udine e Standa Reggio Calabria 2.

GIRONE VERDE
Jolly-Roberts (arb. Zepilli e Bellisari di Roseto)
Annabella-Hitachi (arb. Vitolo di Pisa e Rudellat di Nuoro)
Maltinti-Alno (arb. Fiorito di Roma e Pironi di Ravenna, posticipata a giovedì).

La classifica
Hitachi, Roberts, Annabella e Alno p. 4; Maltinti 2; Jolly 0.

ROTELLE

Gorizia, triste commiato

MentaPiù Gorizia 3
Roller Monza 5

MENTAPIÙ: Turchetto, Manzi, Marrone (1), Figa (1), Quirga, Bono (1), Vidoz Perez, Medeot, Brandolin. ROLLER MONZA: Bianco, Cupisti, Cassano, Barbieri, Ferlinghetti, Paez (1), Girardelli (1), Aguerro, Cinquini (1), Bianco.

GORIZIA — Non si è accomiatata nel migliore dei modi dai suoi tifosi la MentaPiù, sconfitta in casa per 3 a 5, nell'ultimo turno di campionato, dal Roller Monza. Gli hockeisti goriziani hanno subito, specie nel primo tem-

po la supremazia della formazione ospite, che si è confermata, anche in questa occasione, una delle maggiori aspiranti al titolo tricolore. I monzesi sono passati subito in vantaggio con Paez, nella più classica delle azioni di contropiede, dopo nemmeno due minuti di gioco. Poi, però, la MentaPiù riuscì a pareggiare i conti con Marrone, dando l'impressione di poter far qualcosa di buono.

Un fuoco di paglia. Cinquini, infatti, con due conclusioni dalla lunga distanza, sorprese Turchetto e metteva praticamente la parola fi-

ne alle speranze di vittoria della squadra di casa. Il Monza aumentava il bottino con Girardelli, che sfruttava una disattenzione della difesa goriziana. Era poi Figa ad andare a segno, recuperando una corta respinta del portiere avversario su un precedente tiro di Quirga e successivamente era ancora Cinquini a incrementare il vantaggio dei lombardi. Nella ripresa la partita assumeva a tratti toni agonistici molto accesi e, nonostante una certa supremazia territoriale della MentaPiù, il risultato non cambiava. [Antonio Gaier]

UNO,
AD APRILE
SARAI MIA!

Fino al 30 Aprile su tutte le versioni Uno,
FIATSAVTA TAGLIA DEL

25%

GLI INTERESSI SULLE RATEAZIONI.

Quale Uno sarà tua? Forse la Uno 60 5 porte? Ottima scelta! Puoi pagarla in 35 rate mensili da Lit. 368.000, con un risparmio di Lit. 907.000! Oppure puoi pagarla in 47 rate mensili da Lit. 295.000 risparmiando ben Lit. 1.227.000! Ma questo non è tutto. Se scegli una Uno diesel risparmi ancora di più.

SUPERBOLLO

PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO.

Se non hai ancora deciso, corri alle Concessionarie e Succursali Fiat: l'offerta è valida su tutte le versioni disponibili in rete! E se hai scelto il leasing, SAVALEASING ne riduce il costo fino al 30%. Ma affrettati: ad Aprile saranno in molti a volere la Uno! Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 1/4/88 ed in presenza dei normali requisiti richiesti da FiatSava.

FIATSAVA
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

FIAT





In Cina sulle orme dell'ultimo imperatore.



Football americano: l'Italia d'Europa.



Moda: primavera in città all'insegna dei fiori.

ANCHE QUESTO MESE MAGAZINE *italiano* HA MOLTO DA DIRVI

MAGAZINE
italiano

Presentato al Comune di

MINISTERO
MO

**FISCO ALLE PORTE.
IL PAESE DEI
TARTASSATI**

GE DICHIARANTE

ESCLUSIVO/IMOLA
ALBORETO SCRIVE
"ECCO COSA FARÒ
PER VINCERE"

MICHAEL JACKSON
IL DIAVOLO NERO
E LA SUA FIAMMA

VACANZE IN CINA
SULLA STRADA
DELL'OSCAR

NUMERO CIVICO

al punto 9 delle istruzioni

C.A.P.

Nel numero di Aprile, Michele Alboreto scrive per MAGAZINE Italiano: "Così a Imola correrò per la vittoria". L'ignoranza non è reato: che cosa cambia nel nostro ordinamento giuridico dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Il ritorno della pantera: dopo anni di teatro, Milva sbarca in TV come show-girl. Il paese dei tartassati: il fisco bussa alla porta degli italiani, i contribuenti più "spremuti" dell'Occidente. Diavolo divino: Michael Jackson arriva in Italia. I senza terra: dopo gli accordi di pace tre milioni e mezzo di profughi afgani si preparano a tornare in patria. Caro padre crudele: in esclusiva alcune lettere inedite di D'Annunzio ai figli. Auto: 175 cavalli per la nuova versione supersportiva della

164, l'ammiraglia Alfa Romeo. Moda: primavera in città all'insegna dei fiori e del classico. Cucina: sfornati dolci e salati. Sport: angeli o gladiatori? L'Italia campione europeo di football americano, uno sport che da noi ha solo dieci anni. Viaggi: fantasmi a Pechino. Al seguito dell'"Ultimo Imperatore" nella Città Proibita. Natura: fiori e fiorini. Il business dei tulipani d'Olanda. E nel dossier "Vivere in Friuli-Venezia Giulia", i volti, i luoghi, gli appuntamenti più interessanti della vostra regione, la rubrica "In difesa di...", e un viaggio nelle chiese e nelle religioni di Trieste. MAGAZINE Italiano. Sabato 23 aprile a 1.200 lire con Il Piccolo il vostro grande appuntamento con l'attualità.